

**Addio Maazel
la magia
nella bacchetta**
Montecchi pag. 18

**Cara Unità: viaggio
nelle lettere eretiche**
Cancrini pag. 17

**Nibali non
veste più
in giallo**
Astolfi pag. 23

U:

Gaza, fuga dalle bombe

- **Escalation** Israele-Hamas: migliaia di civili abbandonano le loro case dopo l'avviso di bombardamenti
- **Prima** incursione via terra ● **Dagli Usa** nuova offerta di mediazione ● **Renzi:** fermare gli estremisti

Sono migliaia i civili in fuga da Gaza sotto le bombe. Prima incursione via terra di Israele. Gli Usa per la mediazione. Renzi: bisogna fermare gli estremisti.
DE GIOVANNANGELI A PAG. 2-3

**Se l'Europa va
in ordine sparso**

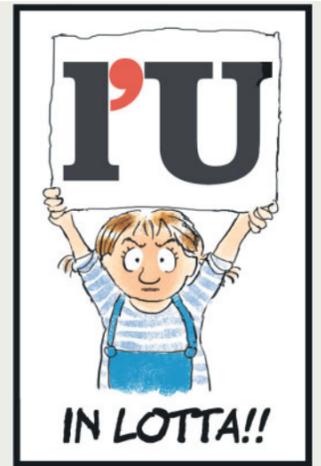
ROCCO CANGELOSI

CIRISIAMO. CON LA CRISI ISRAELO-PALESTINESE SI STA PER RIPRODURRE LA STESSA SITUAZIONE che si era verificata al momento della crisi jugoslava degli anni Novanta, con la costituzione di un gruppo di contatto formato da Stati Uniti, Russia, Francia, Germania, Gran Bretagna, al quale l'Italia disperatamente cercò, senza successo, di essere ammessa. Alla riunione che si svolge nelle prossime ore a Vienna, non partecipa la Russia formalmente ostracizzata per evidenti ragioni collegate alla crisi ucraina.

SEGUE A PAG. 3



Famiglie palestinesi in fuga da Gaza. FOTO DI AMMAR AWAD/REUTERS



Ai lettori

Comincia una settimana chiave per il nostro giornale. Oggi vedremo i liquidatori e consegneremo loro un messaggio semplice: non si può più aspettare. Le offerte che sono state annunciate, o solo vagheggiate, ora devono venire allo scoperto. Il dossier *Unità* è aperto da diversi mesi. Oggi, con la società in liquidazione e il rischio fallimento più vicino, non ci possiamo permettere di trascinare la vertenza fino ad agosto, cioè nel «deserto» delle ferie estive. Lo diciamo a tutti i soggetti che in queste settimane hanno fatto esternazioni sul futuro del giornale. La nostra è una comunità di donne e uomini che stanno continuando a lavorare senza ricevere lo stipendio. A loro si deve una risposta seria e credibile. A loro si deve offrire la possibilità concreta di negoziare le loro condizioni a un tavolo da aprire al più presto.
IL CDOR

**Diamo valore
a un simbolo**

CHIARA VALERIO

A PAG. 16

**L'abbaglio
di Berlusconi**

LA LETTERA

MASSIMO MUCCHETTI

Caro Silvio Berlusconi, non la capisco più. Mi rendo conto che i processi di Milano, Bari e Napoli possano avere un effetto intimidatorio e le facciano sognare la grazia presidenziale quale estremo rimedio a quella che lei ritiene una giustizia ingiusta. Ma questa volta temo stia sbagliando i conti.
Mi spiego.

SEGUE A PAG. 15

Senato, la battaglia in aula

● **Da oggi** il confronto sulla riforma. La minoranza del Pd contro gli attacchi del premier ● **Grillo** insulta e lancia ultimatum sulla legge elettorale

Oggi la riforma del Senato affronta la sfida dell'aula. La minoranza Pd respinge gli attacchi di Renzi: non difendiamo privilegi. Grillo fa il doppio gioco e sulla legge elettorale lancia ultimatum: subito la data dell'incontro. Il Pd: dialogo aperto, ma niente «giochetti».
FUSANI LOMBARDO SABATO A PAG. 4-5

Staino

A TE, BABBO,
QUESTO PD NON
PIACE EH?

NON HO DETTO QUESTO! HO
SOLO DETTO CHE, QUALCHE ANNO
FA, SAREMMO STATI IN PIAZZA
PER GAZA ED
ISRAELE.



**Disuguaglianza
la nostra sfida**

IL COMMENTO

MASSIMO D'ANTONI

Uno degli effetti del persistere della crisi è l'attenzione crescente per il tema della disuguaglianza. Che l'aumento delle disuguaglianze economiche negli ultimi decenni abbia alimentato la bolla finanziaria che ha portato alla crisi è una tesi ormai ampiamente accettata.
SEGUE A PAG. 15

L'INCHIESTA

Il poligono della morte

● **Quirra:** la tragica storia di un disastro ambientale 14 anni fa le prime denunce

A settembre il processo agli ex comandanti del poligono sardo, accusati di aver nascosto l'avvelenamento del territorio e delle persone. L'inchiesta era iniziata tre anni fa. Ci sono analogie con il caso della base di Cordenons per la contaminazione da Torio 232.

RIGHI A PAG. 11



**Nuova bussola
per la Difesa**

L'ANALISI

ROBERTA PINOTTI

Da anni sentiamo l'esigenza di un Libro bianco per la difesa. Il dibattito politico sui temi della difesa, in effetti, è quanto mai vivo e coinvolge strati non marginali della pubblica opinione. Intensa la discussione attorno ad alcuni argomenti di particolare rilevanza. **A PAG. 13**

L'OSSERVATORIO

**Italia, meno
violenza
ma aumenta
la corruzione**

● **Forte** incremento dei reati contro etica e legalità

BUTTARONI A PAG. 14

LA TRAGEDIA MEDIORIENTALE

Guerra di bombe e guerra di nervi

● **Migliaia in fuga** dopo l'ultimatum israeliano ● **Raid** nel nord della Striscia, prima incursione di terra: ancora vittime Razzi su Tel Aviv ● **Nuova offerta Usa** di mediazione, Renzi: «Stop agli estremismi»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Migliaia di civili in fuga. Su carretti trainati a stento da asini ridotti a pelle e ossa, pieni di donne e bambini terrorizzati. La loro è una fuga disperata. Perché non si fugge da una prigione isolata dal mondo. Una prigione bombardata, devastata, circondata da carri armati. Ormai sembra essere iniziato il conto alla rovescia per l'intervento di terra a Gaza. Israele prepara il grande attacco contro Hamas. Alla guerra sul terreno, per ora soprattutto aereo-navale, s'intreccia la guerra dei nervi. Una breve operazione di terra è stata lanciata l'altra notte contro un sito di lancio di missili di Hamas nel nord della Striscia. L'esercito israeliano ha dato notizia di quattro soldati leggermente feriti, senza aggiungere ulteriori dettagli. Il braccio armato di Hamas ha confermato che un contingente israeliano ha tentato di sbarcare su una spiaggia e che c'è stato uno scontro a fuoco con combattenti palestinesi. Si tratta della prima incursione terrestre dall'inizio dell'offensiva israeliana. Il tenente colonnello di Tshahal Peter Lerner ha confermato il blitz-lampo spiegando che l'operazione è andata a buon fine: «Abbiamo distrutto un sito per il lancio di missili a lunga gittata. La missione è stata portata a termine», ha spiegato il portavoce. «I membri di un commando sono stati attaccati e hanno risposto. Quattro soldati sono stati leggermente feriti», ha aggiunto.

Si è trattato, dunque, di una operazione condotta solo da forze speciali della Marina e, al momento, non sarebbero previste nuove incursioni. «L'opzione di un'invasione della Striscia di Gaza, comunque, resta», rimarca ancora il colonnello Lerner. Probabilmente si attende il pieno dispiegamento dei riservisti richiamati e - anche se il governo di Gerusalemme continua a ribadire che non si farà influenzare da pressioni estere - l'esito di contatti che sono in corso tra Egitto, Giordania, Qatar, Europa e Stati Uniti per arrivare ad una proposta di cessate il fuoco che possa trovare l'accordo di Israele e di Hamas. Parlando al Tg1 il presidente del consiglio Renzi indica come priorità per il Medio Oriente quella di «fermare gli estremismi». Renzi ha sottolineato la necessità di «garantire il diritto alla sicurezza di Israele e il diritto alla patria del popolo palestinese».

«VIA DA QUI»

Intanto nella Striscia proseguono i raid. Secondo i servizi medici locali, il bilancio aggiornato delle vittime palestinesi a Gaza, al sesto giorno di bombardamenti, è salito ad almeno 165 morti di cui 33 bambini e adolescenti e 16 donne. I feriti sono stimati in 1.232. Lo riferisce l'agenzia al-Ray.

Intanto Tshahal ha lanciato volantini sulla zona Nord della Striscia: «Chiunque trascuri le istruzioni metterà la vita di se stesso e della sua famiglia a rischio. Attenzione», si legge. Israele di fatto ha «invitato» gli abitanti ad abbandonare prima di mezzogiorno le case. «L'operazione dell'esercito - è scritto - sarà breve». Secondo la circolare, scritta in arabo, l'esercito «ha intenzione di attaccare le infrastrutture terroriste ad est di Al Aatara e della strada As Sultyan, e ad



Esplorazione nel nord della Striscia di Gaza FOTO DI AMMAR AWAD/REUTERS

ovest e nord del campo profughi di Jabalia». Il volantino dà istruzioni anche sulla strada da seguire per cercare rifugio: «A sud di Jabalya attraverso (la strada) Shara al-Faluja». Ma l'avviso alla popolazione di abbandonare le case è arrivato anche attraverso i media palestinesi e telefonicamente. Fonti locali riferiscono che migliaia di abitanti hanno abbandonato la scorsa notte le loro abitazioni e si sono rifugiati in istituti scolastici dell'Unrwa (l'agenzia Onu per i rifugiati) nella speranza che essi non saranno colpiti da Israele. Le immagini che arrivano da Gaza mostrano intere famiglie che scappano a piedi o su carretti improvvisati. Migliaia di persone in fuga, forse 10.000 forse persino di più secondo le fonti, circa 800 sono state in coda per ore al confine con il passaporto in mano per abbandonare del tutto Gaza. Evacuazioni inutili, secondo Hamas, che nel pomeriggio ha inviato «tutti i figli del nostro popolo» a «tornare immediatamente nelle proprie case», liquidando l'ultimatum dettato da Tel Aviv come una guerra psicologica. Molti palestinesi non hanno potuto nemmeno consumare, l'altra notte, il pasto rituale del Ramadan e di conseguenza sono ancora a digiuno. Israele ha spiegato la necessità di evacuare quei rioni perché da là, afferma, vengono sparati i razzi di Hamas a lunga gittata capaci di colpire non solo Tel Aviv e Gerusalemme ma anche - almeno in teoria - Haifa.

Proprio Tel Aviv è stata ieri nuovamente bersaglio di missili da Gaza. Per il secondo giorno di seguito gli uomini di Hamas hanno diretto le loro armi verso la città, ma ancora una volta il sistema di difesa «Iron Dome» ha intercettato un razzo M 75 e un R 160 in direzione di Haifa. Dall'inizio dell'operazione «Protective Edge» Israele ha realizzato 1220 raid colpendo oltre 630 lanciarazzi, 230 centri militari e 222 tunnel ma fonti palestinesi affermano che in realtà sono state distrutte 282 case private ed altre 9000 sarebbero state danneggiate.

...
L'avvertimento israeliano: «Andatevene o metterete a rischio la vostra vita e la vostra famiglia»

«Hamas non vuole la pace La Ue dica che è l'aggressore»

U. D. G.
udegiwannangeli@unita.it

La guerra di Gaza vista da David Harris, direttore esecutivo dell'AJC, American Jewish Committee, l'organizzazione ebraica mondiale, la più antica e influente negli Usa. Harris ha ricevuto onorificenze da dieci Paesi, tra i quali l'Italia, per il suo impegno per le relazioni transatlantiche ed i diritti umani.
Bombe su Gaza, razzi sulle città d'Israele. E ora l'invasione da terra della Striscia. In Terra Santa l'unico linguaggio praticato è quello della forza?

«Tragicamente, quello è il linguaggio di Hamas, non il linguaggio della Terra Santa. Pensiamoci. Nel 2005, Israele si è ritirata da Gaza, dando alla popolazione locale la sua prima possibilità nella storia di governarsi autonomamente. Le potenze precedenti, dall'Egitto alla Gran Bretagna fino all'Impero Ottomano, non l'avevano mai fatto. Gaza aveva la possibilità di scegliere se imitare Singapore o la Somalia e, tragicamente, ha scelto quest'ultima. Cosa è successo in seguito? Hamas ha intrapreso il contrabbando di armi e ha accumulato un arsenale di missili e razzi mortali. Perché? Per distruggere Israele, il punto centrale dello statuto di Hamas. Siamo chiacchierati: mentre io vorrei che andasse diversamente, il linguaggio della pace non funziona in una situazione di questo genere, cioè quando una delle due parti è determinata in maniera inalterabile ad uccidere l'altra in nome di una ideologia o di una fede, e agisce di conseguenza».

I governanti israeliani ripetono: «Per Hamas sarà la fine», la stessa cosa era stata detta nelle precedenti operazioni militari. Lei crede davvero che la questione palestinese possa essere risolta con la forza?
«La questione di Hamas e la questione palestinese non sono la stessa cosa. Coloro che sostengono Hamas hanno chiarito il loro rifiuto di negoziati, dei compromessi e della coesistenza, i pilastri principali di ogni accordo di successo. In realtà, bersagliano coloro che dall'interno della popolazione palestinese cercano di raggiungere un accordo con Israele.

L'INTERVISTA

David Harris

Il direttore esecutivo dell'American Jewish Committee: «La soluzione quando la leadership palestinese riconoscerà il diritto di Israele a esistere»



Ma, sfortunatamente, anche se Hamas non nasconde quello in cui crede o come si comporta, ci sono alcuni nell'Occidente che rifiutano di accettare la vera natura di questo gruppo terroristico. Preferiscono nascondere la testa nella sabbia o vivere nella beata ignoranza. Ma Israele, in quanto vicino di Gaza, non può permettersi questo lusso.
Qual è la sua idea di pace possibile fra israeliani e palestinesi, e questa pace contempla uno Stato palestinese?
«La nostra visione è stata coerente per

molto anni. Anzi io penso che sia l'unica visione realistica. C'è bisogno di due Stati per due popoli, esattamente ciò che molti leader americani, europei e israeliani hanno chiesto più volte. Però, enunciare l'obiettivo è stato molto più facile che realizzarlo. Ci hanno provato quattro leader israeliani consecutivi provenienti dalla destra, dal centro e dalla sinistra, fallendo tutti. Quando la leadership palestinese finalmente riconoscerà in maniera inequivocabile il diritto di Israele di esistere nella regione e - cosa non meno importante - preparerà il suo popolo per uno Stato palestinese che esista a fianco di uno Stato ebraico e non al suo posto, allora la pace non sarà solo possibile, ma inevitabile».

L'Italia ha assunto il semestre di presidenza dell'Unione europea. Cosa si attende dal nostro Paese e dall'Europa guardando ai tragici eventi di questi giorni in Medio Oriente?

«Siamo appena stati a Roma, dove abbiamo avuto la possibilità di portare le nostre congratulazioni all'Italia in occasione dell'avvio del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea. Siamo ammiratori del progetto europeo sin dallo storico Trattato di Roma del 1957, anzi anche da prima di allora. L'Europa ha un ruolo critico da giocare negli affari globali, incluso ovviamente il Medio Oriente. Da subito, la Ue può esprimere con chiarezza morale che c'è oggi un aggressore, Hamas, che è elencato dalla Ue tra i gruppi terroristici, e che c'è una nazione democratica, Israele, che si trova nel mirino. Nel lungo termine, la Ue può utilizzare l'esempio di se stessa nell'aver superato una lunga storia di innumerevoli conflitti e dispute di confine per offrire una direzione alternativa per il Medio Oriente. La Ue è il progetto di pace più ambizioso e riuscito dell'era moderna. Forse, con l'aiuto essenziale dell'Europa, si potrà un giorno dire la stessa cosa del Medio Oriente. Non smetterò di credere che sarebbe possibile, con una leadership coraggiosa che dica "no" al despotismo e "sì" alla democrazia, "no" al conflitto e "sì" alla cooperazione».

Volantini su Gaza: «Via, colpiremo»



Palestinesi in fuga dopo che Israele ha intimato alla popolazione nel nord di Gaza di allontanarsi prima dell'attacco FOTO DI HATEM MOUSSA/AP-LAPRESSE

«Questa è una punizione collettiva Tutela Onu per il popolo palestinese»

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

«Quella di Israele non è più, se mai lo è stata, una guerra contro Hamas, ma una tragica, immane, illegale punizione collettiva inflitta al popolo palestinese in dispregio della legge internazionale e del diritto umanitario. La comunità internazionale deve fermare l'aggressione israeliana e premere per una tregua immediata. Su questo il presidente Abbas è impegnato assieme ad altri leader del mondo arabo. L'invasione di Gaza non provocherà solo centinaia di vittime, senza garantire la sicurezza d'Israele, ma avrebbe effetti destabilizzanti sull'intera regione». A sostenerlo è l'ambasciatore Riyadh Mansour, Osservatore permanente dello Stato di Palestina alle Nazioni Unite. È lui ad aver negoziato la dichiarazione su Gaza del Consiglio di sicurezza, approvata all'unanimità dai 15 Paesi membri del massimo organismo decisionale del Palazzo di Vetro. «Speriamo che Israele accolga questa dichiarazione - rimarca Mansour - ma se non lo farà, come temo, allora torneremo a chiedere un'altra, immediata presa di posizione del Consiglio di sicurezza, perché il suo compito è quello di garantire il rispetto della pace e della sicurezza internazionale. Di fronte all'aggressione israeliana, all'Onu chiediamo che la Palestina e il suo popolo siano messi sotto tutela internazionale».

Ambasciatore Mansour, le notizie che giungono dalla Striscia di Gaza sono sempre più drammatiche. Israele afferma: siamo in guerra con Hamas.

«No, con l'operazione scatenata a Gaza, per le sue dimensioni e gli effetti devastanti, Israele sta infliggendo una immane, sanguinosa punizione collettiva al popolo palestinese, e in particolare alla gente di Gaza, già stremata da anni e anni di embargo. Ad oggi, il 78% delle vittime sono civili, e tra loro sono tante le donne e i bambini. Tutto ciò non ha nulla a che vedere con il diritto di difesa evocato dal governo israeliano. E non si tratta nemmeno di un eccesso di difesa. I bombardamenti che coinvolgono la po-

L'INTERVISTA

Riyad Mansour

L'ambasciatore palestinese alle Nazioni Unite: «Intervenga la comunità internazionale Netanyahu non ha licenza di uccidere»

polazione civile sono crimini di guerra contro l'umanità. Il presidente Abbas ha usato una parola forte, "genocidio", per indicare ciò che i palestinesi stanno subendo. Ha usato volutamente quella parola per mettere tutti di fronte alle proprie responsabilità».

In questo momento così drammatico, cosa chiedete alla Comunità internazionale,

I NUMERI

6

giorni di violenze
I raid iniziati l'8 luglio scorso. Israele ora minaccia l'attacco di terra

167

i morti palestinesi
Oltre 1200 i feriti, l'Onu: il 78% delle vittime sono civili, il 22% bambini

10.000

gli sfollati
Israele ha lanciato volantini nel nord di Gaza avvertendo i civili di andarsene

1

morto israeliano
Una donna colpita da infarto per lo stress da bombardamento

a Usa ed Europa in primis?

«Di operare per una tregua. E di agire con rapidità e unità d'intenti».

Il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu ha affermato che nessuna pressione internazionale potrà impedire a Israele di colpire i terroristi di Hamas.

«Netanyahu non può considerarsi ed essere considerato al di sopra della legalità internazionale. Non è depositario di una licenza di uccidere riconosciuta dal mondo. Mi lasci aggiungere che tregua, se necessario verificata sul terreno da una presenza internazionale sotto egida Onu, significa anche lo stop al lancio di razzi contro le città israeliane. Su questo il presidente Abbas è stato chiaro con i leader di Hamas».

E qual è stata la risposta?

«Hamas ha accettato di essere parte di un governo di unità nazionale che ha assunto gli impegni sottoscritti in precedenza dall'Anp e riconosciuto nel presidente Abbas il loro garante. Se la linea del negoziato è stata sabotata, le responsabilità non vanno ricercate a Ramallah».

E dove?

«A Tel Aviv. Non siamo stati certo noi a porre ostacoli all'iniziativa del segretario di Stato Usa (John Kerry). Ogni sua missione veniva salutata dal governo israeliano con nuovi piani di colonizzazione nei Territori occupati. Usa ed Europa hanno chiesto più volte a Netanyahu uno stop agli insediamenti. La risposta è sotto gli occhi di tutti».

Tra bombe e razzi, ultimatum e rimpallo di responsabilità, esiste ancora uno spiraglio per il dialogo?

«Questo spazio va conquistato e per farlo c'è bisogno di una forte iniziativa internazionale, che parta da una tregua ma che non finisca lì. Non esistono scorciatoie militari che garantiscano la sicurezza d'Israele, né Israele può illudersi di eliminare manu militari Hamas. La sicurezza d'Israele è strettamente legata al riconoscimento del diritto dei palestinesi a vivere da donne e uomini liberi in un loro Stato indipendente. A fianco e non contro Israele. Ma questo diritto viene ancora negato».



«Negoziato sabotato da Tel Aviv con i piani per la creazione di nuove colonie»

La diplomazia del fai-da-te

IL COMMENTO

ROCCO CANGELOSI

SEGUE DALLA PRIMA

Ma non si comprende perché l'Italia sia stata anche in questo caso estromessa, tanto più che in questo momento detiene la presidenza dell'Unione europea.

Anche se formalmente si tratta di un incontro a margine per il problema nucleare iraniano, sorprende che nessuna reazione sia venuta da parte del governo italiano, né da parte dell'Unione europea, che sembra rassegnarsi al ruolo marginale e sussidiario di ufficiale pagatore, al quale sarà chiamata allorché si tratterà di mettere sul tavolo proposte di aiuto economico.

Matteo Renzi e Federica Mogherini hanno sollecitato l'iscrizione nell'agenda del Consiglio Europeo di mercoledì prossimo della situazione israelo-palestinese e del Medio Oriente in generale. Una nota diffusa da palazzo Chigi invita «l'Unione europea a far sentire la propria

voce unita per sostenere ogni tentativo di tregua e iniziativa di dialogo per fermare una spirale di odio senza ritorno. Come presidenza di turno dell'Unione, l'Italia è in contatto continuo con i leader europei, nelle

prossime ore, tra l'altro, il ministro degli esteri italiano sarà in Israele, Egitto e Palestina, e chiede che la drammatica situazione mediorientale sia messa al centro del vertice di mercoledì prossimo, convocato per definire gli assetti delle istituzioni europee». È un buon esercizio per mettere alla prova le capacità del ministro Mogherini, che potrebbe essere nominata, già a partire dal 16 luglio, Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Unione Europea. E ieri sera il premier ha detto che la prima cosa da fare in Medio Oriente è «fermare gli estremisti», sottolineando la necessità di «garantire il diritto alla sicurezza di Israele e il diritto alla patria del popolo palestinese».

Ma intanto i principali Paesi europei procedono in ordine sparso ciascuno per proprio conto. Il ministro degli esteri tedesco Steinmeier sarà anche lui in Israele per incontrare Netanyahu e Abu Mazen, che il britannico William Hague da parte sua ha contattato telefonicamente e altrettanto ha fatto la Francia con Fabius. Ancora una volta ci si domanda perché Francia, Germania e Gran Bretagna preferiscano agire individualmente in un quadro che tende a configurare una nuova dimensione del Consiglio di sicurezza, di cui la Germania, ma non l'Italia, sarebbe chiamata a farne parte, anziché operare nel contesto della politica estera e di sicurezza comune europea. La risposta l'ha data il presidente Napolitano, il quale ha stigmatizzato la scarsa attenzione prestata dalla Ue alle vicende drammatiche che stanno sconvolgendo il Mediterraneo e il Medio Oriente, le cui tensioni finirebbero per scaricarsi in primis sull'Europa.

Tutta presa dai suoi problemi economici l'Unione europea dimentica il mondo circostante e le divisioni e i distinguo dei singoli stati membri ne rendono inconsistente e poco credibile l'azione. Ci aspettiamo dunque una energica reazione da parte del Consiglio europeo e del governo italiano presidente di turno, che permetta alla Ue di svolgere un ruolo di primo piano nella gestione di una crisi che, più di altri, la interessa da vicino. E soprattutto che consenta di far rientrare ogni tentativo di gestione ad *excludendum*, come quello a Vienna, che sancirebbe ancora una volta la marginalità della Ue in quanto tale e della sua politica estera e di sicurezza comune.

POLITICA

Senato, sfida in aula Slitta il voto finale

● **Renzi:** «Avremo maggioranza ampia, non temo oppositori» ● **Emendamenti da minoranza Pd e Fi** ● **Ostruzionismo da Sel e M5S** ● **Il sì a fine mese**
La prossima settimana stop per conversione decreti

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Si comincia stamani, ore 11, discussione generale sul disegno di legge di riforma costituzionale. Ma si potrebbe finire tra un paio di settimane, nella settimana che va dal 28 luglio al primo agosto in modo anche da mettere una buona distanza di sicurezza con il verdetto di Appello del processo Ruby (atteso per il 18). E per la legge elettorale, su cui sono state spostate le rivendicazioni di modifiche dei dissidenti di una parte e dell'altra, dei partiti minori anche se di governo (Ncd e Sc) e gli appetiti del Movimento 5 Stelle, se ne riparla a settembre. Inoltrato. Quando, ad esempio, sarà più chiaro anche come dovrà regolarsi palazzo Chigi in termini di manovra correttiva.

Il calendario di palazzo Madama - nella settimana tra il 21 e il 25 luglio sono in aula due decreti e non si potranno votare le riforme - dà una mano al governo a diradare ingorghi non voluti e che non portano nulla di buono. E aiuta a far concentrare le energie di ciascuna parte politica su una questione alla volta. Anche se, uno che la sa lunga come il senatore dissidente del Pd Vannino Chiti ha chiesto al governo di «explicitare subito, al termine della discussione generale in aula sulla riforma del Senato e del Titolo», cioè entro martedì, «come vorrà cambiare l'Italicum visto che molti che hanno storto la bocca sulla riforma del Senato hanno depresso le armi in cambio di cambiamenti decisivi nel testo di riforma della legge elettorale». E sull'Italicum, 5 Stelle compresi, si potrebbero formare maggioranze alternative intorno al nodo delle preferenze. Odiatissimo da Berlusconi.

Si comincia stamani per andare avanti tutti i giorni fino alle 22, venerdì compreso, con il premier Matteo Renzi che comunque ostenta tranquillità: «Se passassi il tempo a temere le insidie degli oppositori farei un altro mestiere - dice al Tg1 della sera - intanto, alla faccia di chi non voleva, il testo è passato in commissione, è una rivoluzione di buon senso, avremo una maggioranza molto ampia, i politici han-

no capito che così non si va avanti». Prima le relazioni del presidente Anna Finocchiaro (anche relatrice) e del relatore Roberto Calderoli, a seguire i vari gruppi. Potrebbe esserci già oggi un primo voto sulle pregiudiziali di costituzionalità senza alcuna suspense. La battaglia comincia domani quando scadono i termini per la presentazione degli emendamenti e sarà chiaro che il dibattito in Commissione è arrivato in fondo solo perché lo scontro è stato rinviato all'aula. I dissidenti Pd, Casson, Chiti, Mineo, Mucchetti e via di questo passo, torneranno alla carica con i tre passaggi della riforma che non hanno digerito: cento senatori ma anche 470 deputati (160 in meno di quelli attuali); via l'immunità resti l'insindacabilità: stessa maggioranza tra Camera e Senato per respingere le leggi ordinarie (sul modello tedesco del Bundesrat). Erano quattordici gli emendamenti in Commissione, «saranno più o meno gli stessi in aula».

Per capire se il dissenso interno al Pd

può raggiungere una massa critica tale da impensierire il governo, occorre vedere cosa faranno i dissidenti di Fi, nelle due versioni, quella capeggiata da Augusto Minzolini e l'altra guidata da Fitto la cui battaglia è finalizzata soprattutto alle preferenze. Minzolini non sembra avere intenzione di retrocedere: presenterà gli emendamenti. E a Renzi che lo ha accusato, insieme agli altri frondisti, di voler solo «salvare l'indennità», l'ex direttore del Tg1 replica: «Il premier ha la cattiva abitudine di criminalizzare chi dissente. La mia è una battaglia di principio perché da questa riforma esce un Senato inutile e che, se non è elettivo, diventa anche nocivo. Per cui, se esce un Senato inutile e nocivo, allora è molto meglio abolirlo».

Più incerta la posizione di Raffaele Fitto che tra pugliesi e campani gestisce un pacchetto di circa sedici senatori azzurri su un totale di 49. Riuscirà Berlusconi a convincerlo? Fitto ha scritto una lettera a Berlusconi: «Stiamo sbagliando a non discutere in modo più approfondito, ed è ancora più sbagliato porre una sorta di questione di fiducia su di te ogni volta che qualcuno solleva una più che ragionevole questione di merito, usando a seconda delle convenienze il patto del Nazareno per bloccare la discussione». Per Fitto è sbagliato, ad esempio, «aver fatto sparire dal confronto politico la legge elettorale a vantaggio delle riforme istituzionali». Il capogruppo Romani è convinto che «i frondisti azzurri siano molto meno di quelli che si lascia intendere». E il mezzo miracolo ancora una volta tocca a Berlusconi sempre che domani voglia scendere a Roma e incontrare i suoi parlamentari.

Chiacchiere e ipotesi andranno avanti fino a mercoledì mattina. Quando l'aula comincerà a votare. Palazzo Chigi ha dato per persi da un pezzo i 2/3 dei voti. Conta su 204 voti, al netto di circa 90 contrari (di cui 10 Fi e 16 del Pd) e 25 incerti (tra cui Gal e Psi e Autonomie). Se fossero meno di 200 comincerebbe però a diventare difficile spiegare la ferrea alleanza con Berlusconi. È certo che tra emendamenti ed ostruzionismo, il voto finale non arriverà prima della fine del mese.

...

Fitto a Berlusconi: «Sbagli a porre una questione di fiducia su di te ogni volta che c'è un dissenso»

ALLA VERSILIANA

Boschi: «Difetti di Matteo? È un po' confusionario ma sta migliorando...»

Renzi? «È un po' un confusionario, ma ci sta lavorando e negli ultimi mesi è molto migliorato». Così il ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi, ha risposto a chi, nella conversazione a Caffè della Versiliana - le chiedeva quali siano i difetti del presidente del Consiglio. «È comunque persona determinata e decisa - ha aggiunto Boschi - sa dove vuole andare ed ha un grande coraggio in politica. Per fare quello che abbiamo fatto in questi mesi ci vuole coraggio». Poi i difetti: «A volte nell'organizzazione quotidiana è un po' più confusionario, ma ci sta lavorando ed è in fase di miglioramento».



MONTECITORIO

Boldrini: metteremo dei tetti agli stipendi alti

«Ha ragione il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, quando si augura che Boldrini e Grasso abbiano la forza di mettere un tetto agli stipendi degli alti funzionari. Stiamo tentando una operazione più complessa».

Lo ha detto ieri la presidente della Camera, Laura Boldrini, rispondendo al premier che, nell'intervista al Corriere della Sera, ha auspicato che i presidenti delle Camere abbassino gli stipendi dei funzionari decisamente troppo alti. «Stiamo cercando di mettere più tetti», ha spiegato Boldrini, perché se ne mettiamo uno solo ci sarebbe un appiattimento delle retribuzioni, che non sarebbe sostenibile. In effetti il problema esiste.

Proprio in questa settimana l'Ufficio di presidenza della Camera voterà la definizione di vari tetti per gli stipendi dei dipendenti e dei funzionari di Montecitorio. Che saranno diversificati, perché un unico tetto massimo di 240mila euro, come quello stabilito dal governo per la spending review, non può essere adattato alla Camera o al Senato, che godono di una gestione autonoma, e, secondo la presidente Boldrini, si creerebbero delle sproporzioni fra ruoli professionali, rispetto alla situazione attuale. Comunque sui costi del personale di Montecitorio saranno effettuati ulteriori tagli, che riguarderanno almeno il 40 per cento del personale.

Dissidenti Pd: «Da Renzi falsità, non difendiamo privilegi»

Matteo Renzi attacca i senatori del Pd che si oppongono alla riforma del Senato, frutto dell'accordo con Silvio Berlusconi, e lo fa senza tanti giri di parole. «Non si rassegnano all'idea della semplificazione e del fatto che non ci sia indennità per i senatori» dice al *Corriere della Sera*. Parole che hanno scatenato la reazione immediata di Vannino Chiti, uno dei «dissidenti» nel Pd insieme a Erica D'Adda, Nerina Dirindin, Maria Grazia Gatti, Felice Casson, Paolo Corsini, Francesco Giacobbe, Sergio Lo Giudice, Claudio Micheloni, Corradino Mineo, Walter Tocci e Renato Turano. «Il presidente del Consiglio Renzi sulle riforme ha detto alcune cose non vere» replica Chiti. «Sostenere che chi propone una riforma costituzionale diversa vuole difendere l'indennità dei senatori è assurdo. Tagliando il numero dei deputati a 315 o 470 sparirebbe qualche centinaio di indennità, insieme alle 215 che eliminiamo al Senato» ribadisce Chiti. La polemica infiamma il clima nel Pd a pochi giorni dal dibattito nell'aula di Palazzo Madama sulla riforma voluta fortemente dal pre-

IL CASO

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Chiti, Mineo, Cuperlo e altri respingono le accuse: «È assurdo dire che chi vuole cambiare in modo diverso la Costituzione vuole mantenere l'indennità»

mier - segretario Matteo Renzi. Nel mirino della minoranza interna del Pd c'è anche quell'Italicum che non va proprio giù. «La legge elettorale va cambiata, io ne sono convinto» dice Gianni Cuperlo, a margine dell'iniziativa di Pippo Civati a Livorno. «Va cambiata su tre punti» aggiunge l'ex presidente dell'assemblea nazionale del Pd. «Sono le soglie dell'8% per l'accesso al Parlamento delle forze non coalizzate, vuol dire che puoi raccogliere quasi 4 milioni di voti e non avere una rappresentanza nelle istituzioni» spiega Cuperlo «questo non va bene per la qualità della nostra democrazia». Un altro punto che non convince sono le liste bloccate. «Vanno assolutamente superate, lo so che attualmente si dice che questo sistema è più corto con quattro o cinque nomi scritti sulla scheda e non i quaranta nomi di prima affissi fuori dal seggio, però con il sistema del collegio unico nazionale non si ha alcuna certezza che il tuo voto contribuisca ad eleggere e a conoscere l'eletto, poi garantire un vero equilibrio di genere fra uomini e donne» aggiunge Cuperlo. «Su questi punti la

battaglia va avanti, l'impegno va avanti e alla fine ognuno si assumerà le sue responsabilità» conclude il deputato del Pd.

«Il problema non è solo mio» commenta il senatore Corradino Mineo, anche lui ieri a Livorno all'iniziativa di Civati, contrario fin da subito al nuovo Senato, disegnato dalla ministra delle Riforme Maria Elena Boschi. «Io faccio sempre quello che ho sempre fatto, dico quello che penso, non ci sono problemi, sono tranquillo» premette Mineo «però personalizzare, raccontare delle sciocchezze e puntare il dito contro persone come Chiti, solo perché si sono opposte ad una riforma che non condividono, dopo aver dedicato tutta la loro vita al Pd, dire che lo fanno solo per la pagnotta, per mantenere dei privilegi, è una caduta di stile intollerabile». Ma come si sente nel Pd chi dissente all'attuale leadership? «Credo che noi dobbiamo essere grati a Renzi» dice ancora Mineo «il problema è che troppi stanno correndo in soccorso del vincitore, se continuano i proclami, le promesse e poi ancora i proclami, poi l'anatema contro chi dissente,

allora, questa cosa rischia di rovinare tutto». «Basta con la politica gattopardesca» dice da Livorno il senatore civitano Walter Tocci. L'ex vicesindaco di Roma attacca senza mai citare Renzi «ormai in Italia si danno nomi altisonanti alle leggi: Cambia Italia, Cresci Italia, ma sono solo accozzaglie di norme, che poi non producono risultati, tanto è vero che ci sono 750 decreti fermi, che dovrebbero attuare quelle parole d'ordine». Poi a proposito del decisionismo del premier, Tocci, spiega «è un immaginario che consola e rassicura». Quanto alla situazione interna al Pd. «Renzi ama fabbricarsi nemici improbabili, che possa combattere meglio. Così il suo mondo magico si popola di gufi, di sabotatori, che vogliono impedirgli di portare al popolo lo scalpo del Senato».

AI LETTORI

● Il settimanale «Toscana» realizzato dalla redazione toscana de *L'Unità*, per motivi tecnici, oggi non è in edicola. Potrete trovare l'inserito domani sempre all'interno del nostro giornale.



La presidenza e i banchi del governo dell'aula di Palazzo Madama
FOTO INFOFOTO

Il doppio gioco di Grillo: ultimatum e ostruzionismo

È a doppia faccia l'atteggiamento di Beppe Grillo alla vigilia del voto sulle riforme: da una parte non vuole mettersi alla testa dei suoi militanti che saranno in piazza domani a protestare per il nuovo Senato; dall'altra, insieme a Gianroberto Casaleggio, invia sul blog una lettera ultimatum a Renzi: «24 ore per fissare l'incontro per la legge elettorale». Se prima la linea di Grillo era quella autistica di tenersi fuori da tutto, ora reclama il dialogo mostrando la voglia di essere protagonista o di voler dettare lui l'agenda.

Renzi sul blog viene travestito dal consueto fotomontaggio in un lento «bradipo» tutt'altro che superveloce. Il titolo condito di hashtag è «Bradipo, rispondi! #bradiporispondi»: «Aspettiamo una risposta nelle prossime 24 ore», scrivono ieri pomeriggio l'ex comico e il guru 5 Stelle, che ricordano la loro «disponibilità a convergere sulla legge elettorale» ma accusano il premier di avere «la lentezza di un bradipo» e di «menare il can per l'aia» perché non ha fissato l'appuntamento.

RISPOSTA RECORD

Con una velocità tutt'altro che da bradipo, da Palazzo Chigi e dai parlamentari Pd si fa sapere che entro oggi, o al più tardi martedì, potrebbe arrivare la lettera di risposta di Matteo Renzi al M5S sulla data buona per il vertice su riforme e legge elettorale (forse alla fine della settimana, Renzi il 16 è al Consiglio Europeo). Conferma la ministra per le Riforme Maria Elena Boschi: «Risponderemo senza problemi nelle prossime 24 ore. Il Pd incontrerà M5S ed il tavolo resta aperto. Prendo atto di questa fretta», aggiunge spiegando che «fino ad oggi non hanno dato nessuna risposta, ma negli ultimi mesi abbiamo lavorato».

Il Pd ha chiesto al M5S di rispondere a dieci domande su riforme e legge elettorale; i Cinque stelle una risposta l'avevano data, tra l'altro con tutti sì (resta la contrarietà alla mancanza di preferenze), espressi dall'ala più dialogante rappresentata da Luigi Di Maio. Ora però ci si sono messi Grillo e Casaleggio insieme, anche per scongiurare voci su possibili divergenze, a reclamare che «è necessario concludere questo confronto al più presto» e a porre l'ultimatum a Renzi: «Se non verrà confermata una data di incontro con la nostra delegazione in settimana, insieme a eventuali rilievi alle nostre risposte ne prenderemo atto e lasceremo che la trattati-

IL CASO

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Lettera con Casaleggio a Renzi: 24 ore per fissare l'incontro sulla legge elettorale. Dal Pd: entro domani diremo la data. L'ex comico evita la piazza



va si sviluppi con la benedizione del Colle tra il notopregiudicato, e forse da venerdì anche notocarcerato, e il bradipo fiorentino». Ovvero Renzi e Berlusconi.

Più che altro sembra un avviso al Pd perché non consideri l'ex Cavaliere come unico interlocutore, infatti si ironizza sull'accordo siglato nel «club Privé R&B», tentando l'ultima carta per far saltare il tavolo delle riforme. Ne è convinta Debora Serracchiani che interpreta la posizione del Nazareno: «La tattica di Grillo appare sempre più chiara: chiedere il confronto per fermare le riforme». Secondo la vicesegretaria Pd «Grillo si è tagliato fuori da solo con il suo splendido isolamento, poi ha tentato di rimettersi in pista all'ultimo minuto e ora non sa più che pesci pigliare». E conferma che «lo stesso organo ufficiale del partito di Grillo mostra che c'è una doppia linea nel M5S: quella «ufficiale» che chiede l'incontro, e quella reale, che vuole bloccare il processo delle riforme».

Renzi fino a ieri non aveva tutta questa fretta di aprire il tavolo sulla legge elettorale, non prima di aver portato a casa il sì sulle riforme costituzionali a Palazzo Madama. E certo dialogare con i Cinque Stelle adesso vorrebbe dire insospettire Forza Italia, il cui sostegno a nuovo Senato si regge sul filo indebolito della fiducia (e non più della «fede») in Berlusconi, ma è messo a dura prova dai senatori resistenti come Minzolini o dalle rivalità di Fitto.

Comunque Grillo si tira indietro da quella che Renzi ha chiamato sarcasticamente «la 27esima Marcia su Roma», e già nella sabato sera una nota precisava: «raduno spontaneo» promosso da «alcuni cittadini attivi nel difendere la Costituzione», condiviso dai senatori M5S ma «non organizzato dalla nostra forza politica». Il sit-in previsto domani mattina davanti a Palazzo Madama con lo slogan «la Costituzione è di tutti e nessuno può mettervi sopra un cappello», dovrebbe ricompattare il movimento, infatti potrebbero esserci anche gli ex 5 Stelle. E se Beppe Grillo non sarà fuori dal Senato potrebbe essere dentro, affacciato dalla tribuna degli ospiti per seguire i lavori dell'aula e sostenere i senatori che affilano le armi per l'ostruzionismo. Dal quale dipendono i tempi di approvazione delle riforme, spiega Boschi sperando sia nella prima metà d'agosto: «Molto dipenderà dall'atteggiamento del M5S e da quanto i parlamentari cercheranno di rallentare il lavoro. Ci hanno già provato, senza successo sull'abolizione delle Province».

VELENI AZZURRI

Gasparri vs Biancofiore «lo mi occupo di politica lei forse di calcio...»

«La Biancofiore dice che somiglio al giocatore tedesco Ozil? Io mi occupo di politica, lei si occupa di altro. Siamo entrambi in Forza Italia? Io di solito parlo di politica con gente che ne capisce, magari lei si occupa di calcio, non lo so». Maurizio Gasparri, senatore di FI, gela così Micaela Biancofiore, parlando a «Un Giorno da Pecora» su Radio2. Esclude di essere lui il tipo, indicato da Francesca Pascale, che «di giorno dice una cosa e di notte ne fa un'altra». Alla fidanzata del premier farebbe fare le primarie, mentre Marina Berlusconi «ha in più la forza del cognome».

PRIMARIE PD BASILICATA

Nessuno oltre il 50%, segretario deciso dall'assemblea

Si sono svolte ieri, con oltre 50 mila votanti, le primarie per scegliere il segretario del Pd della Basilicata. Ma la giornata di mobilitazione ai gazebo non è stata risolutiva. Nessuno dei tre candidati ha infatti superato il 50% dei voti necessari per ottenere l'elezione. Così a decidere chi dovrà guidare il Pd lucano saranno il 26 luglio i componenti dell'assemblea regionale, che è composta dai cento delegati eletti in base alle percentuali ottenute dalle tre liste in corsa.

La sfida sarà tra Luca Braia e Ntonio Luongo. Braia (42,6%) - sostenuto dal governatore lucano Marcello Pittella - ha chiuso le primarie in testa. Luongo (40,6%) - che ha ricevuto l'appoggio del capogruppo alla Camera, Roberto Speranza - lo segue a breve distanza.

Al terzo posto Dino Paradiso (16,6%), che ha i suoi sostenitori il presidente del Consiglio regionale, Piero Lacorazza. Nell'assemblea regionale siederanno 42 delegati di Braia, 41 di Luongo e 17 di Braia.

Sarà eletto segretario chi, tra Braia e Luongo, riceverà più voti nell'elezione a scrutinio segreto che si svolgerà il 26. A specificarlo è stata la Commissione regionale della Basilicata, che ha anche fornito le percentuali di votazione ai gazebo. «Questi dati - è scritto nella nota diffusa in serata - dovranno ora essere verificati e convalidati dalla Commissione regionale per il congresso e successivamente si procederà alla proclamazione dell'assemblea regionale».

Il tempo per riflettere c'è stato, ora è il momento di decidere

L'INTERVENTO

ROSA MARIA DI GIORGI *

LA RIFORMA DEL SENATO ARRIVA NELLE AULE DEL PARLAMENTO DOPO ANNI E ANNI di discussioni fra partiti e fra esperti. La proposta è stata fatta dal Governo Renzi che ha chiesto tempi brevi per la discussione. È iniziato l'iter parlamentare. Le audizioni in Commissione, la discussione nel paese, l'analisi delle considerazioni degli esperti che si sono espressi in ogni sede. Opinioni anche divergenti, come accade in tutte le fasi importanti della storia delle nazioni, e poi i partiti hanno deciso, si è trovata la sintesi politica e si è proceduto all'elaborazione del testo definitivo che in questi giorni verrà sottoposto al dibattito in aula fra noi senatori. Non è stato semplice trovarla questa sintesi. Ciascuno di noi probabilmente ha dovuto

rinunciare a qualcosa delle sue convinzioni, ha dovuto cedere alla mediazione, che in politica è un grande valore, ha considerato i pro e i contro, ha ascoltato gli altri, ha espresso il proprio parere.

La cronaca dei prossimi anni non potrà che raccontare di una riflessione seria e approfondita fra i senatori della XVII legislatura. Quei senatori che stanno per votare l'abolizione del Senato come lo abbiamo vissuto fino ad oggi nella storia repubblicana. Ho avuto il privilegio di partecipare a una discussione alta sui principi della nostra democrazia, un confronto appassionato, sincero, a tratti tormentato.

...
La riforma del Senato arriva in Parlamento dopo anni di discussioni fra partiti e fra esperti

Ciascuno di noi ha comunque avuto il tempo necessario in questi mesi per consolidarsi in quella che io ritengo debba essere la considerazione centrale, indipendentemente dalle opinioni su modalità di elezione, composizione e funzioni, ossia che in Italia il Parlamento finalmente dovesse decidere sull'abolizione del bicameralismo paritario. C'era solo da realizzare ciò che era presente nei programmi politici di quasi tutti i partiti e che era necessario portare a compimento. Si è detto che tutto questo avesse bisogno di tempi più lunghi. Si è detto che il Governo abbia voluto forzare e che il Parlamento avrebbe avuto bisogno di più tempo per questa riforma costituzionale. Ecco la vera questione, ciò che traccia la discriminante nel dibattito di queste settimane. C'è chi interpreta la velocità come un valore in questo momento storico e chi invece ritiene che la riflessione approfondita e la

lentezza feconda siano un elemento irrinunciabile, staccato dalla contingenza. Le cose importanti hanno bisogno di tempi lunghi, costi quel che costi, essi pensano. Ma purtroppo non è così. Tutti sappiamo che il concetto di fare bene in genere è connesso al concetto di fare con ponderatezza, ma questi parametri oggi non possono essere richiamati. I tempi di elaborazione dei provvedimenti legislativi cui eravamo saldamente legati e che ci rassicuravano sono saltati e dobbiamo affrontare con coraggio e spirito nuovo ciò che ci attende. Dobbiamo liberarci dalla paura del rischio e dalla consuetudine. La potenza del cambiamento sta nel

...
La velocità impressa dal governo è un fattore essenziale per la rinascita del nostro Paese

coraggio e anche nella capacità di un popolo e dei suoi politici di confrontarsi con una certa idea di rischio, perché negarlo? Allora diventa naturale pensare al concetto di velocità come variabile relativa al contesto, qualcosa di necessario in certi momenti storici. In fondo è questa la caratteristica peculiare del governo Renzi. Davvero c'è qualcuno che in tutta onestà può pensare che questo tempo possa concedere una velocità diversa per la soluzione dei nodi politici e per la realizzazione delle riforme? C'è un tempo per ogni cosa, si legge nell'Ecclesiaste, e certamente in questo tempo che stiamo vivendo la velocità impressa dal governo è un fattore essenziale per la rinascita di questa nostra Italia. Allora fare la riforma del Senato nei tempi che ci siamo dati è un nostro dovere e saremo misurati dai cittadini anche in base, appunto, alla nostra «velocità». Non resta che augurare a tutti noi buon lavoro.

*Senatrice Pd

POLITICA

Civati e Vendola alleati per condizionare Renzi

● **Nasce a Livorno «Possibile», un'associazione «per battaglie politiche comuni»** ● **Il leader di Sel: «Scriviamo insieme un'agenda di lotte»** ● **Cuperlo: «Cerchiamo l'unità per una sinistra rinnovata»**

OSVALDO SABATO
INVIATO A LIVORNO

«Non ho fatto tutta questa strada per diventare un piccolo Fioroni» afferma dal palco Pippo Civati. Come dire, che l'associazione «Possibile» lanciata ieri a Livorno dal parlamentare democratico non ha nessuna intenzione di diventare una corrente del Pd. L'aspirazione è molto più grande e mira ad unire tutto quel mondo della sinistra per tornare a parlare di lavoro, diritti civili, economia e riforme costituzionali. Tornare a farsi sentire è, appunto, possibile. Se ne discute con il pensiero su quanto sta succedendo a Gaza. E che ci sia bisogno di spingere di più sull'acceleratore ne sono convinti lo stesso Pippo Civati, Nichi Vendola e Gianni Cuperlo. «Possibile» è stato il filo conduttore del Politicamp di Villa Corridi. «Questa associazione non è una corrente del Pd per avere assessorati, ma è nata per fare battaglia politica» spiega Civati, che pensa ad un grande contenitore di «battaglie politiche comuni». Nessuna fuoriuscita dal Pd, nessuna fuga dentro Sel, ma solo la voglia di pungolare e condizionare le scelte della maggioranza del Pd e del governo Renzi sui temi più caldi. Si partirà a settembre con le prime proposte di legge

di iniziativa popolare sulla legalizzazione delle droghe leggere, le unioni civili e il reddito minimo garantito.

Fuori e dentro il teatro The Cage, nello spazio all'aperto davanti al palco degli interventi, ieri erano in quasi duemila le persone giunte a Livorno da tutta Italia per seguire la giornata conclusiva della tre giorni civatiana. Di un'ipotetica linea di collegamento fra Vendola e la sinistra del Pd ha parlato il leader di Sel annunciando una «possibile nascita di esperienze comuni a sinistra partendo dal semestre europeo, qui ci sono tanti insoddisfatti per l'andamento delle cose e per la leva del renzismo».

Tracciato l'asse, Vendola, ipotizza una sorta di Leopolda rossa con l'anima della sinistra del Pd. «La sfida è non chiudersi in un unico orto» dice Gianni Cuperlo, promotore di Sinistradem, sottolineando la necessità di superare una volta per sempre la logica della contrapposizione interna al Pd. «Renzi oggi è pienamente legittimato, qui non si tratta di cercare rivincite ma di consolidare quel 40%. Le anime della sinistra sono da sempre bravissime a dividersi, la sfida oggi è provare a unirle» spiega Cuperlo. Quindi «non è in agenda nessuna fuoriuscita dal Pd: semmai c'è da cercare di dare al Pd un ancoraggio a sini-

stra» ribadisce l'esponente di punta della minoranza democratica. Lo sfidante di Renzi alle primarie per la segreteria del Pd riafferma «sarebbe sbagliato andarcene». Anzi. «Dobbiamo sentirci parte dell'equipaggio in nome della voglia di cercare l'unità per una sinistra rinnovata» precisa Cuperlo. Con un'idea chiara: «alziamo lo sguardo, il tempo della divisioni è alle spalle, lavoriamo per l'unità» dice lanciando la proposta di un evento in autunno «partendo da obiettivi comuni».

Suduto sul palco c'è Vendola che lo ascolta, subito dopo tocca a lui parlare e la prima cosa che fa è raccogliere l'assist di Cuperlo. «Non vi dico: rompete o uscite. Non faccio shopping» precisa il leader di Sel, «dico che c'è una sinistra che non fa battere il cuore perché non offre speranza. Quella speranza che viene offerta a buon mercato da Renzi, che ha due ingredienti: Renzi non è stato associato all'austerità; si è costruita l'idea che l'aggressione grillina potesse conquistare il primato nel Paese». Apre a «Pippo e Gianni», dice di voler fare «cose insieme a voi» e che servono «reti di sinistra». Per Vendola «c'è uno spazio per fare cose insieme partendo da un'agenda di lotte. Con il diritto di disturbare il manovratore italiano e anche europeo in questo semestre di presidenza italiana». Insomma il dado è tratto. E tutto potrebbe diventare più facile se, come consiglia Civati a Renzi, scorrendo la rubrica del cellulare «prima di Verdini c'è Vendola. Può parlare anche con lui, secondo me vengono fuori cose buone per il Paese».



Pippo Civati nell'intervento di chiusura di Politicamp 2014, a Livorno

IO STO CON L'Unità TUTTO L'ANNO CAMPAGNA ABBONAMENTI 2014

www.unita.it

Digitale

Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1

Cartaceo

Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola
- Leggere anche il quotidiano digitale senza ulteriori spese

temporali

1 settimana € 5

3 mesi € 50

6 mesi € 85

12 mesi € 150

a consumo

30 copie € 25

60 copie € 45

90 copie € 65

120 copie € 80

edicola/coupon

3 mesi € 100

6 mesi € 190

9 mesi € 280

12 mesi € 350

VERSIONE DIGITALE INCLUSA!

postali

6 mesi 5gg € 110
lun-ven

6 mesi 7gg € 140
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì

12 mesi 5gg € 220
lun-ven

12 mesi 7gg € 270
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì

VERSIONE DIGITALE INCLUSA!

Ciampi sottoposto ad intervento chirurgico

- **Appendicectomia per il presidente emerito**
- **I medici: operazione riuscita senza complicazioni**

CATERINA LUPI
ROMA

Terzo giorno in ospedale per Carlo Azeglio Ciampi. Ieri il presidente emerito della Repubblica, ricoverato in ospedale a Bolzano dopo un malore a Susi, dove si trovava in vacanza, ha subito un intervento chirurgico di appendicectomia. Un'operazione che si è resa necessaria per l'aggravarsi della situazione di Ciampi, il cui fisico ha comunque retto bene. Ha fatto sapere l'Azienda sanitaria altoatesina in un bollettino nel pomeriggio che l'intervento, durato circa un'ora, «si è svolto senza complicazioni e al termine il paziente è tornato in terapia intensiva in condizioni stabili». Fanno ancora sapere le fonti mediche che

«in considerazione dell'età e delle patologie associate la prognosi rimane riservata».

Oggi ci sarà un nuovo aggiornamento delle condizioni del presidente emerito. Il direttore del Comprensorio di Bolzano e dell'Azienda Sanitaria, Umberto Tait, ha spiegato prima che venisse diffuso il medico redatto al termine dell'intervento che le condizioni di Ciampi lo portavano a dirsi «fiducioso» sulla capacità di ripresa del paziente. Una conferma della riuscita dell'intervento chirurgico è poi venuta dal primario di chirurgia generale del San Maurizio di Bolzano, Federico Martin, che ha operato l'ex capo dello Stato con la sua équipe. «L'intervento è andato bene» ha detto, senza però aggiungere previsioni sul de-



Carlo Azeglio Ciampi FOTO LAPRESSE

corso atteso per la notte. «Vediamo - si è limitato a rispondere a chi gli poneva ulteriori domande - penso andrà tutto bene». Il primario di chirurgia generale del San Maurizio di Bolzano ha spiegato di non potere riferire altri particolari e ha chiuso con «no comment» quando gli è stato chiesto se l'appendicite fosse stata diagnosticata all'arrivo di Ciampi in ospedale o in un secondo momento.

Prima dell'intervento, la terza giornata di degenza in ospedale di Ciampi era stata caratterizzata da un crescendo di apprensione per il ripetuto rinvio del bollettino medico, che era stato annunciato per le 10 della mattina senza però esiti. Alla fine è arrivato oltre due ore e mezza dopo. Insieme alla notizia della necessità di un intervento. L'apprensione è aumentata e si è accompagnata a una dose di incredulità quando è stato reso noto che «ulteriori accertamenti», insieme a «un peggioramento del quadro clinico generale» avevano

portato alla decisione di sottoporre il presidente emerito «a un intervento chirurgico di appendicectomia».

La prima diagnosi resa pubblica venerdì, appena era stato effettuato il ricovero d'urgenza di Ciampi, riferiva infatti di una condizione «compatibile con un quadro di ipertensione arteriosa», patologia di cui il presidente emerito soffre da tempo, e i sanitari avevano spiegato la necessità, «anche in considerazione dell'età», di «trattenerlo in osservazione per monitorare strettamente le sue condizioni cliniche». Esigenza del resto ribadita sabato, con condizioni cliniche definite «serie, ma stabili». Di appendicite, comunque, non si era mai parlato. Il presidente emerito resta dunque nella struttura sanitaria altoatesina, dov'era stato portato in elicottero da Villa Ausserer, il centro dell'esercito ai piedi delle Dolomiti, a Siusi, in Alto Adige dove stava trascorrendo un periodo di riposo.



CARCERI

Orlando: «Meno detenuti grazie a manutenzione senza indulto o amnistia»

Sulle carceri «in questi mesi grazie ad una serie di manutenzioni straordinarie abbiamo ripreso la situazione e Strasburgo ha apprezzato i nostri sforzi». Lo ha detto il ministro della Giustizia Andrea Orlando. Dai dati del Dap, aggiornati al 30 giugno scorso, i reclusi sono 58.092, oltre 800 in meno rispetto al 5 giugno, data in cui l'Europa «promosse» l'Italia per le misure messe in campo per risolvere l'emergenza carceraria. «E non dobbiamo dimenticare - ha proseguito - che nel 2011 c'erano 44mila posti e 70mila detenuti. Ci siamo mossi con le manutenzioni straordinarie anziché scegliere la via dell'indulto o dell'amnistia».

1988

Entra in vigore la legge Vassalli sulla responsabilità civile dei giudici

4

Sono solo 4 i magistrati condannati al risarcimento dal 1988 al 2012

34

su 400 sono le cause di risarcimento danni ammissibili dal 1988 al 2012. Su 18 decise, lo Stato ha perso 4 volte

Anche le toghe dovranno risarcire danni ed errori

IL DOSSIER/4

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

La responsabilità civile delle toghe è il punto 6 della riforma della giustizia. Orlando ha pronto il testo. No al risarcimento diretto. Le somme saranno prelevate dallo stipendio

È giusto che chi sbaglia paghi. Anche tra i magistrati. Il governo Renzi intende rompere anche questo tabù. Gli uffici del ministero della Giustizia hanno già preparato un testo, un disegno di legge di circa una decina di articoli che difficilmente piaceranno del tutto alle toghe visto che è previsto il risarcimento da parte dello Stato che farà il prelievo dallo stipendio del magistrato che ha sbagliato «per dolo o colpa grave».

È il punto 6 delle linee guida della riforma della giustizia che, annunciata il 30 giugno scorso, da qualche giorno campeggia sotto forma di fiore sulla home page del ministero. Ogni petalo, un punto della riforma. Il Guardasigilli ha dato due mesi di tempo per i contributi esterni, via mail, all'indirizzo rivoluzione@governo.it. Poi i testi, il più possibile condivisi, cominceranno il loro iter parlamentare.

Inutile dire che la questione sia incandescente. Era il 1988 quando, sull'onda di un referendum richiesto dai Radicali, l'80 per cento degli italiani votò a larga maggioranza a favore della responsabilità civile dei magistrati. Il caso Tortora aveva sconvolto l'opinione pubblica. E quella sembrò la giusta e necessaria risposta. Solo che la legge Vassalli, nata da quel referendum, da allora è riuscita a condannare quat-

tro magistrati. Decisamente pochi rispetto al numero di errori giudiziari che sono stati commessi. Da allora il tema è sempre stato un problema in cerca di soluzione ma mai veramente affrontato perché una delle tante questioni legate alla giurisdizione vittime del clima da derby ideologico che ha congelato ogni problema legato alla giustizia nel ventennio berlusconiano.

L'inerzia, alla fine, ha provocato un comune sentire per cui ancora oggi per l'80 per cento dei cittadini chiede che anche i magistrati siano sottoposti a una forma di risarcimento per i danni provocati. E alcune mostruosità legislative. Ad esempio la norma del leghista Pini che introduce la responsabilità civile diretta ed è già stata approvata da un ramo del Parlamento (la Camera) nell'ambito della più vasta norma comunitaria che riguarda succhi di frutta e richiami ornitologici per i cacciatori. È l'Europa infatti che chiede di provve-

dere all'ennesimo vuoto normativo italiano. «Soltanto lo Stato, ove abbia dovuto concedere una riparazione, può richiedere l'accertamento di una responsabilità civile del giudice attraverso un'azione innanzi ad un tribunale» si legge nella Raccomandazione n°12/2010 del Comitato dei ministri agli Stati membri del Consiglio d'Europa.

Ora la legge comunitaria, quella con la norma Pini, potrebbe arrivare al Senato per essere approvata. La Commissione Giustizia del Senato, a firma del senatore socialista Enrico Buemi, ha pronto un testo relativo alla responsabilità civile che potrebbe sostituire in corsa la norma Pini e viaggiare con la legge comunitaria. Ma tutto è stato bloccato. In attesa del testo del ministro Orlando. Che condivide alcuni passaggi fondamentali del testo Buemi.

Certamente la responsabilità civile non sarà diretta: il cittadino che ritiene di aver subito un torto dal suo giudice

che ha agito «con dolo o colpa grave», non potrà mai rivalersi, come succede per altri professionisti, direttamente davanti a un giudice civile e pretendere il risarcimento. La rivalsa, cioè, sarà sempre filtrata dallo Stato che «avrà poi la possibilità di prelevare direttamente ogni mese fino alla metà dello stipendio del magistrato giudicato colpevole».

Il governo condivide, anche, «l'eliminazione di tutti quei filtri di ammissibilità che finora hanno reso nei fatti inapplicabile la legge Vassalli». Via i filtri, dunque.

Resta da chiarire «chi definisce il dolo e la colpa grave». Quali sono i confini della responsabilità del magistrato, quando veramente sbaglia e perché. E il fatto che «la rivalsa del singolo cittadino debba essere sottoposta a un giudizio di ammissibilità».

«Faremo di tutto - si spiega dal ministero - per evitare che nelle pieghe del disegno di legge ci siano rischi di scivolamento in forme di responsabilità diretta». Così come «faremo di tutto per tutelare l'indipendenza della magistratura e i diritti dei cittadini ed evitare che da queste norme possano derivare condizionamenti di sorta».

La magistratura è pronta alla battaglia e mette in guardia, come dice il presidente dell'Anm Rodolfo Sabelli, «dagli effetti paralizzanti e distorsivi» che una norma scritta male può avere su tutta la giurisdizione. E però stavolta i tempi sono maturi e non più rinviabili. I magistrati che sbagliano dovranno risarcire il danno.

Questa è la quarta di una serie di otto puntate dedicate all'approfondimento della riforma della giustizia del governo Renzi. Le altre tre, relative al processo civile, al tribunale della famiglia e alle intercettazioni, sono uscite rispettivamente il 4, il 7 e il 9 luglio.

ECONOMIA



Presidio dei lavoratori Alitalia a Fiumicino FOTO LAPRESSE

Alitalia, adesso il taglio del costo del lavoro

- **Lupi:** accordo valido anche senza la Cgil
- **Ma Del Torchio** è fiducioso del «sì»

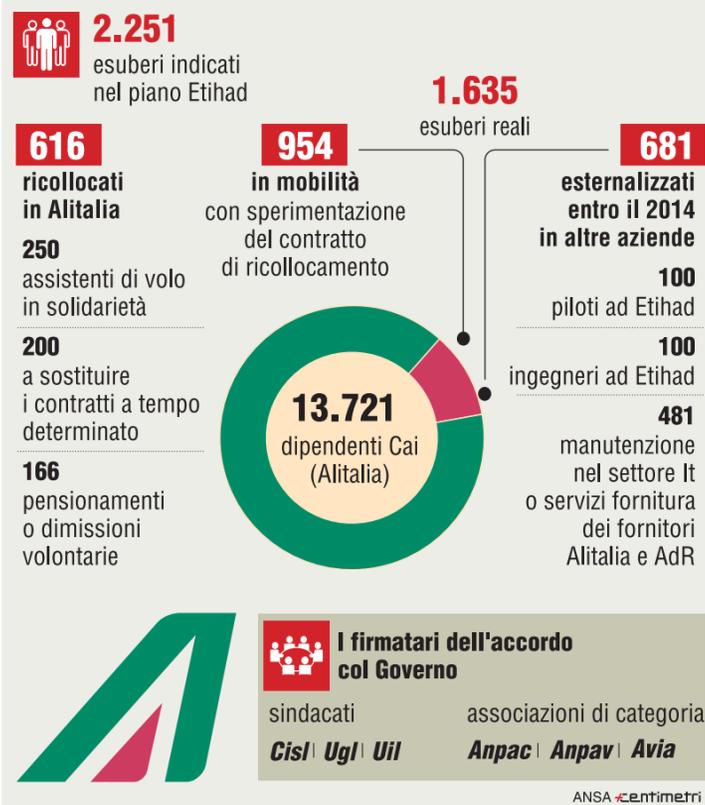
LUIGINA VENTURELLI
MILANO

All'indomani della sottoscrizione dell'accordo quadro su Alitalia - che prevede la messa in mobilità di 954 dipendenti, l'esternalizzazione di 681 addetti e la ricollocazione nel perimetro aziendale dei rimanenti 616 - per l'amministratore delegato Gabriele Del Torchio è già arrivato il momento dei ringraziamenti. Anche se sabato sera hanno firmato solo Cisl, Uil, Ugl e le associazioni professionali, mentre la Cgil, che rappresenta la maggior parte del personale di terra su cui andranno ad incidere più pesantemente i licenziamenti, si è presa tre giorni di tempo per decidere. Ed anche se questa riserva, che sarà comunque sciolta entro martedì, quando il numero uno di Etihad James Hogan sarà in Italia, per il momento assomiglia più ad una bocciatura che ad una pausa di riflessione.

L'AVVERTIMENTO DEL MINISTRO

Tutto lascia pensare, insomma, che la trattativa sui livelli occupazionali della nuova azienda che nascerà dalla fusio-

L'ACCORDO CON I LAVORATORI



ne dell'ex compagnia di bandiera e del vettore arabo sia chiusa. Gli investimenti da 1,2 miliardi di euro promessi da Abu Dhabi erano condizionati alla definizione di 2.251 esuberanti, e tanti ne sono stati ottenuti, benché in forme diverse. «Sono fiducioso che anche chi non ha ancora sciolto la riserva possa arrivare alla sottoscrizione di questo accordo, doloroso ma necessario per ridare sviluppo e prospettiva all'intero settore» ha affermato Del Torchio, salutando l'intesa come «un passo decisivo» verso «la nascita di un nuovo vettore italiano molto competitivo, con una forte proiezione verso l'estero e caratterizzato da un grande progetto industriale e da un'offerta di altissima qualità». Ed escludendo quindi una sua riddiscussione: oggi il confronto riprenderà solo sui temi del contratto di settore e del contratto aziendale, da cui si attende una riduzione del costo del lavoro di 31 milioni di euro.

Ancora più netto il responsabile dei Trasporti, Maurizio Lupi, che ha sottolineato come l'accordo sia stato firmato da «sindacati che rappresentano più del 70% dei lavoratori di Alitalia», dunque «valido» anche senza la Cgil. E le immane parole sulla «speranza» che anche la confederazione guidata da Susanna Camusso sigli il documento nulla tolgono all'avvertimento lanciato dal ministro al sindacato sul fatto che l'operazione andrà comunque avanti. «Il valore dell'intesa fatta è fondamentale, perché si riconosce che la difesa dell'occupazione non si fa per decreto, ma rilanciando un settore» ha concluso Lupi.

LE RISERVE DELLA CGIL

Il margine di manovra lasciato alla Cgil è dunque strettissimo. E al momento lascia intravedere poche alternative ad un rifiuto. «È un accordo impossibile da firmare» ha scritto su Twitter Mauro Rossi della Filt. All'apparenza più prudente il segretario confederale della Cgil, Fabrizio Solari: «Restiamo attenti allo sviluppo del confronto e valuteremo il da farsi con il massimo di coinvolgimento dei lavoratori. L'unica cosa che mi sento di escludere è che la Cgil si estranei dalla vicenda». Ma il giudizio nel merito del documento firmato dagli altri sindacati non cambia: «La crisi di Alitalia è molto profonda e risale alla evidente inadeguatezza del vecchio piano industriale, non certo a fattori legati al lavoro. La nostra sola preoccupazione è sempre stata quella di impedire un'ulteriore ingiustizia, far pagare duramente ai lavoratori colpe non loro. Per questo ci siamo impegnati a scongiurare i licenziamenti. La soluzione esisteva, l'utilizzo della cassa integrazione straordinaria per accompagnare il nuovo piano industriale». Invece, è l'accusa di Solari, «si è preferito adottare un metodo estraneo alla prassi corrente, che certo non aiuta la positiva conclusione della vertenza».



«Un grave errore dire no alla cassa integrazione»

L'INTERVISTA

Franco Nasso

Il segretario Filt: «Un accordo lesivo dei diritti dei lavoratori» Ci sono ancora 3500 ex addetti di Alitalia che attendono una soluzione

L. V.
MILANO

«È un accordo sbagliato lesivo dei diritti». Il giudizio del segretario generale della Filt, Franco Nasso, sull'accordo che le altre sigle sindacali hanno appena firmato, quello che dovrebbe aprire la strada all'ingresso di Etihad in Alitalia, lascia poche speranze sulla possibilità che la Cgil, passati i tre giorni di tempo richiesti, possa aggiungere la propria firma in calce al documento.

Il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi sostiene che l'intesa sia comunque valida, anche senza la vostra firma.

«Non ne abbiamo mai messo in discussione la legittimità. Noi stiamo ponendo una questione di contenuti, non di validità. E i contenuti dell'accordo quadro presentato dall'azienda sono sbagliati e vanno modificati. La strada per risolvere il problema di Alitalia era un'altra, quella infine riconosciuta dall'ipotesi di mediazione del ministro del lavoro, Giuliano Poletti, fino all'incredibile dietrofront dell'azienda, che ha riportato tutto al punto iniziale, azzerando i lunghi giorni di trattativa».

La criticità maggiore è dunque il mancato riconoscimento della cassa integrazione?

«Esatto. Si è scelto di non dare ai lavoratori alcuna possibilità di mantenimento dell'occupazione, quando attraverso il normale utilizzo della cassa integrazione per crisi si sarebbe potuto mantenere il loro rapporto con la nuova azienda, in funzione delle future prospettive di crescita e sviluppo che il nuovo piano industriale dovrebbe offrire».

Così, invece, oltre 1.600 dipendenti finiranno direttamente in mobilità. Vi convincono le garanzie offerte ai 681 che saranno esternalizzati e gli sperimentali contratti di ricollocamento per gli altri 954 addetti?

«Noi speriamo che le prospettive per gli esternalizzati siano concrete. Detto questo, nessuna delle aziende che dovrebbe riassumerli era presente al tavolo della trattativa. E in quanto ai contratti di ricollocamento previsti dall'ultima legge di Stabilità, serve ricordare che c'è molta gente che ne avrebbe bisogno. Ad esempio, restano ancora 3.500 persone in mobilità dal primo fallimento di Alitalia che li potrebbero utilizzare. Ma i finanziamenti attualmente disponibili sembrano limitarsi a numeri residuali».

La strada tortuosa del «ricollocamento»

Nessuna legge speciale per Alitalia». Il sottosegretario al Lavoro Teresa Bellanova è reduce da due nottate insonni. La trattativa sugli esuberanti si è chiusa tirando fuori dal cappello un coniglio a sorpresa: il contratto di ricollocamento. O - come specifica l'inventore il professore e senatore di Scelta Civica Pietro Ichino - «contratto di ricollocamento». Che darà una speranza per il futuro ai 954 esuberanti - sui 2.250 iniziali - che andranno in mobilità e quindi saranno sostanzialmente licenziati dalla Cai Alitalia.

Rifacendosi al modello olandese di politiche attive del lavoro, Ichino ha proposto - assieme a senatori del Pd, Svp e financo Serenella Fuchsia del M5S - un emendamento alla legge di Stabilità del 2013. Approvato con uno stanziamento di 15 milioni per il 2014, di 20 per il 2015 e di altri 20 per il 2016, il contratto di ricollocamento è rimasto finora lettera morta. «Manca il decreto attuativo, ma la Regione Lazio di Zingaretti con molta lungimiranza si è già adeguata alla legislazione», commenta Ichino. E qui arriva il capolavoro del governo. La vicenda Alitalia riguarda lavoratori quasi esclusivamente laziali e dunque

IL CASO

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Per 954 lavoratori in esubero la prospettiva del nuovo contratto. Ma c'è il rischio mobilità. Stanziati 15 milioni per il 2014 e 20 per i prossimi due anni

il caso si presta perfettamente. «Emaneremo a breve il decreto e visto che siamo già a luglio è probabile che una parte consistente dei 15 milioni quest'anno vada ad Alitalia», spiega il sottosegretario Bellanova. Sul contenuto però siamo ancora solo ai principi generali: «Quella di Alitalia sarà una sorta di sperimentazione, la finalità è quella di sostenere gli esuberanti con politiche attive per il lavoro e percorsi di formazione». La ratio del contratto la spiega meglio Ichino (ma potrebbe cambiare, e

di molto, nel decreto attuativo): «Le agenzie interinali accreditate dalla Regione stipulano un contratto con ogni lavoratore, tutelando soprattutto i più difficilmente ricollocabili. Ognuno avrà un tutor che li seguirà mentre l'agenzia incasserà il voucher solo se la ricollocazione sarà reale. In più l'azienda che li ha licenziati potrà integrare, portandola dal 75 al 90, la percentuale di copertura dell'Aspi».

In realtà, stante il regime transitorio della riforma Fornero, i 954 esuberanti saranno in mobilità: gli under 40 con una copertura di un anno; chi ha fra 40 e 50 anni per due e chi è over 50 per tre anni. Per tutti poi arriva in soccorso il Fondo per settore aereo che allunga per tutti di due anni la tutela, per un totale potenziale di ben 5 anni.

ENAC TERRÀ SOLO UN REGISTRO

Su una cosa Bellanova e Ichino sono *tranchant*: il ruolo di Enac. Se il presidente Vito Riggio si è dato un ruolo di regia nella ricollocazione, arrivando a sostenere che le altre compagnie aeree - Ryanair e Easyjet in testa - saranno «obbligate» ad assumere gli esuberanti Alita-

lia, il governo precisa: «Enac ha solamente dato disponibilità a tenere un Registro degli esuberanti a cui tutte le altre compagnie potranno attingere».

NIENTE CIG, CAI NON LA PAGAVA

L'altra grande novità di questa crisi aziendale riguarda l'assenza della cassa integrazione, a parte quella rimanente per il personale già in cig. I sindacati - in testa la Cgil - avevano chiesto un anno di cig straordinaria per cessazione di attività. Il governo era disponibile, ma il problema insormontabile è stato quello del co-finanziamento. Vista l'indisponibilità di Etihad, sarebbe stato a carico degli azionisti di Cai: Colaninno e gli altri hanno subito detto «Niet».

Per il resto altri 616 lavoratori saranno ricollocati nel perimetro della vecchia Alitalia, 681 invece saranno esternalizzati in buona parte in Aeroporti di Roma (AdR). Mentre 250 assistenti di volo già in contratto di solidarietà andranno a prendere il posto di 200 precari con contratti stagionali. Per loro nessuna tutela, tranne «un diritto di priorità» in caso di picchi produttivi.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il tema per ora è sotto traccia, ma presto sarà uno dei più caldi dell'estate. L'Italia non riparte e se le cose restano così sarà matematicamente impossibile che si rispettino i termini del fiscal compact, soprattutto nel capitolo debito pubblico. Il patto scatta l'anno prossimo, ma già oggi il tema della effettiva sostenibilità del debito italiano preoccupa le cancellerie. L'esecutivo ha sempre rassicurato, sostenendo che considerando il rapporto tra il «rosso» accumulato e il Pil, grazie alla crescita non si dovrà fare nessuna manovra. Appunto: in presenza di crescita. Il fatto è che il Pil non riprende. Pier Carlo Padoan aspetta il consuntivo dell'Istat sul secondo trimestre: non vuole basarsi sulle stime. Che comunque restano al di sotto delle attese (da -0,1 a +0,3%). Molto al di sotto. Anche quest'anno comincia a diffondersi la convinzione che la svolta si vedrà solo l'anno prossimo. Si era detto lo stesso nel 2012, con Mario Monti che vedeva la luce in fondo al tunnel, e l'anno scorso con Enrico Letta. Oggi la scena si ripete. In queste condizioni servirebbe a poco ottenere un po' più di flessibilità sul deficit dai partner europei. Sarebbe una boccata d'ossigeno, ma il tema di fondo resterebbe. Ecco perché l'attenzione degli addetti ai lavori si sta concentrando sugli appuntamenti d'autunno: l'aggiornamento alla nota di variazione del bilancio e la legge di Stabilità.

GLI IMPRENDITORI

I primi a entrare in fibrillazione sono stati gli industriali, che difatti si mostrano molto cauti nel valutare le misure prese finora dal governo. La misura degli 80 euro non sembra aver sbloccato i consumi, anche se è stata senza dubbio apprezzata dalle famiglie. Il fatto è che non basta: è solo l'inizio di un percorso che si prospetta durissimo. Per creare fiducia, e quindi sostenere i consumi, bisogna creare posti di lavoro. Il premier Matteo Renzi ama ricordare che tra aprile e maggio c'è stato un aumento di oltre 50mila unità, lamentandosi per il fatto che in pochi lo notano. Il fatto è che si tratta di una goccia in un oceano, in un Paese in cui oltre due milioni di giovani pensano di emigrare, dove si sono persi un milione di posti di lavoro dall'inizio della crisi, dove il solo settore delle costruzioni ha perso 100mila posti l'anno per sette anni consecutivi. Invertire questi trend è davvero difficile, in un'Europa ancora concentrata sul rigore e il consolidamento dei conti piuttosto che sulla crescita.

Per questo per Roma la partita europea è diventata cruciale. Anche se ormai sembra scontato che sulla flessibilità non si otterrà più di quanto già c'è. Il dibattito è ancora tutto da sviluppare, e l'esecutivo punta sulla presidenza di

...

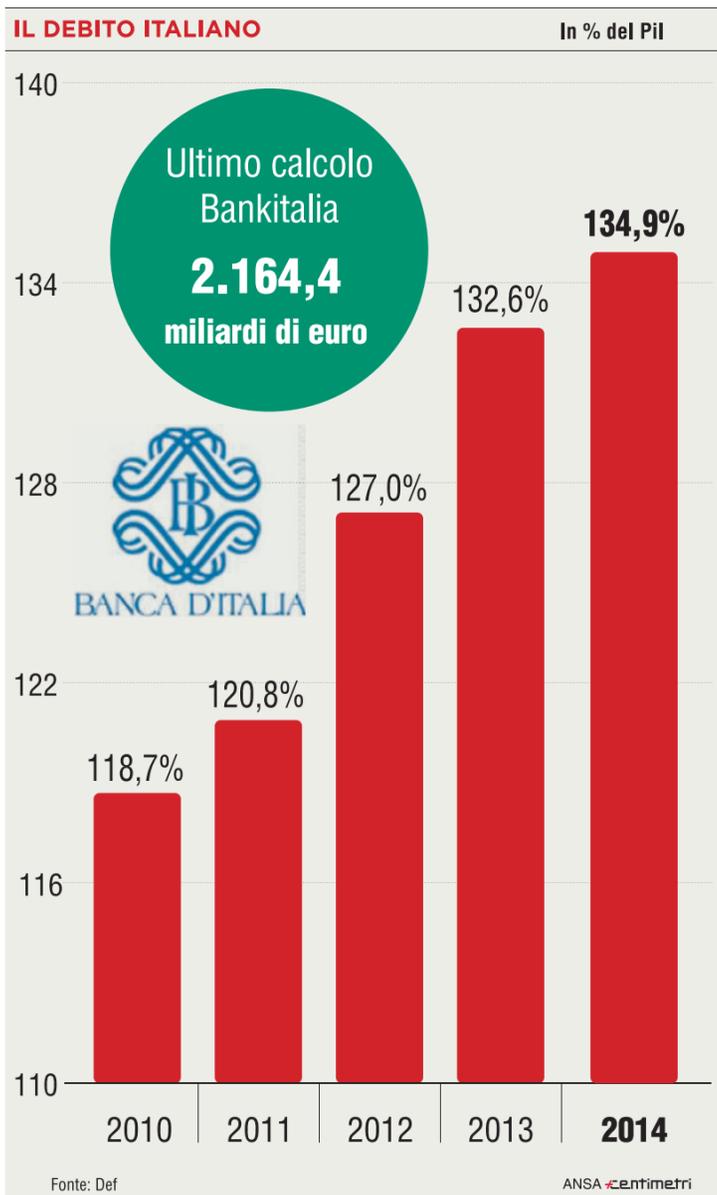
Draghi propone un «reform compact» per gestire a livello Ue i cambiamenti necessari

Pil fermo e fiscal compact duri ostacoli per l'Italia

- **Rispettare il patto è matematicamente impossibile senza la crescita**
- **Torna sotto i riflettori la sostenibilità del debito italiano**
- **Attesa per la nota di variazione al bilancio di settembre**



Mario Draghi FOTO LAPRESSE



turno e sul rinnovo dei vertici per mettere al centro della nuova Unione l'addio al rigore cieco. Ma l'allentamento dei vincoli sulla base delle deroghe già previste è ancora troppo poco per i problemi italiani. All'Italia serve un cambio copernicano delle politiche europee. Non basterà la possibilità di spendere 5-6 miliardi in più all'anno. L'esecutivo fa bene a spingere sul pedale delle riforme per acquistare credibilità nei confronti dei partner e dei mercati: ma il peso del «rosso» accumulato negli anni resta quasi inattuabile. Anzi, tutti quelli che hanno promesso austerità, hanno ricevuto in cambio un aumento del debito (oggi siamo a quota 135%). Anche riuscendo a varare manovre correttive per reperire le risorse necessarie a ridurlo con il ritmo chiesto dal fiscal compact (un ventesimo della parte eccedente il 60% del Pil, quindi nel nostro caso del 75%), l'obiettivo in realtà si allontanerebbe, perché il Pil verrebbe tanto depresso da aumentare il peso del debito. Con il risultato contrario all'obiettivo.

UNA PIATTAFORMA

Insomma, ci ritroviamo in una trappola, che andrebbe subito disinnescata. Il premier ridimensiona il problema, ricordando che il paese oltre al passivo ha anche un attivo invidiabile, quanto a patrimonio immobiliare e storico artistico. Tutto vero, ma nel frattempo il tesoro deve emettere titoli e pagare interessi. Il nodo è qui. Qualcuno in Europa sta già pensando di cambiare marcia, e proporre un altro tipo di patto ai partner: quello sulle riforme. Lo ha fatto Mario Draghi intervenendo a Londra a una commemorazione di Tommaso Padoa-Schioppa, lo ha ripetuto Lucrezia Reichlin in un intervento sul *Corriere della Sera*. «Governare il cambiamento è un processo squisitamente politico e nazionale - scrive - Ma l'Europa potrebbe essere un'occasione per aiutare i Paesi a superare gli ostacoli al cambiamento che non permettono di cogliere le opportunità generate dall'interconnessione delle nostre economie. Questo diventerebbe possibile se l'area euro creasse un nuovo *framework* gli investimenti verrebbero indirizzati ai Paesi che attuano riforme chiave secondo un meccanismo in cui la credibilità della realizzazione di queste ultime sarebbe garantita da monitoraggio e sanzioni». Insomma, si tratterebbe di una Maastricht delle riforme.

Per qualcuno però questo nuovo meccanismo somiglia molto a un commissariamento mascherato. «Parlano di riforme, intendono riduzione dei salari per acquistare competitività delle imprese - denuncia Stefano Fassina - Se il problema è il debito, si deve rispondere a una sola domanda: ci sarà una gestione cooperativa di gestione del debito a livello europeo? È questo che serve, il resto sono solo parole».

...

Fassina: vogliono solo colpire i salari, dicano piuttosto se i debiti si condividono in Europa

GRUPPO FIAT

Cassino si ferma dal 25 luglio al 15 settembre per riorganizzazione

Lungo stop alla produzione «per consentire una riorganizzazione del processo produttivo». E da oggi, per tutta la settimana, al lavoro solo il primo turno. Questo è quanto succederà, secondo le disposizioni dall'azienda, allo stabilimento Fiat di Cassino. La produzione sarà ferma dal 25 luglio fino al 15 di settembre «giorno in cui è prevista la salita produttiva

con le modalità di rientro a lavoro che avverranno attraverso comunicazione aziendale». Quindi da lunedì a venerdì 18 lavorerà «solo il primo turno (turno b); per la settimana dal 21 al 24 luglio è previsto lo svuotamento di tutte le linee produttive per consentire gli interventi strutturali, tale svuotamento si farà sul primo turno (turno a) con la seguente modalità

lavorativa: lastroferratura lavorerà il giorno 21 luglio; verniciatura primo e secondo tratto lavorerà 21 e 22 luglio; montaggio tratto di andata lavorerà dal 21 al 23 luglio; montaggio tratto di ritorno lavorerà dal 21 al 24 luglio». Infine, Fiat ha inoltre comunicato che «il giorno 24 luglio 2014 verranno prodotte le ultime vetture dei modelli Bravo e Delta».

Per l'Ilva si apre la partita dell'integrità produttiva

M. FR.
ROMA

Saranno accreditati oggi gli stipendi di giugno agli 11mila dipendenti diretti dell'Ilva di Taranto. In realtà il pagamento sarebbe dovuto avvenire il 12 come da scadenza per Taranto - a Genova vengono invece corrisposti il 10 di ogni mese -, ma essendo ieri sabato c'è stato, si apprende da fonti sindacali, un breve slittamento. Nelle scorse settimane, a causa della grave crisi di liquidità che da mesi investe l'Ilva, si era temuto che gli stipendi potessero saltare. Invece, come ha assicurato il commissario Piero Gnudi, le retribuzioni ci sono regolarmente mentre non c'è il premio di risultato che doveva essere corrisposto in questo mese insieme allo stipendio e che per il personale Ilva equivale ad una quattordicesima.

Il premio di produzione ai dipendenti Ilva slitta però di almeno un mese. Il commissario Gnudi conta infatti di farlo accreditare ad agosto, una volta che nelle casse della società saranno affluiti i 300 milioni del prestito ponte che erogheranno le banche. A tal proposito, Gnudi incontrerà domani a Milano le banche che dovranno erogarlo. Con Intesa San Paolo, Unicredit e Banco Popolare, il commissario dell'Ilva avvierà il confronto, forte della promessa mantenuta sulla prevedibilità: la garanzia richiesta dalle banche stesse e contenuta nel decreto emanato giovedì che mette questi fondi al riparo le banche dal rischio di un eventuale fallimento dell'Ilva. Il prestito ponte era stato chiesto alle banche già dall'ex commissario Enrico Bondi ma gli istituti di credito non l'avevano mai concesso per una serie di moti-

vi: il mancato impegno dell'azionista (il gruppo Riva), i dubbi manifestati da più parti sulla fattibilità del piano industriale, la situazione complessiva dell'azienda. «Il ricorso alla prevedibilità - si legge nella relazione che accompagna il dl - è volto a facilitare la concessione del finanziamento e si giustifica in ragione degli interessi di carattere generale che si intendono perseguire, in particolare il risanamento ambientale e la continuità e valorizzazione dell'impresa. Il raggiungi-

...
Oggi saranno pagati gli stipendi, mentre Gnudi avvia il confronto con il sistema bancario

mento di tali obiettivi giustifica la compressione dei diritti particolari dei creditori, la cui possibilità di soddisfacimento è, in ogni caso, rafforzata dalla continuità dell'esercizio di attività d'impresa. Il modello dell'attestazione preventiva, rispetto al momento in cui l'impresa commissariata individua il finanziatore e il finanziamento, assicura che la prevedibilità - si legge ancora nella relazione - rimanga circoscritta al raggiungimento degli interessi superiori di cui si è detto. Esso - si specifica - è stato mutuato dall'articolo 182-quinquies della legge fallimentare, sostituendo al tribunale il ministro competente in ragione dello scopo del finanziamento». Sul decreto però continuano ad arrivare critiche. Dopo le associazioni ambientaliste, è arrivata una nota unitaria di Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm che chie-

de la modifica del decreto in Parlamento. «Fim Fiom Uilm - si legge nel documento - non sono disponibili a subire una pratica dilatoria che avrebbe come unico effetto quello di aggiungere, al disastro ambientale, quello sociale e occupazionale», attaccano i sindacati. «Il governo Renzi - continua la nota - dedica in esplicito quali sono le azioni successive al prestito ponte, quali sono le strategie per mantenere l'integrità del ciclo integrale dello stabilimento di Taranto, se c'è davvero un credibile partner industriale e quali possono essere i nuovi assetti proprietari. Così come il governo ha messo in sicurezza le banche con la prevedibilità dei finanziamenti in caso di default, alla stessa maniera - concludono i sindacati - deve dire come intende assicurare concretamente i posti di lavoro».

«Pedofili due preti su cento: via dalla Chiesa»

Quanti sono i preti pedofili all'interno della Chiesa? «Molti miei collaboratori che lottano con me - ha dichiarato Papa Francesco in un'intervista al fondatore di Repubblica Eugenio Scalfari - mi rassicurano con dati attendibili che valutano la pedofilia dentro la Chiesa al livello del due per cento. Questo dato dovrebbe tranquillizzarmi ma debbo dire che non mi tranquillizza affatto». Da quando è salito sul soglio pontificio, la pedofilia è il chiodo fisso di Bergoglio. «Gesù - ha spiegato ancora il Papa - amava tutti, perfino i peccatori che voleva redimere dispensando il perdono e la misericordia, ma quando usava il bastone lo impugnava per scacciare il demone che si era impadronito di quell'anima».

I numeri, forniti dal Vaticano a inizio 2013, non lasciano dubbi: il picco delle denunce di abusi ricevuti dalla Congregazione per la dottrina della fede, l'ex Sant'Uffizio, è stato nel 2004, con 800 denunce, mentre negli ultimi tre anni ci si è attestati sui 600 casi all'anno, che in maggioranza riguardano abusi commessi dal 1965 al 1985, come ricordava don Robert Oliver, da meno di un anno promotore di giustizia della Congregazione. Denunce di tipo «canonico», perché poi esistono le denunce alle autorità giudiziarie.

Gli abusi sui bambini da parte dei prelati hanno rappresentato un vero e proprio «tornado» fin dall'inizio del pontificato di Benedetto XVI, sconvolgendo intere Chiese nazionali, in particolare negli Stati Uniti, ma anche in Irlanda, Olanda, nella stessa Germania. Rivelazioni da parte di uomini della Chiesa, soprattutto negli Stati Uniti, erano partite già prima dell'arrivo di papa Ratzinger nell'aprile del 2005 al soglio pontificio, ma è negli anni successivi che lo scandalo si è allargato anche in America Latina e in Europa, soprattutto in Irlanda, dove sono emersi i crimini commessi da sacerdoti troppo spesso coperti dalla gerarchia.

Il giro di vita impresso da Benedetto XVI si è tradotto anche, a livello di Congregazione per la dottrina della fede, in processi canonici che hanno portato, nel biennio 2011-2012, alla riduzione allo stato laicale di 400 sacerdoti accusati di molestie a minori. E lo scandalo pedofilia ha pesato anche sull'ultimo conclave: oltre al caso del porporato scozzese Keith O'Brien, che non ha partecipato all'elezione di Bergoglio dopo le rivelazioni su suoi approcci sessuali nei confronti di seminaristi, lo Snap, la rete americana dei sopravvissuti agli abusi dei preti, aveva stilato una lista di 12 cardinali da non eleggere «per rispetto alle vittime di abusi sessuali, soprattutto bambini, da parte di esponenti del clero, per le omissioni che hanno fatto nel denunciare i responsabili e per le giustificazioni che hanno dato nonostante le prove documentate».

Che il problema all'interno della muraglia pontificia sia sentito lo dimostra anche la presa di posizione della sala stampa vaticana all'intervista. Padre Lombardi ha sottolineato che «in particolare, ciò vale per due affermazioni che alcuni virgolettati, attribuiti al Papa, non siano stati precisi, non attribuibili al Pontefice. Uno di questi è quello che «fra i pedofili vi siano dei cardinali».

Probabilmente la precisazione di Lombardi è di tipo temporale. Il riferimento a porporati colpevoli di abusi riguarda allora due vecchi casi. Il primo lo avevamo accennato: il cardinal O'Brien (attualmente in «ritiro spirituale» per decisione dello stesso Bergoglio), mentre il secondo fa riferimento a Groer (che però è deceduto). Entrambi hanno ammesso di aver compiuto abusi sessuali. «Ci sono stati momenti in cui la mia condotta sessuale è caduta

IL DOSSIER

FRANCA STELLA
ROMA

Seicento i casi denunciati ogni anno. Il Pontefice: «Impugnerò il bastone»



Papa Francesco ha denunciato ancora una volta la pedofilia come uno dei mali della Chiesa FOTO DI ALESSANDRA TARANTINO/AP-LAPRESSE

al di sotto degli standard a me richiesti, in quanto prete, arcivescovo e cardinale», aveva scritto il cardinale Keith O'Brien, allora arcivescovo di Glasgow, nei giorni convulsi del febbraio 2012, quando si stava preparando il Conclave (dal quale si autoescluse) ed erano state rese pubbliche le accuse per fatti risalenti agli anni Ottanta, quando era direttore spirituale del St. Andrew's Col-

lege.

Le voci su Hans Hermann Groer, arcivescovo di Vienna dal 1986 e due anni dopo cardinale, erano in circolazione dai primi anni '90. Lui si era sempre rifiutato di rispondere pubblicamente alle accuse. Dapprima i suoi colleghi vescovi austriaci lo difesero, respingendo le «calunnie» e gli «attacchi anticlericali». Una linea in quel momento sostan-

zialmente condivisa da Giovanni Paolo II. Quando le accuse, affidate ai giornali, divennero però più circostanziate e gravi (oltre che di abusi sessuali, si parlava dell'utilizzo della confessione come mezzo di «approccio»), Groer fu costretto, seppure con molta lentezza, a lasciare.

Ma al di là delle precisazioni temporali di Padre Lombardi è vero negli ultimi due anni il Vaticano non sta facendo sconti a nessuno. Specie con prove certe, rispetto al passato, chi sbaglia paga. Come l'ex nunzio nella Repubblica Dominicana, l'arcivescovo polacco Jozef Wesolowski, 66 anni, che poche settimane fa, al termine del primo grado di giudizio del processo canonico a suo carico, è stato condannato dalla Congregazione per la Dottrina della fede alla dimissione dallo stato clericale. Wesolowski, alle spalle una lunga carriera diplomatica e dal gennaio 2008 a Santo Domingo, rimosso dall'incarico e richiamato in Vaticano dal Pontefice nell'agosto scorso perché coinvolto in un caso di presunti abusi pedofili, ha ora due mesi per proporre un eventuale appello. Poi del suo caso se ne occuperà la giustizia vaticana con un processo penale. Senza coperture né trattamenti speciali per i presunti d'alto rango.

...

L'ex nunzio nella Repubblica Dominicana Jozef Wesolowski l'ultimo caso

Concordia, pronti per l'impresa impossibile

- Iniziano oggi all'alba le operazioni per il rigalleggiamento
- Una settimana di lavori poi il viaggio per il porto di Genova

VINCENZO RICCIARELLI
ISOLA DEL GIGLIO (GROSSETO)

Trenta mesi dopo il tragico inchino al Giglio, l'urto sugli scogli delle Scole e il naufragio che causò 32 vittime, sulla Costa Concordia iniziano oggi le operazioni di preparazione all'ultimo viaggio verso Genova, dove il relitto sarà smantellato. Si comincia all'alba, su un'isola che ancora una volta tratterrà il fiato in attesa di riavere il proprio orizzonte: «La prima fase, quella più critica, sarà sicuramente quella in cui la nave si distaccherà dalle piattaforme e quindi sarà in una condizione di parziale rigalleggiamento autonomo. Questo sarà sicuramente il primo dei momenti più importanti», spiegava ieri il capo della protezione civile Franco Gabrielli, arrivato sull'isola per seguire da vicino tutta la procedura. Dopo il raddrizzamento, la Concordia dovrà infatti superare un'altra prova: con le sue 112mila tonnellate dovrà tornare a galleggiare completamente, grazie al sistema di cassoni che ora fungono da zavorra ma che poi, quando si riempiranno di aria con la conseguente fuoriuscita dell'acqua, fungeranno da salvagente. Infine dovrà essere trainata fino al porto di Genova con un viaggio che dovrebbe durare circa 5 giorni. Un'operazione studiata a tavolino per mesi e preparata con assoluta meticolosità, ma una operazione che certo presenta molti rischi. «Nessun può lasciarsi andare all'entusiasmo e pensare che sia una formalità», ha infatti ammonito Gabrielli in conferenza stampa, rivolgendosi poi al pensiero «ai familiari delle 33 vittime, fra le quali il sub spagnolo morto sul lavoro». Ottimista



Franco Porcellacchia, capo progetto tecnico per Costa delle operazioni di raddrizzamento della Concordia. «Abbiamo la ragionevole certezza che tutto funzionerà», ha detto, spiegando poi che già ieri «sono state fatte operazioni di alleggerimento» dei cassoni che faranno rigalleggiare la nave. I tempi per il completamento delle operazioni, prima della partenza alla volta di Genova, sono di «una settimana o, se tutto va al meglio, cinque giorni».

Dopo l'operazione di «parbuckling»

con cui la Costa nel settembre scorso fu raddrizzata e posizionata sul falso fondale creato fra i due speroni di roccia che hanno sostenuto il relitto nei mesi precedenti, quella che ha inizio oggi con lo svuotamento dei cassoni è la seconda operazione più delicata nelle fasi di recupero anche per il timore di fuoriuscite di materiali nelle operazioni di alleggerimento e trasporto e per i lavori che saranno poi obbligatori per il ripristino ambientale della zona intorno al porto del Giglio. «La tutela ambienta-

IL NAUFRAGIO

L'inchino al Giglio poi l'urto, i soccorsi e quelle 32 vittime

«Amm'è fa' l'inchino al Giglio»: la Costa Concordia era salpata da poco da Civitavecchia quando - erano le 18,27 del 13 gennaio 2012 - il comandante Francesco Schettino pronunciò la frase. Circa tre ore dopo, alle 21.45 la nave della Costa Crociere urtò lo scoglio delle Scole a poco più di un centinaio di metri dall'isola. «Madonna ch'aggio cumbinato», fu la reazione del comandante. La Costa Concordia impattò dopo aver navigato a 16 nodi di velocità e secondo la «scatola nera» nessuno si oppose alla rotta ravvicinata all'isola impostata da Schettino. Dopo l'urto la nave fu squarciata su un fianco per decine di metri, imbarcò acqua e i motori andarono fuori uso. Gli allarmi di bordo coprivano le frasi, sempre più concitate, con cui dalla plancia ci si accertava del danno, mentre il comandante tentava di far manovrare la nave con le macchine ormai fuori uso. A bordo fu il panico per 4.229 persone, tra passeggeri e equipaggio. Il disastro era ormai consumato, Schettino si informava con i suoi ufficiali e indugiava a dare l'ordine di «abbandono nave». Pesantissimo il bilancio: 32 le vittime di cui una ancora dispersa.

le è il primo obiettivo - spiegava ieri il ministro Gian Luca Galletti - C'è grande attenzione al ripristino. Solo quando tutto ritornerà come prima della tragedia potremo considerare conclusa l'operazione». Che proseguirà a Genova con lo smaltimento che darà lavoro a 700 persone per 22 mesi circa. «Sono soddisfatto - ha aggiunto il ministro - che i due obiettivi che c'eravamo dati qualche mese fa li stiamo rispettando: smantellare la Concordia in Italia e spostarla dal Giglio entro il 31 luglio».

...
La precisazione della Santa Sede sui cardinali e i casi dei porporati O'Brien e Groer

Il nome per esteso è abbastanza impegnativo: «Poligono sperimentale e di addestramento interforze Salto di Quirra». Lo stemma è molto più semplice e chiaro: un bel missile giallo pronto al decollo. Dal 1956, del resto, è la santabarbara preferita dalle nostre forze armate. Anche quella più fruttuosa, per la verità, perché è da oltre mezzo secolo il banco di prova principale per missili, bombe e razzi che le nostre aziende testano e poi vendono, perché il Made in Italy non sono solo scarpe e borse.

Guerre simulate e abbondante uso di potentissime armi proprio in quel punto della Sardegna meridionale dove la terra abbraccia il mare, nella zona tra Perdasdefogu e Capo San Lorenzo, un paesaggio di sabbie bianche e acque trasparenti che non ha nulla da invidiare ai Caraibi. Tutt'ora, a vederle, sembrano immacolate. Un paradiso di 120 chilometri quadrati che l'uomo è riuscito a trasformare in un inferno, venuto fuori piano piano, a colpi di relazioni, rapporti e perizie. Nell'incredulità di famiglie, padri, madri e figli, che hanno vissuto per anni a contatto con micidiali veleni, o di turisti che hanno esplorato bellezze naturali contaminate in modo irreversibile. Nella mostruosità di bambini nati con orrende deformazioni e condannati a morte, o di agnelli a sei zampe e capre con due teste. Secondo l'Asl di Cagliari, non certo un'organizzazione pacifista e antimilitarista, il 65% degli allevatori che aveva o ha i propri capi di bestiame in un raggio di 2,7 chilometri dal poligono, ha sviluppato una serie di gravi tumori e c'è un incremento di queste patologie. Ci sono testimonianze e racconti di militari in servizio nella struttura e di contadini o pastori che fanno venire la pelle d'oca, perché l'accusa principale ai vertici militari della base è di aver nascosto a tutti, in primis ai loro soldati, la pericolosità delle armi che venivano usate, senza la minima precauzione. Letteralmente, a mani nude. Dalle prime denunce di un coraggioso sindaco, nel 2000, al rinvio a giudizio di otto generali che hanno comandato la base dal 2004 al 2010: le nostre forze armate sono accusate di aver provocato, nell'arco di decenni, uno dei più grandi disastri ambientali della storia di questo Paese. Un'enorme fetta di terra grande 20 ettari e profonda cinque metri che bisognerebbe tagliare via con un colpo di coltello, talmente è impregnata di sostanze che uccidono e fanno ammalare tutti, uomini e animali. Un catalogo completo di micidiali elementi come l'uranio, il fosforo bianco, il cadmio. O come il torio 232, un metallo radioattivo sei volte più pericoloso dell'uranio impoverito.

Lo ha fatto notare lo scorso gennaio l'eurodeputato Andrea Zanoni, denunciando la contaminazione del poligono di Cellina-Meduna, Pordenone, dopo le analisi dell'agenzia friulana per la protezione ambientale effettuate nel comando della 132esima brigata Ariete. Una strana coincidenza e un filo conduttore dalla Sardegna al Friuli, perché in entrambi i poligoni sono stati impiegati i missili anticarro «Milan», in dotazione al nostro Esercito dal 1986 al 2003 e che venivano appoggiati sulla spalla, prima di essere sparati e colpire sagome come



Un'immagine del poligono del Salto di Quirra nella Sardegna centro-orientale

Quirra, la verità dopo mezzo secolo di veleni

IL DOSSIER

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

A settembre il processo agli ex comandanti del poligono, accusati di aver nascosto l'avvelenamento del territorio e delle persone: analogie per il torio 232 con il caso della base di Cordenons

vecchi carri armati, lasciando torio 232 dappertutto. È quello che è successo a Cordenons, dove almeno su quattro sagome-bersaglio c'era una quantità di torio 232 enormemente superiore a quella che si trova in natura. Ed è successo a Salto di Quirra, dove «la zona brillantemente del poligono è fortemente contaminata, nella zona pista carri, piazzola elicotteri e prova motori», mentre «il suolo ha contenuti di torio sistematicamente superiori a quelli naturali».

Come nel poligono di Cordenons, anche a Quirra i picchi di contaminazione sono stati trovati nelle zone dove venivano usati i «Milan» con tracciante al torio. Lo scrive la controperizia presentata dagli avvocati di parte civile al gup di Lanusei, Nicola Clivio. Quello che scrivono gli esperti di parte fa testualmente a pezzi la superperizia commissionata dal giudice a Mario Mariani, docente del Politecnico di Milano. Secondo il professore pavese, è da escludersi il disastro ambientale e non ci sono motivi che facciano pensare ad un inquinamento del territorio. Nelle sue 79 pagine, consegnate dopo un anno di lavoro, 129 campioni prelevati dal suolo, 7 dalle acque e sei carotaggi, il docente ha escluso che nella zona di Salto di Quirra ci siano pericoli per la salute di uomini e animali. Anche l'uranio, uno dei principali imputati nella lunga e triste scia di tumori e linfomi, secondo Mariani non è presente in quantità superiori a quelle naturali. Le spiegazioni del professore, tuttavia, non spiegano il perché tante

malattie, tante morti e tante deformazioni.

I periti di parti civile hanno concluso che il lavoro di Mariani è «lacunoso» perché non considera gli studi già allegati al fascicolo penale 452/12, e in alcuni casi giunge «a conclusioni contrarie ai dati analitici». Il processo, però, si farà. Così ha deciso il giudice Clivio, disponendo il rinvio a giudizio per otto dei 20 imputati, tra i quali amministratori e docenti universitari. L'accusa è articolata e molto pesante, omissione dolosa aggravata di cautele contro infortuni e disastri, falso ideologico, omissione di atti d'ufficio, ostacolo aggravato alla difesa di un disastro. Un procedimento dello Stato contro se stesso, sul filo di un nesso di causalità da dimostrare tra le mancate cautele e precauzioni e i danni alla salute e all'ambiente. È la tesi accusatoria del pm Domenico Fiordalisi, titolare di un'inchiesta molto complicata e per nulla popolare, ai piani alti, come tutte quelle che cercano di aprire le porte delle caserme e dei loro segreti. Ma il procuratore, trasferito nel frattempo a Tempio Pausania su propria richiesta, è un magistrato abituato a scavare. È arrivato a Lanusei nel 2008, dopo la gavetta in Calabria culminata nella Dda di Catanzaro, e in Sardegna non ha trovato solo paesaggi da sogno, ma anche le gomme tagliate alla macchina della moglie o minacce di morte vergate su ciminteri e cavalcavia. La prima udienza del processo agli otto ex comandanti del poligono è prevista il 23 settembre.

Matacena resta latitante: Emirati Arabi negano l'estradizione

GIORGIO PRENSO
REGGIO CALABRIA

Gli Emirati Arabi hanno negato l'estradizione dell'ex parlamentare di Forza Italia Amedeo Matacena, condannato per concorso esterno in associazione mafiosa. Lo ha reso noto uno dei legali di Matacena, Enzo Caccavari.

L'ex deputato, latitante a Dubai (tecnicamente è «libero» in suolo arabo, in attesa - appunto - del giudizio sull'estradizione), risulta coinvolto anche nell'inchiesta che ha portato, tra gli altri, all'arresto dell'ex ministro dell'Interno, Claudio Scajola, e della moglie dello stesso Matacena, Chiara Rizzo, entrambi ora ai domiciliari. L'estradizione era stata richiesta dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria.

«L'autorità degli Emirati Arabi dice l'avvocato Caccavari - non ha neppure atteso di ricevere la traduzione giurata del dispositivo reso dalla Corte di cassazione, col quale veniva rideterminata la pena nei confronti di Amedeo Matacena - per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa, nonostante la difesa avesse anticipato l'invio del documento pervenuto solo oggi allo studio legale di Dubai. Le ragioni del rigetto della richiesta di estradizione - prosegue il legale - sono l'insussistenza del reato e l'inideterminatezza dei fatti».

L'avvocato Caccavari, che ha seguito la vicenda a Dubai, con un collega del posto, infine, ha reso noto che Amedeo Matacena ha espresso soddisfazione per la decisione. Lo stesso politico-imprenditore (suoi i traghetti che viaggiano sullo Stretto) aveva assicurato una sua consegna alle forze di polizia, nel caso di arresto della moglie. Poi, catturata la signora, evidentemente, ci ha ripensato...

La Corte di cassazione a fine giugno ha rideterminato la pena dell'ex deputato per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa da 5 a 3 anni. La decisione sarebbe stata quindi presa sulla base della precedente condanna definitiva a 5 anni di reclusione per il medesimo reato, intervenuta il 5 giugno 2013. Le ragioni della negata estradizione da parte dell'autorità giudiziaria degli Emirati Arabi, si apprende dal legale di Matacena, sarebbero l'insussistenza del reato e l'indeterminatezza dei fatti come esposti nella richiesta inviata dal ministero della Giustizia italiano.

Grignani alza il gomito e anche le mani: arrestato

FELICE DIOTALLEVI
RICCIONE

«Ero stanco, nervoso, ansioso, mi è venuto un attacco di panico, ho avuto paura, e ho perso il controllo». Così scrive Gianluca Grignani sul suo profilo Facebook, a proposito dell'episodio dell'altra sera a Riccione, per il quale si trova adesso agli arresti domiciliari. «Non ce l'avevo con nessuno, non ho alzato le mani su nessuno, stavo male, ho bevuto, quando Francesca (sua moglie, ndr) ha capito la situazione si è allontanata con i bimbi e ad assistermi è rimasto un mio amico», racconta Grignani, che sostiene ancora: «Non ho buttato nessun rappresentante dell'Arma giù dalle scale, non ho aggredito nessuno, ma ero in stato confusiona-



Gianluca Grignani

le e caricarmi sull'auto non è stato semplice e probabilmente è volata qualche spinta». Il cantante assicura: «Affronterò tutto questo esattamente per quello che dev'essere, e ne pagherò le conseguenze. Su tutto voglio scusarmi con i carabinieri intervenuti sul posto, e con chi ieri sera se l'è dovuta vedere col peggio di me». Per la precisione, il verbale d'arresto di Gianluca Grignani stilato dai carabinieri di Riccione recita queste parole: «Violenza e resistenza al pubblico ufficiale».

Il cantautore milanese si trova in vacanza con la famiglia a Riccione e, a quanto si apprende, nella notte fra sabato e domenica, probabilmente in preda all'alcol, avrebbe aggredito a calci due carabinieri. Sarebbe stato un familiare di Grignani,

verso le 20.30, a chiamare i militari perché spaventato dalle condizioni del cantante.

Grignani è uscito in strada gridando e si è rifugiato in un albergo vicino. Poi, rientrato a casa è stato raggiunto dai carabinieri e - questa la versione confutata dal cantautore - ne ha scaraventato uno giù per le scale. A questo punto, è stato richiesto l'intervento di una seconda pattuglia e il cantante ha nuovamente aggredito uno dei militari prenden-

...
Ubriaco, «maltratta» i carabinieri. È ai domiciliari e si scusa: «Ma non ho spinto nessuno per le scale»

dolo a calci. L'artista è stato poi bloccato, condotto in ospedale dove è stato sedato e successivamente, portato in caserma per essere arrestato.

Grignani si trova ora ai domiciliari ed è in attesa essere processato per direttissima. Sulle circostanze dell'arresto e sui motivi dello stato di molestia, il cantante, tramite una nota del suo staff sottolinea che «la vicenda non è in alcun modo legata alla famiglia né, tantomeno, è stata la moglie ad allertare i carabinieri. I militari dell'Arma sono intervenuti su segnalazione del cugino (unico presente al momento dell'accaduto) del signor Grignani, il quale, in stato confusionale dovuto a una forte crisi di panico, ha reagito all'intervento in modo sconclusionato».

MONDO

Tiro in territorio russo, Mosca: «Kiev rischia grosso»

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

«Una provocazione» che potrebbe comportare «conseguenze irreversibili, la cui responsabilità sarà del lato ucraino». Così ha reagito il ministero degli Esteri di Mosca, dopo che un colpo di artiglieria ucraino caduto nella città russa di confine Donetsk ha provocato la morte di un cittadino russo e il ferimento di altre due persone. Secondo le autorità russe un proiettile lanciato dall'Ucraina ha colpito due case private in Russia, nella regione di Rostov. Per Mosca, che aveva ripetutamente messo in guardia Kiev per l'alta tensione ai confini, si è trattato di «una aggressione» deliberata. «In Russia consideriamo questa provocazione come un

atto di aggressione supplementare dell'Ucraina», ha sostenuto a Mosca il ministero degli Affari Esteri. «Questo evento riflette un'escalation estremamente pericolosa della tensione al confine e può avere conseguenze irreversibili, di cui l'Ucraina subirà le conseguenze».

Il ministero degli Esteri russo ha convocato l'incaricato d'affari ucraino, cui è stata espressa la risoluta protesta di Mosca. Le autorità ucraine negano la loro responsabilità nell'incidente. Andriy Lysenko, portavoce del Consiglio di sicurezza e difesa di Kiev, ha dichiarato all'agenzia *Interfax* che le forze governative «non sparano nel territorio di un Paese vicino. Non sparano sulle zone residenziali». Ha invece puntato il dito contro i ribelli filorussi, con-

tro i quali le forze armate si scontrano da mesi nell'est del Paese, condannando l'episodio come «una provocazione».

ATTACCO A LUGANSK

La tensione resta altissima, inutili finora i tentativi di ottenere un cessate il fuoco. Kiev ha lanciato una campagna militare contro i separatisti e ieri l'esercito ha attaccato Lugansk, la città nell'est in mano ai ribelli separatisti.

...

Colpo d'artiglieria uccide un cittadino russo. Le autorità ucraine negano la responsabilità

«Abbiamo notizie di un'offensiva proveniente dalla città di Aleksandrovka e messa in atto con il sostegno di 50 blindati e due caccia», ha riferito un portavoce dei miliziani. Altre fonti parlano di 70 blindati in azione. Ma la notizia non è stata confermata dalle forze armate di Kiev. L'esercito ha anche attaccato nuovamente Maryinka, sobborgo di Donetsk, servendosi di missili Grad, blindati e sistemi di artiglieria. Lo ha riferito la milizia dell'autoproclamata Repubblica separatista. Nel mirino sarebbe finito anche un operatore dell'agenzia di informazioni *Anna-News*.

«La situazione in Ucraina peggiora». Angela Merkel e Vladimir Putin, in Brasile per la finale dei Mondiali di calcio, hanno avuto un rapido scambio di

opinioni su quanto accaduto nelle ultime ore in Ucraina e al confine tra Ucraina e Russia, convenendo sulla necessità di «accelerare il processo di pace». A riferire del contenuto del colloquio tra la cancelliera e il capo del Cremlino è stato il portavoce di Putin, Valentin Peskov.

Il presidente ucraino, Petro Poroshenko, ha rinunciato al viaggio a Rio de Janeiro, dove avrebbe dovuto assistere alla finale dei Mondiali di calcio. A spingere Poroshenko a questa decisione è stato il timore di una escalation tra Kiev e Mosca, dopo l'incidente al confine. A Rio Poroshenko contava in un incontro informale con il presidente russo, in Brasile per la staffetta dei prossimi Mondiali che si terranno in Russia nel 2018.

Desmond Tutu per la buona morte. In nome di Madiba

La gente dovrebbe poter morire in modo decoroso. Morire con dignità «è un nostro diritto». Parole sentite ogni volta che un caso dolorosamente personale irrompe sulla scena pubblica e riaccende la polemica. Ma se a pronunciare è Desmond Tutu, arcivescovo anglicano, premio Nobel per la pace e paladino della difesa dei diritti umani, il richiamo alla dolce morte come a un diritto proprio dell'essere umano ha un peso specifico diverso. Per la storia di Tutu e per la sua testimonianza diretta della lunga agonia di Nelson Mandela, trattenuto a forza tra i vivi mentre l'establishment politico sudafricano trasformava il suo letto d'agonia in una passerella. «Quello che è stato fatto a Madiba è vergognoso», scrive Desmond Tutu sulle pagine del britannico *Observer* entrando di peso nel dibattito che nei prossimi giorni approderà alla Camera dei Lord, sulla scia di una proposta di legge sul fine vita che non avrà un iter facile: 110 Lord sono già iscritti a parlare, un record assoluto, e la discussione si apre solo venerdì prossimo.

Tutu non è stato il primo nella Chiesa anglicana - 80 milioni di fedeli nel mondo - a infrangere il tabù della sacralità sempre e comunque inviolabile della vita. Sabato scorso l'ex arcivescovo di Canterbury, George Carey, si è espresso a favore della legge presentata da lord Falconer che prevede la possibilità per il medico di intervenire attivamente per abbreviare l'agonia di un malato terminale, che abbia di fronte un orizzonte di vita di non più di sei mesi. Carey, in passato contrario ad ogni forma di eutanasia, in un articolo pubblicato sul *Daily Mail* ha ammesso di aver rivisto il suo modo di pensare. «Di fatto, ho cambiato idea. Le certezze filosofiche passate sono crollate di fronte alla realtà di inutili sofferenze», ha detto l'ex arcivescovo sostenendo che i progressi della medicina, in grado di prolungare la vita di malati gravi, impongono una «svolta etica». «Oggi siamo di fronte a un paradosso. Rispettando rigorosamente la sacralità della vita, la Chiesa rischia di promuovere l'agonia; e il dolore è l'esatto contrario del messaggio cristiano di speranza», ha aggiunto.

Parole non condivise dall'attuale arcivescovo di Canterbury Justin Welby, anche lui intervenuto sulla stampa - il *Times* stavolta - per difendere la posizione tradizionale della Chiesa anglicana, contraria a pratiche che possano agevolare il passaggio tra la vita e la morte. Con lui anche le associazioni che difendono i diritti dei disabili: il timore è che uno spiri-

IL CASO

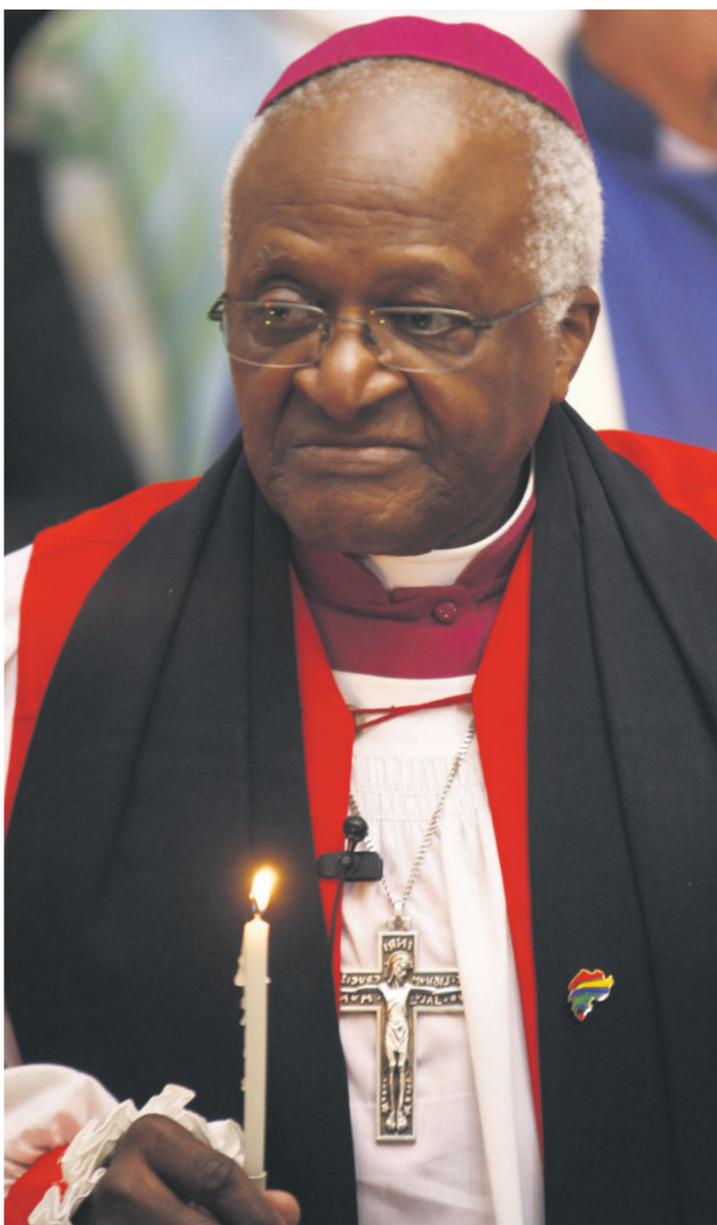
MARINA MASTROLUCA
esteri@unita.it

Londra si appresta a discutere di una legge sul fine-vita. L'ex arcivescovo di Canterbury, Carey, la difende. E Tutu con lui: «Vergognoso quanto hanno fatto a Mandela»

glio aperto in nome della compassione possa trasformarsi nell'incubo di pressioni indebite su persone gravemente malate perché abbrevino la propria esistenza. Al contrario, le organizzazioni che si battono per il diritto ad una fine dignitosa hanno tirato dalla propria parte l'appello di monsignor Carey e di Desmond Tutu. Il rabbino Jonathan Romain, a nome di 60 leader religiosi che sostengono la proposta Falconer, tira le somme: «Non vedo nessuna santità nella sofferenza, nessuna sacralità nell'agonia».

Lo stesso sentimento che riecheggia nelle parole di Tutu che ha ricordato come il dibattito britannico si apra nel Mandela Day e che proprio nel nome di questo gigante scomparso anche il Sudafrica dovrebbe interrogarsi sul fine vita, come sta facendo Londra. «Una morte dignitosa per me significa poter parlare con le persone con cui ho vissuto e essere in pace. Significa dire addio alle persone che ami, possibilmente a casa», scrive Tutu. Non quel circo messo su intorno a Mandela, immortalato con lo sguardo vuoto, incapace di parlare, di essere davvero presente. «È stato un affronto alla sua dignità».

Lord Falconer incassa con soddisfazione l'inatteso sostegno che arriva dal Sudafrica e che ha il pregio di venire da un uomo di chiesa, di indiscussa levatura morale. In Gran Bretagna l'eutanasia è illegale, il suicidio assistito è passibile di una condanna a 14 anni di prigione, anche se le ultime direttive dell'autorità giudiziaria britannica invitano alla clemenza nei casi in cui è stato compiuto per «compassione». C'è uno spazio opaco dove si colloca il fine vita, uno spazio dilatato dai progressi della medicina che la legge finora ha finto di non vedere. «Penso che molta gente si scandalizzerebbe se io dicessi che voglio una morte assistita - ha scritto ieri Tutu -. Direi che davvero non me ne importa». Mandela, che di lui parlava come della voce di chi voce non ha, ne sarebbe stato contento.



Il premio Nobel Desmond Tutu. FOTO DI HERIBERT PROEPPER/AP-LAPRESSE

Libia, islamisti attaccano l'aeroporto di Tripoli. Sei vittime

VI. LO.
esteri@unita.it

Almeno sei persone sono morte e 25 sono rimaste ferite negli scontri tra esercito e milizie all'aeroporto internazionale di Tripoli, in Libia. Lo scalo, hanno annunciato le autorità, resterà chiuso per motivi di sicurezza per tre giorni e le compagnie che lo utilizzano dovranno atterrare e partire da altri aeroporti libici. EgyptAir ha intanto comunicato di avere cancellato due voli in programma ieri, mentre centinaia di viaggiatori restano bloccati in attesa che lo scalo riapra. Anche British Airways e Turkish Airlines hanno cancellato voli.

Gli scontri sono cominciati all'alba di ieri. Milizie islamiste hanno attaccato i rivali di Zintan, che controllano l'aeroporto internazionale da quando, nel 2011, fu rovesciato Muammar Gheddafi. Le ex milizie ribelli di Zintan, la città collinare a sud-ovest della capitale, sono i principali sostenitori delle forze in Parlamento che stanno cercando di resistere all'avanzare degli islamisti.

L'attacco è stato rivendicato dalla Cellula Operativa dei Rivoluzionari Libici, una coalizione di milizie islamiste considerate il braccio armato degli islamisti all'interno del Parlamento, il Congresso nazionale Generale. «Le forze rivoluzionarie sono arrivate all'interno del perimetro dell'aeroporto di Tripoli e si sono scontrate con gruppi armati», ha riferito il gruppo nella sua pagina Facebook.

Gli scontri, che seguono le contestate elezioni del 25 giugno, non fanno che confermare le preoccupazioni della comunità internazionale. Proprio sabato scorso gli Usa hanno messo in guardia dal fatto che le tensioni possano allargarsi se il nuovo Parlamento non si insedierà e non redigerà rapidamente una nuova Costituzione. «Gli Usa sono profondamente preoccupati della perdurante violenza in Libia e che atteggiamenti pericolosi possano portare a un conflitto più ampio», ha detto la portavoce del Dipartimento di Stato, Jen Psaki.

Domenica scorsa la Commissione elettorale libica ha cancellato i risultati di 24 seggi, denunciando brogli; e ha annunciato che i risultati finali del voto non saranno annunciati se non a fine mese e riguarderanno comunque solo 184 dei 200 seggi del nuovo Parlamento. La crescente violenza ha indotto la missione delle Nazioni Unite in Libia ad annunciare di voler allontanare decine di funzionari dello staff Onu dal Paese.

SLOVENIA

Elezioni, vince l'uomo nuovo Cerar

A urne chiuse in Slovenia gli exit poll dell'agenzia Mediana danno vincente il partito di Miro Cerar (Smc), che avrebbe raccolto il 36,9% dei voti. Smc è stato fondato solo cinque settimane fa dallo sconosciuto professore di legge Miro Cerar, emerso con la sua formazione quasi dal nulla e anche se ufficialmente fuori dagli schemi classici di destra e di sinistra. Cerar ha annunciato che la Slovenia rispetterà gli impegni economici con l'Ue ma, ha detto, «a modo nostro». Ossia, ha aggiunto, nel «modo migliore per la Slovenia». Gli exit poll danno al secondo posto con il 19,2% il Partito democratico sloveno (Sds, centrodestra) dell'ex premier Janez Jansa, attualmente in carcere. In quota centrodestra avrebbe varcato la soglia per entrare in parlamento

anche Nova Slovenija, con il 5,4 per cento dei voti.

Sul versante politico opposto invece la grande sorpresa è la Sinistra unita, partito ideologicamente vicino alle posizioni della sinistra del greco Alexis Tsipras, che ha ottenuto il 7,1% dei consensi. In parlamento nell'emisfero di sinistra siederanno i deputati di Desus (9,7%), i Socialdemocratici (5,8%) e il nuovo partito fondato dalla premier uscente Alenka Bratusek, Alleanza per Alenka Bratusek (4,7%), nato dopo la scissione interna a Slovenia positiva, maggiore partito del governo uscente e che sarebbe rimasto questa volta addirittura fuori dal parlamento. «Sono fiducioso, riusciremo a dirigere il Paese anche se siamo gli ultimi arrivati», ha dichiarato Cerar.

L'ANTICIPAZIONE

Da anni sentiamo l'esigenza di un Libro bianco per la difesa. Il dibattito politico sui temi della difesa, in effetti, è quanto mai vivo e coinvolge strati non marginali della pubblica opinione. Intensa la discussione attorno ad alcuni argomenti di particolare rilevanza, quali le nostre attività militari nei teatri di crisi o i programmi di ammodernamento delle Forze armate. In parallelo, per iniziativa della stessa Difesa, sono state elaborate e sono ora in via di implementazione profonde riforme che, in pochi anni, trasformeranno significativamente le nostre Forze armate con considerevoli tagli nel personale.

Eppure, siamo consapevoli che questo rilevante capitale, fatto di attenzione politica e di diligente attività amministrativa, possa non esprimere tutto il suo potenziale; temiamo, con cognizione di causa, che la Difesa, sotto l'effetto di molteplici spinte non sempre concordi fra loro, possa perdere la sua coerenza, scivolando in una condizione di marginalità dalla quale sarebbe poi molto oneroso riprendersi. Serve, per questo, un disegno complessivo che guidi la Difesa attraverso una nuova fase nella quale, ancora una volta, le risorse disponibili saranno probabilmente inferiori rispetto a quelle auspicabili, mentre le attese che le istituzioni e gli italiani avranno in termini di efficacia delle nostre Forze armate saranno crescenti. Questo è il motivo per il quale serve un Libro bianco per la difesa. Non un documento che certifichi cosa sia la Difesa oggi, bensì una bussola per trovare la rotta e, al tempo stesso, una mappa con quei punti fermi che devono pure esistere, per avere una navigazione sicura.

IL CONTRIBUTO DELLA FARNESINA

Il governo ha deciso di predisporre questo fondamentale strumento, voluto e atteso da tanto. Il ministero della Difesa, con il concorso del ministero degli Esteri, ha avviato questo esercizio, non facile eppure ineludibile. Il punto di partenza, come naturale che fosse, è rappresentato dall'analisi del contesto politico e strategico nel quale ci troviamo, con i suoi prevedibili sviluppi nei prossimi anni. Il dato che emerge con chiarezza è costituito - quasi paradossalmente - proprio dalla mancanza di chiarezza, cioè di certezze sul domani. È davvero difficile, o persino inopportuno, prospettare uno specifico scenario per i prossimi anni. Piuttosto, dobbiamo attrezzarci per eventi inattesi, potenzialmente anche di rilevante portata, capaci di modificare sensibilmente gli equilibri mondiali tanto nei domini dell'economia quanto in quelli della sicurezza.

Non dobbiamo e non possiamo, però, navigare a vista in questo incerto futuro. Dobbiamo al contrario predisporre una molteplicità di risorse, da utilizzare in funzione degli eventi che potranno verificarsi. Fra queste risorse, emerge con forza la perdurante importanza della rete di relazioni che connette l'Italia con il resto del mondo. Così è per la rete delle relazioni politiche e diplomatiche, ovviamente, ma anche per quella fatta di legami economici, tecnologici, culturali. L'Italia non è né potrà considerarsi autonoma o autosufficiente, tanto più nel confronto con rischi o minacce di portata davvero elevata.

Sarà importante, quindi, continuare a dedicare la massima attenzione alle nostre relazioni con gli altri Paesi. Quelli europei in prima battuta, per gli ovvi legami già esistenti e perché dobbiamo razional-

...

Dobbiamo attrezzarci per eventi inattesi capaci di modificare gli equilibri mondiali

Una nuova bussola per la Difesa italiana



La missione di pace in Libano a guida italiana FOTO DI ALI HASHISHO/REUTERS

L'ANALISI

ROBERTA PINOTTI
MINISTRA DELLA DIFESA

Occorre un Libro bianco che guidi una fase nella quale le risorse saranno inferiori mentre le attese sull'efficacia delle nostre Forze armate sono crescenti

mente investire su una crescita ulteriore dell'Europa, in particolare nel settore della sicurezza e della difesa. Poi, dobbiamo preservare con scrupolo i nostri legami transatlantici. Non possiamo infatti dimenticare che, allo stato attuale, solo la Nato può davvero fornire una risposta esaustiva alla nostra esigenza di sicurezza, perché solo attraverso la Nato e i suoi collaudati meccanismi è possibile accedere, quale garanzia estrema, a un potenziale militare capace di coprire l'intero spettro delle minacce, esercitando la dissuasione, la deterrenza e, se necessario, la difesa. Infine, ma non per importanza, dobbiamo saper investire su una più ampia rete di relazioni con quei Paesi che, come noi, non si sottraggono alla responsabilità di sopportare gli oneri della sicurezza internazionale. In un mondo destinato verosimilmente ad avere molteplici poli di sviluppo, l'Italia, pur senza pretese di protagonismo, deve saper dialogare con tutti, mettendo in campo anche risorse e strumenti di inter-



L'ARTICOLO DELLA MINISTRA DELLA DIFESA SUL NUMERO DELLA RIVISTA DELLA FONDAZIONE ITALIANIEUROPEI

Pubblichiamo l'articolo della ministra Pinotti sul Libro bianco della Difesa che appare sulla rivista della Fondazione Italianieuropei, diretta da Massimo D'Alema, in edicola dal 16 luglio. Fra gli altri temi trattati su questo numero la riforma del turismo, il tramonto dell'era Gandhi in India. Sempre nel settore internazionale c'è anche un'analisi sulla Russia nel puzzle euroasiatico.

vento credibili. La Difesa, le Forze armate, la nostra base tecnologica e industriale sono, anche da questo punto di vista, risorse preziosissime, che hanno pesato realmente negli ultimi due decenni e che dobbiamo mantenere efficaci anche per gli scenari futuri. In sintesi, proprio l'incertezza del mondo di domani, del quale sappiamo solo che sarà ancora più complesso e interconnesso, ci impone di rafforzare le nostre capacità di interagire con gli altri e di preservare nel tempo la nostra credibilità, mantenendo fede agli impegni presi.

È però parte integrante dello scenario nel quale dobbiamo operare anche la difficile situazione economica dell'Italia, che ha già portato a una significativa riduzione delle risorse allocate alla Difesa. In assenza di una inversione di tendenza, lo strumento militare attuale non sarà sostenibile nei prossimi anni, a causa dell'insufficienza delle risorse per un corretto processo di svecchiamento delle dotazioni e, cosa ancora più critica, per l'assoluta inadeguatezza delle risorse destinate all'addestramento e alla manutenzione. Si pone, quindi, come ineludibile la necessità di compiere delle scelte in tema di struttura, dotazioni e compiti che desideriamo assegnare alle Forze armate, giacché un eventuale scollamento fra gli obiettivi che si intendono perseguire e le risorse effettivamente disponibili può condurre a condizioni di inefficacia e di inefficienza che non possiamo permetterci.

Nel Libro bianco dovremo allora, fra le altre cose, anche individuare un «livello di ambizione» sostenibile, ovvero un obiettivo perseguibile e coerente con la previsione finanziaria. Parte di questo esercizio sarà rappresentato dalla migliore definizione delle aree geografiche di più strategico interesse per l'Italia, nelle quali riteniamo necessario poter intervenire militarmente in forma consistente, prevedendo consapevolmente di dover ridurre il livello della nostra presenza, sia attuale sia futura, nelle aree dove minori sono i nostri interessi.

DIALOGO CON L'UNIVERSITÀ

Ma il Libro bianco, se possibile, dovrà fare ancora di più: dovrà cucire una nuova trama in grado di connettere con più efficacia l'intera società nazionale ai temi della difesa. Per questo, anche le modalità con le quali si sta procedendo nella sua redazione hanno un loro significato, oltre quello puramente metodologico. È già iniziato un nuovo e più approfondito dialogo con il mondo accademico, perché è lì, nelle nostre università, che si formano i cittadini che saranno chiamati domani a compiere le scelte più rilevanti, per le necessità di tutti. Efficace e fruttuoso dovrà essere il dialogo con il Parlamento, perché è lì che risiede la sovranità, è lì che sono rappresentate le volontà e le necessità degli italiani ed è lì che si dovranno adottare quelle decisioni fondamentali per la difesa dell'Italia, decisioni che il Libro bianco potrà solo facilitare, selezionando e chiarendo i pro e i contro e le connessioni, non sempre palesi, fra le scelte da compiere. Infine, e non per importanza, questi mesi di lavoro per preparare il Libro bianco per la difesa dovranno essere anche un momento nel quale la pubblica opinione, nella sua più alta accezione, dovrà potersi confrontare con i temi della difesa.

L'iniziativa della *Fondazione Italianieuropei*, che ha portato alla realizzazione di questo approfondimento, è perciò particolarmente importante, come lo è il pensiero che i tanti autori coinvolti hanno saputo qui esprimere.

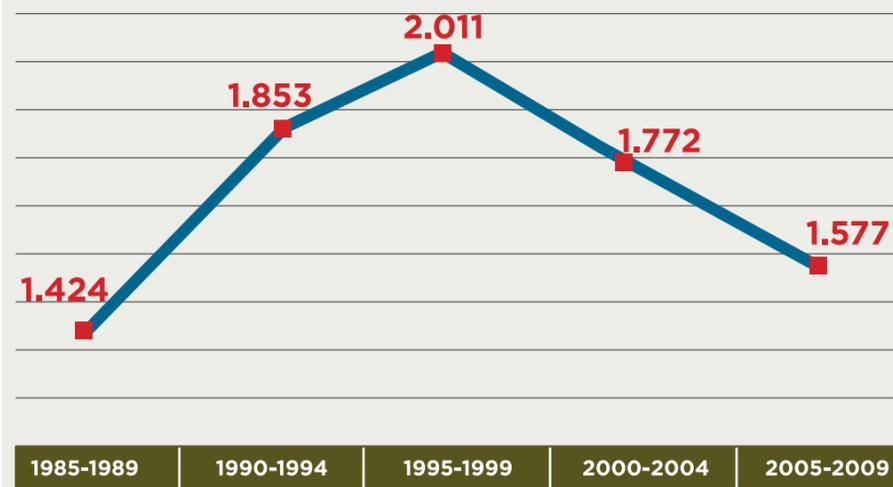
...

Arrivare a una migliore definizione delle aree di più strategico interesse per l'Italia

L'OSSERVATORIO

REATI DENUNCIATI PER I QUALI L'AUTORITÀ GIUDIZIARIA HA INIZIATO L'AZIONE PENALE

Omicidi, rapine, estorsioni, sequestri di persona, furti, percosse, lesioni personali, violenza, resistenza, oltraggio
Dati in migliaia di casi - Media annuale del periodo



Elaborazioni su dati Istat

TRUFFE ED ALTRE FRODI

Dati in migliaia di casi - Media annuale del periodo



Negli ultimi vent'anni sono progressivamente diminuiti i delitti violenti e quei reati che rappresentano i principali indicatori di sicurezza di una società (omicidi, rapine, estorsioni, sequestri e prevalentemente furti). Sono aumentati, invece, quelli che più frequentemente vedono protagonisti i «colletti bianchi», quelle persone, cioè, che (realmente o apparentemente) ricoprono un elevato grado sociale. Tra il 1985 e il 1989 le truffe denunciate sono state, mediamente, 61mila l'anno, mentre tra il 2005 e il 2009 sono salite a quota 249mila. I reati di peculato, corruzione, concussione, per i quali l'autorità giudiziaria ha avviato l'azione penale, nello stesso periodo sono passati da 9mila (1985-1989) a 21mila (2005-2009) e i reati d'ingiuria e diffamazione da 24mila a 60mila l'anno.

Negli ultimi trent'anni sono aumentati esponenzialmente anche tutti quei comportamenti *bordeline*, che spesso non rientrano nella casistica dei reati, ma sono iscrivibili al degrado civile (vandalismo, incuria, sporcizia, schiamazzi, ecc.) che contribuiscono a disegnare il paesaggio urbano e sono diventati il principale affluente della percezione d'insicurezza dei cittadini. Anche se le statistiche sui reati non rispecchiano fedelmente ciò che avviene all'interno di una società (alcuni, ad esempio, sono sottodimensionati rispetto alla realtà come quelli che riguardano la violenza sulle donne all'interno della famiglia), dal punto di vista sociologico descrivono, però, le correnti che attraversano un sistema sociale e, nell'evoluzione di lungo periodo, l'indirizzo delle trasformazioni, l'affermarsi di culture, comportamenti e sentimenti.

Il quadro che emerge è quello di una società che sembra aver progressivamente perso il senso di un orizzonte comune, dove ciascuno agisce per sé e dove la vocazione solidale pare dissolversi in individualismo ipertrofico che tiene sempre meno conto del prossimo. Anche dal versante giudiziario, quindi, si conferma quella che è una percezione diffusa del momento storico che stiamo vivendo, attraversato da un forte degrado sociale, culturale e civile, che coinvolge temi radicati nella percezione dei sentimenti di etica e di legalità, e che si ripercuote, inevitabilmente, non solo sulla qualità del presente e sulle riflessioni del vivere quotidiano, ma predetermina e condiziona la qualità del futuro.

È significativo, per esempio, che quanto più alcuni fenomeni si radicano (come ad esempio la corruzione e la concussione) tanto più si diffonda un sen-

LE STATISTICHE DEI REATI FOTOGRAFANO LA SOCIETÀ: L'ETICA NON È PIÙ CONDIVISA E MANCA SOLIDARIETÀ

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

L'Italia di oggi:
meno violenza
e più corruzione

so di impunità e un clima di assuefazione che indrettamente alimenta gli stessi fenomeni e scoraggia le coscienze di quegli uomini che giornalmente assolvono nel silenzio ai loro doveri di cittadini. È la società dell'«io, speriamo che me la cavo», dove l'etica pubblica ha perso i suoi nuclei forti e dove il confine tra ciò che è giusto e ciò che è ingiusto appare sempre più sfumato, subordinato alla convenienza personale del momento. È in questo paesaggio di solidarietà rarefatta che la «sanzione sociale», cioè il sentimento collettivo di condanna verso comportamenti «eticamente» sbagliati, appare troppo debole per inibire l'affermarsi dell'interesse individuale rispetto a quello generale.

D'altronde un'etica condivisa non può che fare riferimento alla responsabilità che ciascuno ha verso gli altri, sostenuta dalla piena consapevolezza di rispondere delle proprie scelte e delle proprie azio-

ni, non solo a se stessi ma anche al prossimo. Il principio di legalità, il confine tra ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, inteso come rispetto del patto sociale è condizione di tutto questo, così come i valori della solidarietà e della giustizia sociale sono anche presidio di legalità perché nessuna società può affidare esclusivamente alle leggi il rispetto della convivenza civile.

Infrangere la legge non è soltanto una questione di norme e sanzioni ma è anche un ambito politico, sociale e culturale dove vengono tracciate le coordinate della convivenza. Dove queste coordinate sfumano nel nulla è inevitabile che prevalga l'individualismo sfrenato. E persino sottomettere il prossimo

può apparire possibile fino ai limiti di ciò che consente la legge (e anche oltre) senza alcun limite morale. Per questo la definizione di un'etica pubblica costituisce una delle sfide più impegnative nel momento in cui i grandi istituti di senso (la filosofia, la politica, la religione) non sembrano più in grado di orientare l'agire individuale e collettivo. Intraprendere un'esplorazione dei territori dell'etica pubblica significa mettere a fuoco l'attenzione su una varietà di problemi che incidono in modo decisivo sulla nostra capacità di interagire con gli altri ma anche di comprendere il mondo in cui viviamo, influenzando persino le azioni all'interno della sfera economica. In questa dimensione, infatti, il compito dell'etica pubblica è quello di definire l'efficacia e l'equità degli assetti distributivi attraverso cui vengono ripartiti beni e risorse all'interno di una comunità, perché una società giusta è una società nella quale ogni relazione, sociale, istituzionale, economica, politica, è ispirata al bene comune, senza per questo necessariamente comprimere le aspirazioni dei singoli individui ma iscrivendoli in un fine generale.

È necessario che il senso dell'etica, come intima percezione di un paradigma di valori sostanziali, ritorni a motivare, a tutti i livelli, le azioni e le scelte degli individui e che, al di là delle posizioni e delle differenze, sia elemento di coesione e «comune denominatore» di appartenenza. Ma per fare questo occorre che ciascuno dentro di sé - e ciascuno con gli altri - ritrovi e condivida quel senso comune di valori da porre alla base della nostra carta sociale, sulla quale innestare un sistema di diritto positivo, a volte fin troppo appesantito da una superproduzione legislativa che anche la riorganizzazione in codici e testi unici non riesce a semplificare. Occorre, cioè, ritrovare coesione attorno al senso profondo di una convivenza solidale, ancorata tanto al sistema delle leggi, quanto a un sistema di valori condiviso, attorno al quale costruire la vera sfida della modernizzazione.

È in questo campo che una politica che ha l'ambizione di volare alto può esprimere il meglio di sé, tornando a essere agenzia di senso, proprio nel momento in cui i partiti sono scivolati al punto più basso della fiducia dei cittadini.

ADDIO SENSO COMUNE

Oggi nel nostro Paese il confine tra ciò che è giusto e ciò che non lo è appare sempre più sfumato. Quasi personale...

PECULATO, MALVERSAZIONE, CONCUSSIONE, CORRUZIONE, OMISSIONE DI ATTI D'UFFICIO

Dati in migliaia di casi - Media annuale del periodo



INGIURIE E DIFFAMAZIONI

Dati in migliaia di casi - Media annuale del periodo



COMUNITÀ

La lettera

Caro Berlusconi, sta prendendo un abbaglio



Massimo Mucchetti

SEGUE DALLA PRIMA

Ho avvertito molte scelte politiche di Forza Italia e dei governi da lei presieduti, non tutte: la Cassa depositi e prestiti Spa, per esempio, fu ottima; la riforma costituzionale del 2005 aveva punti migliori di quella oggi all'esame del Parlamento. E tuttavia ho sempre ammirato la sua capacità di difendere con realismo e coraggio gli interessi suoi e di quella parte della società italiana che le si era affidata. Nel 1994, lei decise di fondare un partito nuovo per dare una voce all'Italia del CAF (Craxi, Andreotti, Forlani), che Mani Pulite aveva privato di rappresentanza politica, e per servire così due finalità: a) evitare la presa del potere da parte della «gioiosa macchina da guerra»; b) avere uno scudo a difesa delle sue attività imprenditoriali che sentiva minacciate dai «comunisti».

Grazie a quella intuizione, la Fininvest guadagnò il tempo necessario a valorizzare, quotandole in Borsa, le imprese partecipate più importanti: Mediaset, Mondadori e Mediolanum. E così, forte del consenso del mercato, la Fininvest allentò la morsa dei debiti che, diversamente, l'avrebbero soffocata. Anzi, il suo gruppo si trovò ad avere una posizione finanziaria netta addirittura positiva. Grazie poi alle iniziative parlamentari, le cosiddette leggi *ad personam*, lei ebbe modo di rallentare inchieste e processi. Un capolavoro. Glielo riconobbi su *l'Espresso* e in un libro intitolato *Licenziare i padroni?*, nel quale riconoscevo come, tramite le sue società, lei avesse impostato un rapporto con la Borsa migliore di quello di tanti sopraccò al riparo delle scatole cinesi. Fosse capo del governo o fosse capo dell'opposizione, lei si era reso intoccabile. Quello stesso D'Alema, che tre anni prima l'avrebbe voluta sul lastrico, qualificava Mediaset come risorsa del Paese. Chapeau allo stratega. Ma adesso? È sicuro di leggere bene la realtà? È tranquillo sul fatto che i suoi consiglieri non abbiano interessi personali da difendere più urgenti dei suoi?

Il patto del Nazareno lo conosce lei, non chi non c'era. Posso dunque sbagliare, ma mi pare di aver capito che *superior stabat Italicum, longaque inferior Senatus*. La legge elettorale dovrebbe garantire il duopolio Pd-Forza Italia. A chi arriva primo alle urne, il governo, al secondo il monopolio dell'opposizione. Comunque andasse, a lei sarebbe andata o bene o almeno discretamente. Funzionale alla nuova legge elettorale, sarebbe l'abolizione del Senato come soggetto politico, la sua riduzione a dopolavoro municipal-regionale. Il fatto che il Pd sembri a lei finalmente guidato da un segretario-padrone, sia pure selezionato per via plebiscitaria, le fa sangue. Il partito carismatico-personale l'ha inventato Silvio Ber-

lusconi, non altri. Ma il patto del Nazareno non equivale a un patto tra due uomini d'affari, dove conta la stretta di mano e il resto lo sistemano consulenti e avvocati.

Temo che lei abbia preso un abbaglio. La politica non si riduce mai a un rapporto d'affari, anche se può comprendere accordi di tal natura. Il Parlamento non è formato solo dagli sherpa dei capoccioni. Non sarà un concentrato di premi Nobel, ma alla fine rappresenta il Paese che vota. Ed è possibile che voglia dire la sua. Ma soprattutto il leader del Pd non è un uomo d'affari. Non proviene dalla «trincea del lavoro». Renzi è un *homo totus politicus*. Nel bene e nel male. E mentre per l'uomo d'affari la fedeltà alla parola data fonda la reputazione, per l'uomo politico una tal fedeltà vale principalmente per gli altri, assai meno per sé stesso. La reputazione di un leader politico non richiede certi prerequisiti. Ricorderà *l'Enrico stai sereno*... Renzi valutò che, con Letta a palazzo Chigi, il Pd avrebbe perso rovinosamente le Europee e prese il suo posto in tempo utile per rovesciare i pronostici. Crede che il premier senta verso di lei obblighi superiori a quelli che aveva con il suo predecessore?

Vede, caro Berlusconi, mi sono fatto l'idea che Renzi segua la politica del carciofo. Oggi porta a casa il Senato come vuole lui. Domani la mollerà sulla legge elettorale e farà l'accordo con Bersani, Calderoli e Alfano. La qual cosa gli darà due strepitosi vantaggi in vista delle dure prove dell'economia: ricompatterà il Pd e garantirà la sopravvivenza a una opposizione di centro-destra plurale, dunque divisa, dunque sostanzialmente impotente. Lei si ritroverà ad abbaiare alla luna. O a tacere dignitosamente come sta facendo Enrico Letta. A quel pun-

to ci sarà il cambio della guardia al Quirinale. Il nuovo presidente sarà scelto da Renzi, che avrà fatto le liste del partito vincitore del premio di maggioranza alla Camera e avrà pilotato le scelte dei consiglieri regionali-senatori. Da uomo pratico, le sarà indifferente se la scelta del successore di Napolitano avverrà subito o al decimo scrutinio. Ma conterà moltissimo per lei capire se davvero il Quirinale renziano possa cancellare le sentenze.

Non ho sfere di cristallo, ma non mi pare azzardato prevedere che, al dunque, non ci vorrebbe una grazia, ma ce ne vorrebbero tre o quattro: una per ogni condanna che le potrebbe arrivare dai processi in corso, ancorché chi le vuol bene possa legittimamente augurarsi tre o quattro assoluzioni. E come potrebbero essere concesse tante grazie a una sola persona quando anche l'obiettivo della cosiddetta pacificazione nazionale perderebbe consistenza nel momento in cui, con la legge elettorale rivista, lei non potrebbe più riportare all'ovile le pecorelle smarrite di NCD e della Lega? Credo invece più logico attendersi che il nuovo presidente prenda atto di avere un Parlamento delegittimato due volte, dal Porcellum, con il quale è stato eletto, e dalla riforma costituzionale appena fatta, e dunque sciogla queste camere.

Nel 1994, molti uomini della Fininvest, a cominciare da Fedele Confalonieri, le consigliavano l'apeasement con la politica. Ebbe ragione lei a giocare la sua partita. Oggi, altre persone le rivolgono lo stesso suggerimento. A Mediaset temono che un Renzi ostile modifichi le regole colpendo il Biscione, dunque auspicano sia blandito da Forza Italia. I suoi avvocati fanno lo stesso in vista della grazia. Costoro pensano al suo bene. Ma, come Confalonie-

ri nel 1994, possono sbagliare. E poi, da imprenditore, crede davvero che il futuro della sua azienda riposi nel grembo del premier e non nelle iniziative che voi saprete prendere nel quadro del riassetto globale del settore? Ma, come lei sa meglio di chiunque altro, il primo consigliere che spinge per l'accomodamento con palazzo Chigi è il senatore Verdini. E qui, lei mi perdonerà, lascio perdere le domande retoriche e passo a un'argomentazione diretta.

Il suo amico Verdini deve rispondere della bancarotta del Credito Cooperativo Fiorentino e di altre imputazioni. Qui la politica non c'entra. Si tratta di affarucoli di strapaese, ma con una conseguenza grave come la liquidazione coatta amministrativa della banca decretata dalla Banca d'Italia. Senonché per Verdini i processi non sono ancora entrati nel vivo. E qui diventa interessante vedere se lo Stato e le istituzioni si costituiranno parte civile laddove possibile o se chiuderanno un occhio e, ove lo facessero, se schiereranno i migliori avvocati o se troveranno il Giovanni Galli della situazione per giocare a perdere come accade alle elezioni amministrative fiorentine. Verdini ha maggiori possibilità di ottenere vantaggi dalla benevolenza del Principe rispetto a lei.

Visto da lontano, il suo interesse di imprenditore e uomo politico padrone del suo destino sarebbe quello di avere un sistema politico certo capace di decidere (dunque via il bicameralismo paritario) e tuttavia ancorato al corpo elettorale (Senato a elezione diretta e, piuttosto dell'Italicum, meglio il Consultellum), capace di far pesare il proprio consenso elettorale per fare maggioranza. Come faceva il suo vero amico, Bettino Craxi. Certo, se pensa di sbaragliare Renzi, di essere un D'Artagnan destinato a rivincere alla grande, auguri. Ma *Vent'anni dopo* è il titolo di un romanzo...

P.S. Questo è un articolo da giornalista. Che scrivo in ossequio, per una domenica, al consiglio del premier, via *Corriere della Sera*, di lasciare la politica ai politici, suppongo, di mestiere.

Maramotti



LA RISPOSTA

Caro lettore, ecco che cosa penso a proposito dei diritti dei bambini

In una lettera pubblicata sabato, un lettore critica il mio articolo sulle donazioni di gameti. Mi attribuisce cose che non ho mai detto e che non penso, ma dice anche una cosa giusta: non credo nel diritto di un bambino di essere informato sulle sue origini genetiche (poveri noi se un tal diritto esistesse). Ricordo una vecchia ricerca che attribuiva al 15% dei secondogeniti un padre diverso da quello presunto, e sono milioni i bambini educati da un genitore sociale che non ha legami di parentela genetica con lui e crescono felici e contenti. Sono favorevole al *Double track*, il doppio percorso proposto dalla Commissione di bioetica dell'*Eshre* (integralisti?) e sono convinto che dovremmo preoccuparci soprattutto di sapere a che mani vengono affidati i nuovi nati. Credo molto più alla responsabilità che alla genetica.

CARLO FLAMIGNI

Il commento

Come correggere le disuguaglianze



Massimo D'Antoni

SEGUE DALLA PRIMA

Secondo questa interpretazione, è stato l'impovertimento progressivo della classe media americana a incoraggiare l'indebitamento privato, che ha provocato la crisi e tuttora frena la ripresa. Il tema è particolarmente caldo oltreoceano, come dimostra anche lo straordinario successo del libro *Il capitale nel XXI secolo* di Thomas Piketty. L'economista francese documenta come i livelli di concentrazione di ricchezza stiano tornando ai livelli estremi raggiunti a fine Ottocento. Sembra essersi dunque interrotta la combinazione di circostanze che ha garantito, nel corso del XX secolo, quel capitalismo del benessere diffuso che siamo abituati a considerare come la condizione normale delle economie avanzate, e che è stata la cornice economica e sociale per lo sviluppo delle democrazie moderne.

Europa e Nord America hanno conosciuto, a partire dalla prima guerra mondiale fino agli anni Settanta, una riduzione delle disuguaglianze sociali e una progressiva perdita di centralità dei patrimoni ereditati. La tesi di Piketty è che

questa sia ben lungi dal rappresentare una tendenza spontanea o necessaria del capitalismo. Il rallentamento della crescita economica da un lato e l'aumento dei rendimenti del capitale che ha accompagnato la recente fase di globalizzazione finanziaria dall'altro rischiano infatti di generare processi cumulativi che potrebbero riportarci, nel giro di pochi decenni, a rapporti sociali segnati, come nel passato meno recente, dall'accesso ad una dotazione patrimoniale. Ciò avrebbe conseguenze preoccupanti anche sotto il profilo della tenuta democratica (pensiamo a cosa possa implicare la concentrazione della ricchezza sul piano politico, anche alla luce della recente scelta del nostro Paese di eliminare il finanziamento pubblico dei partiti). La tesi dell'economista francese è dunque particolarmente provocatoria e, al di là delle proposte specifiche, ha il merito di richiamare la sinistra alla necessità di interrogarsi sull'evoluzione di lungo periodo dell'economia capitalistica.

La concentrazione della ricchezza è l'altra faccia dell'impovertimento del ceto medio. L'analisi di Piketty ben si concilia con dati e statistiche che occupano i titoli dei giornali ma sempre meno ci sorprendono: sul calo dei consumi, sull'assottigliamento dei risparmi delle famiglie, sulle crescenti situazioni di disagio sociale. Esiste un rimedio?

Molte analisi sull'aumento della disuguaglianza puntano l'indice su fattori strutturali, quali la globalizzazione e il progresso tecnologico, che determinerebbero un progressivo divario nelle retribuzioni tra chi sta al passo con le richieste del mercato e chi è penalizzato da competenze di basso livello e quindi più esposte alla concorrenza dei Paesi emergenti. In quest'ottica, la disuguaglianza nei Paesi sviluppati sareb-

be un fenomeno difficilmente evitabile, e forse nemmeno così critico, visto che sarebbe il prezzo da pagare per la diffusione della tecnologia e l'ampliamento dei mercati.

Si tratta tuttavia di un punto di vista parziale del problema. Come sottolinea lo stesso Piketty, i processi in atto, al pari dell'evoluzione lungo tutto il XX secolo, sono infatti in misura rilevante l'effetto di precise scelte politiche. Se per un verso la redditività del capitale è stata contenuta da eventi drammatici quali le due Guerre mondiali, dall'altra ha operato in modo determinante la tassazione sia dei redditi elevati che dei lasciti ereditari. Nel periodo compreso tra la Seconda guerra mondiale e gli anni Settanta nel Regno Unito e negli Stati Uniti, Paesi che sarebbero diventati la culla del neoliberalismo, le aliquote di imposta sui redditi elevati eccedevano l'80% e in alcuni casi il 90%. Lo scopo di tali imposte non era tanto ottenere gettito quanto fornire un esplicito disincentivo all'accumulo di ricchezza e alla richiesta di salari elevati da parte dei super-manager o altri percettori di redditi alti. È solo nel clima culturale/politico determinatosi a partire dagli anni Ottanta che ha prevalso l'idea che tali imposte «confiscatorie» fossero controproducenti o magari immorali. Non è un caso che tale orientamento politico abbia coinciso con l'inizio di un lungo periodo di aumento incontrollato dei redditi top.

Va detto che politiche fiscali così aggressive sarebbero oggi impediti, prima che da una residua resistenza culturale, dall'integrazione internazionale dei mercati. Sarebbe agevole per un contribuente rispondere con un trasferimento di residenza o spostando i propri capitali all'estero. Per impedire forme di concorrenza fiscale sarebbe necessario un forte coordina-

mento internazionale; sappiamo quanto sia difficile, ma governi di orientamento progressista dovrebbero porre la questione, per lo meno a livello europeo.

Tali coraggiose misure sono tuttavia solo una parte della risposta necessaria. Lo scorso ventennio dovrebbe averci ormai convinti non solo del fatto che il mercato non regolato, lungi dal ridurle, tende ad acuire le disuguaglianze, ma anche del fatto che a far difetto è lo schema per il quale prima si fa funzionare il mercato e solo dopo ci si preoccupa di redistribuirne i frutti. L'idea di coniugare il massimo di liberalizzazione con appropriate politiche di correzione ex post degli effetti peggiori di un'economia non regolata, molto in voga negli anni Novanta presso i sostenitori della «terza via», si scontra con il fatto che, una volta create e legittimate le disuguaglianze, è difficile trovare le risorse di consenso politico necessarie a correggerle. Allo stesso modo in cui, una volta creato un welfare per i poveri, è difficile convincere i ricchi dell'opportunità di garantirne il finanziamento.

È per questa ragione che proprio in Paesi come il Regno Unito sta prendendo piede l'idea che occorra operare sugli stessi meccanismi di mercato, regolando i processi di creazione di ricchezza invece di puntare a correggerne gli effetti a posteriori: il termine in voga è «pre-distribution». A pensarci, non è poi un'idea nuova. È anzi il cuore del modello sociale europeo: è l'idea che alcuni beni primari vadano forniti al di fuori della logica di mercato, e che la compressione retributiva derivante dalla regolamentazione del mercato del lavoro, lungi dall'essere la radice dei nostri problemi, è invece una delle condizioni per un capitalismo equilibrato.

COMUNITÀ

Dialoghi

Importante è soltanto vincere?

Luigi Cancrini
Psichiatra
e psicoterapeuta



La presidente brasiliana Dilma Rousseff ha tentato di scuotere il Paese dopo l'umiliante ko contro la Germania. C'è chi dice che adesso Dilma rischia di non essere rieletta per la debacle ai mondiali ma io non voglio crederlo...
RENATO CASAIOLI

Al di là delle improbabili conseguenze politiche, sembra a me importante riflettere sul numero e sui toni degli articoli scritti intorno alla sconfitta del Brasile. Nel calcio si vince e si perde, ma ormai per la stampa sembra che, ciò che conta, nello sport, è solo vincere. Anticaglia da museo, la frase di De Coubertin sulle Olimpiadi («l'importante non è vincere ma partecipare») non ha più alcun riconoscimento nei tempi in cui il bisogno di vincere «perché solo vincere conta» si estende come un virus in tutte le attività sportive. Dai pulcini

agli over 70. Una fantasia malata determinando per cui il 7-1 inflitto dai tedeschi ai brasiliani non è più esaminato come il risultato di una gara in cui chi segna prima, contro una squadra costretta a vincere da una pressione esterna francamente eccessiva (i giocatori del Brasile piangevano mentre cantavano il loro inno nazionale!) si trova a godere del vantaggio incredibile di un avversario che perde la testa: sbilanciandosi in avanti e aprendo praterie ai suoi attaccanti. Si giocasse altre dieci volte Brasile-Germania con gli stessi giocatori, mai quel risultato si ripeterebbe. Invece di destare simpatia per questa loro ingenua generosità, tuttavia, i giocatori brasiliani sono esposti oggi, insieme a Scolari, alla derisione o all'odio che si rivolge a chi ha tradito: sé stesso e un intero popolo.

L'iniziativa

Cibo e migrazione L'Europa riparta da qui

Francesco Petrelli
Portavoce
di Concord Italia



IL SEMESTRE DI PRESIDENZA DELL'UNIONE EUROPEA POTRÀ ESSERE UNA GRANDE OCCASIONE PER L'ITALIA E PER L'EUROPA, a condizione che vi sia un rinnovato impegno della società civile europea e che della voce dei cittadini si tenga conto in modo nuovo da parte delle istituzioni, dei governi e dal Parlamento europeo appena eletto. Questo forse potrà essere il primo tratto di discontinuità rispetto agli errori di un recente passato sul quale la presidenza italiana potrà cominciare a dare il segno di un mutamento di rotta.

Le Ong (*Organizzazioni non governative*) e le associazioni di cooperazione internazionale di Concord Italia (www.concorditalia.org) che rappresentano l'Italia nella confederazione europea che comprende 1800 organizzazioni di sviluppo, vogliono dare questo contributo durante il semestre, a partire da due importan-

ti iniziative che si terranno oggi e domani a Firenze, presso il complesso de Le Murate, in occasione della riunione dei ministri euro del Sviluppo.

Oggi si comincia dal cibo, o meglio dal diritto al cibo, con l'iniziativa «Nutrire il pianeta attraverso la democrazia e la diversità», promossa insieme ad Expo dei Popoli, il comitato di associazioni che lavora in vista di Expo 2015. Il problema delle 840 milioni di persone che soffrono fame e denutrizione non è dovuto alla scarsità di cibo prodotto in abbondanza, ma all'ingiustizia. La metà delle persone che vivono nella condizione della fame è rappresentata da piccoli contadini. Le cause vere sono le regole ingiuste del commercio, il fenomeno dell'accaparramento delle terre, la volatilità dei prezzi legata alla speculazione finanziaria. Accanto al fenomeno fame assistiamo agli enormi sprechi dei sistemi di produzione alimentare industriale del nostro mondo, perché il 40% del cibo finisce nella spazzatura, nel percorso che divide il frigo dalla tavola, o negli stili di consumo alimentare indotti che producono il fenomeno della crescente obesità che colpisce soprattutto bambini e giovani.

Concord ha elaborato una serie di proposte, chiedendo prima di tutto all'Europa la coerenza fra tutte le sue politiche: economiche, commerciali e di cooperazione, per costruire un sistema basato sul «diritto al cibo» che permetta a ognuno di alimentarsi in maniera sana e sostenibile. L'invito quindi ad optare per metodi agroecologici di produzione che favoriscano la biodiversità, dando priorità alle economie loca-

li. La seconda iniziativa in programma domani, «Per una nuova narrativa sul futuro del Mediterraneo» vuole essere un'occasione per presentare un documento di proposte elaborato dalle piattaforme del Sud Europa di Concord che si arricchirà con le idee e le proposte degli invitati: parlamentari, autorità, il sindacato europeo, rappresentanti della società civile del Sud del Mediterraneo. Il rilancio di una nuova stagione di integrazione e di cooperazione della regione euro mediterranea è una delle sfide politiche fondamentali per l'Europa, per affermare i suoi valori e principi costitutivi di pace e democrazia, ma anche per perseguire in modo lungimirante i suoi interessi, attraverso una politica di sicurezza comune e cooperazione sociale ed economica.

Sulle migrazioni, le ong chiedono di stabilire a livello europeo meccanismi che assicurino rispetto dei diritti umani e protezione dei richiedenti asilo, di creare nuovi corridoi umanitari ed elaborare politiche coerenti in tutto il continente sul diritto d'asilo. Dalla Grecia alla Spagna le politiche di aiuto allo sviluppo non vengano più utilizzate con la finalità di controllare i flussi migratori, ma per favorire invece lo sviluppo economico locale come deterrente contro gli esodi forzati.

Il primo atto positivo del nuovo Presidente della Commissione, come indicava Pier Virgilio Dastoli sulle colonne di questo giornale, potrebbe essere la nomina di un Commissario Senior non solo all'immigrazione, dotato di veri poteri, capace di incardinare una nuova politica euro mediterranea.

L'Unità in lotta

Diamo un valore economico a un simbolo

Chiara Valerio
Scrittrice



SONO UNA PERSONA PIUTTOSTO FRIVOLA. ME NE ACCORGO, PER ESEMPIO, QUANDO VALUTO la possibilità che *L'Unità*, il giornale dove scrivo dal 2008, il primo col quale ho intrapreso una - questa - lunga e allegra collaborazione, possa chiudere. Sono una persona frivola perché non penso, prima di tutto, all'eredità storica, politica e umana che andrebbe perduta, se non dispersa, alla chiusura de *L'Unità*, non penso, prima di tutto, ai giornalisti e ai collaboratori che dovranno essere ricollocati - loro e le loro famiglie, - non penso neppure alla sede di via Ostiense, dove pare che uno assembli un giornale guardando una Roma che è immagine di un futuro passato, no, quando visualizzo la possibile chiusura de *L'Unità*, mi ritrovo - in jeans e camicia, una mise ormai renziana - davanti a un'edicola, una qualsiasi, e mentre guardo i giornali, mi rendo con-

to che la testata de *L'Unità* non c'è più. Che quel marchio, quell'icona pop, non appartenga più all'orizzonte degli scaffali. Se la questione fosse smettere o non smettere di produrre la Coca-Cola, rinunciare definitivamente non a certi modelli ma a tutta la linea di jeans Levi's, se la V di Valentino diventasse W per un passaggio di proprietà, io sono certa che le prime trattative, economiche, industriali, estetiche sarebbero per il marchio. Per quella virgola rossa, tra una «l» corsiva e una «U» maiuscola, per il font, per il nero dei caratteri e il rosso del fondo.

A chi appartiene il marchio de *L'Unità*? Ai giornalisti, al direttore, ai collaboratori, all'editore, ad Antonio Gramsci, di chi è, chi può venderlo? Sono così frivola, sono tanto cresciuta negli anni 80, che penso che la sola vendita, o l'affitto, del marchio de *L'Unità* possa regalare al giornale una nuova vita. Mi rendo conto, oltre che della frivolezza, pure dell'egoismo della proposta, visto che scrivo su questo giornale, ma tant'è...

Il punto è che quando ho cominciato a scrivere su *L'Unità*, immediatamente, ho avuto spazi e fiducia e possibilità di proporre e inventare. Il punto è che scrivere su *L'Unità* è stato, e continua a essere, un esercizio per ricordarsi, un giorno alla volta, una riga dopo l'altra, che fare cultura significa discutere, significa trasformare tutte le polemiche in dialettica, significa uscire fuori da un sistema nel quale i «no» non sono accettati e i «sì» si pagano (come bene ha osservato Giorgio Vasta in una discussione

sul futuro prossimo del mercato editoriale). Se è vero che la parola *Unità* non è nata per essere riprodotta sulle magliette, o sulle bottiglie di bibite gasate, o sul retro di un pantalone, è vero altrettanto che il mercato - come per la Coca-Cola. o i Levi's, o la V di Valentino - sarebbe in grado di attribuire un valore al simbolo, un valore economico certo, e di trasformare questo valore economico in una possibilità di futuro e di dialettica per la testata.

Se per tornare a parlare di significato o valore simbolico, di immaginario addirittura, se per restituire alle parole la loro natura di formula magica, non c'è rimasto che appellarci al mercato, alla pubblicità e al brand, allora assumiamoci almeno dichiarandolo a viso aperto. Sorridenti diciamo a noi e ai lettori che il partito è meno fantasioso del mercato, che un passato intatto (magari) è preferibile a un futuro, forse molto diverso, ma possibile.

La scorsa settimana un uomo, un signore molto distinto, che si chiama Silvio e che lavora come giardiniere mi ha detto che ci sono due modi per ricordare le persone e le cose passate, il primo è far dire messe in suffragio, il secondo è far lavorare i vivi, e lui preferiva far lavorare i vivi. Ecco, io penso che mettere all'asta il marchio - il disegno, il logo, la testata - de *L'Unità*, come se fosse un manoscritto di Leopardi o di Mangano, sia una maniera per ringraziare un pezzo di storia politica e culturale italiana. Io, per come stanno andando le discussioni, sono per il merchandising.

Atipici a chi?

Il lavoro fa miracoli anche il Parlamento

Bruno Ugolini



È LA STORIA DI UNA SFIDA. LA PROTAGONISTA È UNA DONNA, UNA SENATRICE. LEI INTENDE POTER CONTINUARE A DARE IL SUO CONTRIBUTO MALGRADO SIA STATA COLPITA da un grave «incidente». Mantiene la lucidità di pensiero ma trova difficoltà a comunicarlo. Trova così una sua «voce», una persona che esprime, a suo nome, proposte, polemiche, prese di posizione. Non è stato facile convincere il Senato, sorpassare i farraginosi regolamenti, fare entrare le due donne nelle apposite commissioni, vederle impegnate in spesso estenuanti discussioni. Una sfida vinta solo in parte perché nelle sedute più ampie, in aula, non si è potuti arrivare. È stata la dimostrazione che anche i «diversamente abili», hanno il diritto di non vedersi negato il diritto alla partecipazione.

Una delle due protagoniste è una nostra cara collega, Franca Chiaromonte, figlia di uno scomparso direttore del *L'Unità*, Gerardo. Con lei è la «voce» Antonia Tomassini. Un libro a quattro mani dal titolo ironico: *Il Parlamento non è un pranzo di gala* (Edizione Rubbettino) racconta la loro esperienza. E il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in una breve lettera, ne sottolinea il valore. Affinché si possa e si debba, scrive, «continuare nel cammino da voi aperto, di modo che le istituzioni democratiche siano davvero aperte a tutti e ogni eletto, ogni parlamentare sia messo in grado di fare la sua parte, superando una visione datata del ruolo delle persone diversamente abili nella vita sociale, politica e istituzionale».

Tutto comincia in un fatidico 11 settembre del 2004. Franca è colpita da una trombosi. Come se fosse investita da un camion. Per una quarantina di giorni resta in coma. Qui nascono le prime annotazioni che investono un tema centrale del libro: il lavoro di cura. Franca è circondata da un vasto cerchio femminile e solidale, capeggiato da una nostra altra carissima collega: Letizia Paolozzi. Scrive Antonia: «Solo una grande empatia e una grande pazienza hanno permesso che il sapere e il pensiero continuassero a scorrere. A riprova del fatto che la cura e l'interesse per il punto di vista di una persona fragile possono superare anche l'atrocità di una condizione imprigionata nel silenzio».

Così Franca lentamente ritrova un suo modo di essere e stabilisce un patto con Antonia. Le due non sono certo in simbiosi. Appartengono a generazioni diverse. Franca si definisce «comunista di destra», Antonia (più giovane) viene da un'esperienza in Rifondazione Comunista. Così la loro «strana collaborazione» diventa anche l'incontro di due persone che si aiutano a vicenda, ma rimangono autonome. E lo si vedrà nei diversi passaggi di lavoro. La prima sortita è nella commissione Sanità dove affrontano l'impegnativa discussione sul testamento biologico. Altri passaggi segnalano evidenti differenziazioni. Come quando Franca presenta una proposta di ripristino dell'immunità parlamentare, insieme al senatore Luigi Compagna del Pdl. Un argomento che ancora oggi divide la sinistra e alimenta l'antipolitica. Dove però Franca e Antonia testimoniano una dialettica aperta è a proposito, ad esempio, della valutazione data al movimento delle donne «Se non ora quando». Nonché nel corso di una discussione con l'allora ministro del lavoro nel centrodestra Maurizio Sacconi intento a valorizzare il proprio «libro bianco». C'è stato, invece, un totale accordo su problemi riguardanti le operaie metalmeccaniche oggetto di un'indagine condotta da Anna Maria Carloni. Con la scoperta che nel contratto di Marchionne alla Fiat ci sono bonus assegnati secondo criteri di presenza continua. E se le donne si assentano per maternità? E se è compromessa la loro fertilità? Un altro terreno comune è rappresentato dalla questione delle dimissioni in bianco richieste alle donne per impedire, appunto, la loro maternità.

C'è in questo continuo scambio d'idee e proposte tra Franca e Antonia un «lavoro di cura» reciproco. Un lavoro di cura che coinvolge anche il Parlamento. La presenza e il ruolo della «strana coppia» è la prova che si può innovare restituendo dignità e forza alla politica. Scrive Antonia: «Questo un lavoro di cura, cura del pensiero di Franca il tentativo continuo di offrire un rispettoso megafono al suo mondo delle idee e alle sue sensazioni... Franca si prende cura di me, della mia formazione. E così succede che la cura di sé e l'aiuto dell'altro si inseriscano in relazioni preesistenti dando loro nuova connotazione e un calore più grande...».

<http://ugolini.blogspot.com>

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Collegio dei liquidatori
di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.

Emanuele D'Innella
Franco Carlo Mariano Papa

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

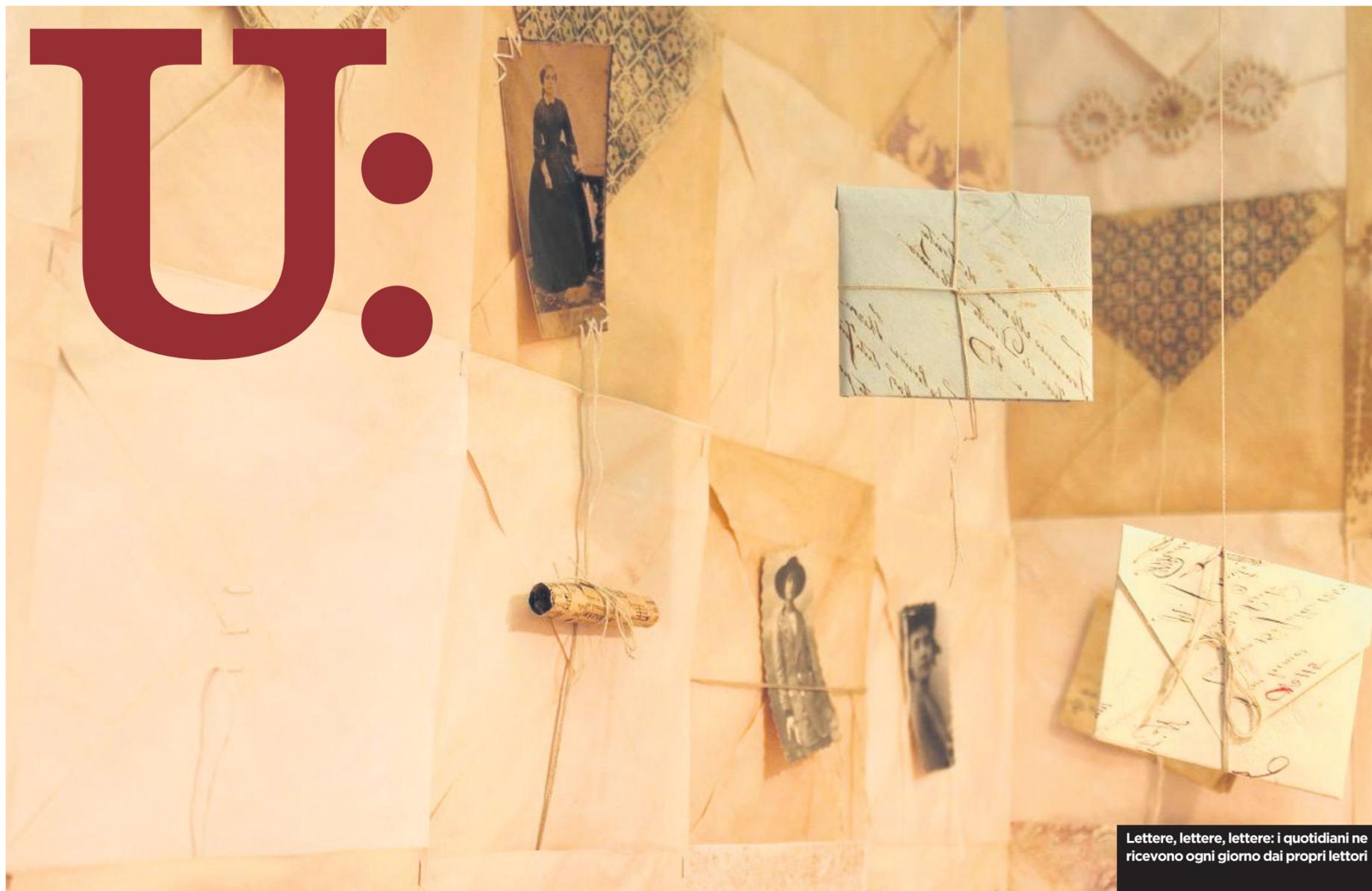
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 13 luglio 2014
è stata di 76.705 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole24ore.com |
Site web: webssystem.isole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





Lettere, lettere, lettere: i quotidiani ne ricevono ogni giorno dai propri lettori

LETTERE ERETICHE

Cara Unità ti scrivo

**Una raccolta di missive inviate ai giornali
Pubblichiamo la premessa di Luigi Cancrini**

LUIGI CANCRINI

**SONO PIÙ DI 5 ANNI CHE LEGGO LE LETTERE INVIA-
TE A L'UNITÀ SCEGLIENDONE POI UNA A CUI RI-
SPONDERE.** Lo faccio ogni giorno e lo conside-
ro sempre di più un modo di tenermi in con-
tatto con il mondo della gente che pensa.
Che riflette. Di cui penso a volte che sia di-
versa dagli altri, da quelli che non pensano e
che non scrivono, soprattutto perché è cu-
riosa, continuamente interessata a quello
che accade e al suo significato, evidente o
recondito, e perché è portata a proporre, su
quello che accade e sul suo significato, un
suo personale giudizio.

Rispondendo, più o meno consapevol-
mente, all'idea che dell'uomo aveva Kant:
l'essere che ha davanti a sé un cielo stellato
da esplorare e lo contempla, infinito e scin-
tillante, nella realtà che sta fuori di lui (la
«curiosità» instancabile del capire) e dentro
di sé una coscienza morale (quella cui si lega
di continuo il suo sentimento del giusto e
dell'ingiusto). Lasciandosi colpire (i lettori
che scrivono lo fanno quasi sempre per que-
sto, perché se ne sentono colpiti) dalle noti-
zie che scelgono di commentare nel modo
così profondamente umano, sempre, del giu-
dizio di valore: giusto o sbagliato che sia,
che piaccia o no a chi lo ascolta e importante
sempre, però, per dare conto del numero
straordinario e dell'importanza dei punti di
vista, del modo diverso per gli esiti ma tre-
mendamente uguale nella metodologia con
cui l'essere umano reagisce alle informazio-
ni che riceve.

**Scritte da Paolo Izzo, il tema
spesso ruota attorno a quella
che Marx chiamava «Signora
morale» imperniata
soprattutto sui precetti
della Chiesa di Roma,
di cui l'autore denuncia
la doppiezza delle posizioni
e l'ingerenza nella vita
politica, l'oscurantismo
culturale e la pretesa
di fornire risposte autoritarie
ai dubbi su cui dovrebbe
crescere la coscienza
delle persone**

IL LIBRO

**Laicità, politica,
etica e psicologia**



LETTERE ERETICHE
Paolo Izzo
pagine p. 165
euro 13,00
Nuovi Equilibri
collana Eretica

«Lettere eretiche» (Nuovi equilibri, collana Eretica, con la premessa di Luigi Cancrini che pubblichiamo in questa pagina) è una selezione delle migliori missive che Paolo Izzo, scrittore, giornalista e attualmente segretario dei Radicali Roma, ha indirizzato negli ultimi sette anni ai maggiori quotidiani nazionali, proseguendo o avviando confronti e dibattiti su laicità, politica, etica e psicologia, a cominciare dalle risposte ricevute dagli autorevoli curatori delle rubriche delle lettere, cui Izzo si è rivolto invece di raccogliere le sue eretiche opinioni soltanto nel suo blog: letteretichewordpress.com. Paolo Izzo nasce a Napoli nel 1970. Scrittore e giornalista, ha pubblicato due romanzi, «Il ladro di emozioni» (Memoria, 1996) e «Il dentro del suono» (Ibiskos Risolo, 2005).

Facendole sue nel momento in cui le collega al movimento vivo delle sue emozioni. Coinvolgendosi in prima persona. Come ben dimostra, mi pare, questa bella raccolta di lettere scritte a tanti giornali da Paolo Izzo sui temi che più lo appassionano. Collegati sempre in modi diversi, ma su uno schema che si ripete, alla denuncia della sopraffazione del più furbo sul più debole e alla precarietà degli argomenti «moralisti» con cui questa sopraffazione viene giustificata.

Centrale è in questa riflessione, in effetti, proprio il tema del moralismo, di quella che Carl Marx chiamava ironicamente nei Manoscritti «la signora morale» imperniata, nel qui ed ora della situazione italiana, soprattutto sui precetti della Chiesa di Roma. Di cui Izzo denuncia con forza particolare la doppiezza delle posizioni e l'ingerenza nella vita politica, l'oscurantismo culturale e la pretesa di fornire risposte autoritarie ai dubbi su cui dovrebbe crescere la coscienza e la consapevolezza delle persone. Di cui Izzo segnala continuamente dunque le incertezze, le debolezze e le carenze. Dall'interno di un discorso, però, che esprime un bisogno forte, naturale, prepotente di una religiosità che potrebbe incontrarsi con quella dei laici se solo si mantenesse più attenta al Vangelo. Alla Parola di cui Gesù, uomo illuminato o Dio sceso in terra, si è fatto comunque portatore.

Il problema, che io sento particolarmente come un problema anche e non solo mio, ha origini naturali nell'educazione religiosa che tutti abbiamo comunque avuto e che naturalmente ci ha posto, in un certo momento della nostra vita, di fronte alla necessità di affermare che «etica» è prima di tutto la scelta di chi comunque ragiona con la propria testa.

Anche nel momento in cui pensa di trovarsi di fronte ad un testo «sacro» che sta lì per aiutarlo a capire non a dirgli quello che deve pensare. Su strade aperte molti secoli fa da Lutero (ricordate le *Lettere luterane* di Pier Paolo Pasolini?) e portate avanti oggi tenacemente, oltre che da Izzo, dai radicali e dai tanti laici capaci di mantenersi sempre rispettosi anche della fede di chi crede. Come è in grado di sentire prima che di capire, oggi, forse, il Papa che la Chiesa si è data di recente. Per venire incontro, forse, a questo tipo di critiche e di richieste.

LUTTI : Addio al maestro d'orchestra Lorin Maazel. Aveva 84 anni P. 18

LETTERATURA : Giacomo Leopardi, che grande pensatore P. 19

CINEMA : L'Africa sul grande schermo (italiano): intervista a De Franceschi P. 21

Maazel, una vita in musica

È morto il grande direttore d'orchestra. Aveva 84 anni

Era in Virginia per preparare l'annuale Castleton Festival. A quindici anni aveva già diretto la maggior parte delle più importanti orchestre americane. Fu scoperto da Toscanini

GIORDANO MONTECCHI

LORIN MAAZEL SE NE È ANDATO. UN ALTRO GRANDE DIRETTORE D'ORCHESTRA VA A OCCUPARE il seggio che gli spetta nel Pantheon della musica novecentesca. 84 anni, nato nel 1930 a Neuilly-sur-Seine, negli ultimi tempi aveva dovuto rassegnarsi per motivi di salute a rallentare un'attività dai ritmi frenetici, preclusi ai comuni mortali, svoltasi nell'arco di una carriera sfolgorante di successi, durata addirittura 75 anni. Nel 2013, ad esempio, leggiamo in un comunicato, ben 111 concerti. L'annuncio della scomparsa, a seguito delle complicazioni di una polmonite, è giunto ieri dal Festival di Castleton, fondato nel 2009 da Maazel nella sua tenuta in Virginia.

Nato in Francia, da una famiglia di origine ebraica, Maazel è cresciuto e si è affermato negli Usa, condividendo con tanti altri grandissimi e indimenticabili protagonisti del mondo musicale quell'aver radici che sconfinano da un continente all'altro e che sembrano abbracciare il mondo intero. Maazel è stato il paradigma stesso del «genio» musicale, inteso come amalgama di qualità

riservate a pochissimi, in cui istinto, intelligenza del suono, eleganza naturale, doti percettive, facilità stupefacente, memoria infinita, carisma comunicativo si accumulano in modi quasi sovrumani. Bambino, fu naturalmente un prodigio, e dappertutto leggeremo l'esclamazione rivoltagli da Arturo Toscanini che nel 1941 aveva invitato questo bimbo di undici anni a dirigere la Nbc Symphony Orchestra: «God bless you!», Dio ti benedica.

Da allora l'enfant prodige, divenuto poi direttore giovane ed entusiasmante, e infine astro dello star system, con i risvolti inevitabili che il cavalcare l'onda di questo mondo comporta, ha diretto e inciso una mole di musica che ha senz'altro pochi termini di confronto nell'epoca, ancor giovane tutto sommato, della musica mediatica. Forse è una lettura troppo superficiale, ma la tentazione è forte di riassumere la grandezza di Maazel in termini quantitativi. Una lettura che, implica l'inevitabile sottile riserva, non tanto sulla qualità - Maazel era direttore di tecnica, acume e preparazione da lasciare attoniti - bensì sullo «spesso», cioè sulla profondità delle sue interpretazioni. È questo uno dei grandi dilemmi della musica:



Lorin Maazel, con la New York Philharmonic. FOTO LAPRESSE

quanti artisti baciati dalla sorte sono in qualche misura condizionati nel loro sentire dall'assoluta, superiore facilità e immediatezza con la quale restituiscono qualsiasi partitura capiti loro fra le mani? Lo si è detto tante volte di Maazel, per il quale spaziare dal Barocco alla serialità sembrava comunque una passeggiata.

A quante centinaia di dischi è affidata la sua

eredità? Difficile dire. La lista (incompleta!) di Arkivmusic.com gli assegna un repertorio di 92 compositori diversi, da John Adams a Ellen Zwilling. In questa messe di musica, momenti straordinari si intrecciano a capitoli di impeccabile routine. Adesso toccherà riascoltare, rileggere e ritrovare i «perché», i motivi fondanti dell'arte di questo straordinario interprete.

Marthaler e le variazioni di coppia dada e umpa

A Spoleto il regista svizzero inscena «King Size», operina surreale a colpi di Lied e canzoni dei Kinks, con tanto di vecchia signora con borsetta

ROSSELLA BATTISTI
INVIATA A SPOLETO

MATTACCHIONE DI UN CHRISTOPH MARTHALER: SI DEVE ESSERE DIVERTITO UN BEL PO' il regista svizzero a inscenare a Spoleto - uno dei festival sacrali della musica e pieno di modaiolità - le sue «variazioni enarmoniche». Così mentre al Caio Melisso fervevano i compunti preparativi del «concerto-evento» del Maestro Muti, al San Niccolò andava in onda sonora *King Size*, opera dada e anche umpa

sulle aspettative di coppia. Forse. Difficile rintracciare un solo filo rosso nella serata di Lieder mescolati a sorpresa con la musica dei Kinks e dei Jackson five. Marthaler dà qualche avviso di navigazione prima di alzare il sipario, facendo comunicare che a spettacolo iniziato sarà possibile accendere i telefoni, scartare caramelle e ciucciarle, scartare e tutto quel simpatico armamentario di comportamenti che accompagnano i concerti (le pause tra un movimento e l'altro in maniera ancora più

selvaggia). Insomma, fa presagire il regista, sarà una serata di libertà sfrenata, in platea come sul palcoscenico dove troneggia un enorme letto celeste e un uomo (Bendix Dethleffsen) si desta per cominciare la sua giornata di accompagnatore (al pianoforte).

Protagonisti di soppiatto prima, in veste di cameriera e servitore, e padroni occupanti del letto dopo, sono Michael von der Heide, tenorino gentile, e Nikola Weisse dalla voce limpida e versatile. Coppia che dialoga a colpi di Lied, tra Schumann e Berg, dall'enfant prodige del Settecento, Mozart, a quello del Novecento, Michael Jackson versione pupo fra quattro fratelli. In mezzo a loro, passa e ripassa una vecchia signora (l'imperturbabile Tora Augstad), intenta alle attività più improbabili come mangiare spaghetti dall'interno della sua borsetta o cercare di raggiungere gli scaffali in alto dell'armadio, mentre pronuncia pensieri filosofici a metà dove il senso sta nella parte mancante.

Assemblato in forma di fluviale videoclip con musica «seria» e coretti pop, *King Size* sta a destra dei Monthly Python e alla sinistra del teatro dell'assurdo. È una *gouache* di ironie applicabile alla coppia fra le quattro mura di una camera da letto e al pubblico paludato che di quelle vicende è voyeur. Cercare la chiave che decifri tutto è impossibile. *King Size* è simile alla *Youkali* di Kurt Weill, per dirla cantando come Marthaler: «mais c'est un rêve, une folie, il n'y a pas de Youkali» (ma è solo un sogno, una follia, non esiste Youkali).



Michael von der Heide e Tora Augstad in «Variazioni enarmoniche»

15 LUGLIO 2014



Presentazione libro

«La buona politica. Da Machiavelli alla Terza Repubblica. Riflessioni di un socialista»

di **Valdo Spini**

prefazione di Carlo Azeglio Ciampi, introduzione di Furio Colombo, Marsilio Editore

presiede e modera

Andrea De Maria

ne discutono

Francesca Bonomo

Carlo Galli

Silvio Pons

Sarà presente l'autore **Valdo Spini**

Ore 18 - Sala Enrico Berlinguer Gruppo PD Camera dei deputati
Via Uffici del Vicario, 21 - 00186 ROMA

Per partecipare all'iniziativa è necessario registrarsi inviando una mail a: pd.relationiesterne@camera.it oppure telefonando allo 06.6760.4908/4381

GASPARE POLIZZI

LEOPARDI È TRA I POCCHI GRANDI DELLA CULTURA A NON AVER BISOGNO DI SCADENZE CELEBRATIVE. Escono ora due libri che gettano nuova luce sul suo pensiero - *L'ordine dei fati e altri argomenti della «religione» di Leopardi* di Rolando Damiani (Longo, Ravenna) e *Desiderio e assuefazione. Studio sul pensiero di Leopardi* di Alessandra Aloisi (ETS, Pisa) -, riaffermando ciò che i suoi amici, a partire da Pietro Giordani, ben sapevano: Leopardi fu un grande pensatore. A mio avviso è il maggiore pensatore italiano dell'800 e tra i maggiori in Italia. Lo testimonia ora anche il suo inserimento canonico nel primo volume dell'Ottava appendice dell'Enciclopedia Italiana Treccani, *Il contributo italiano alla storia del pensiero*, dedicato alla filosofia e curato da Michele Ciliberto.

Damiani, ordinario di Letteratura Italiana a Ca' Foscari di Venezia, è un leopardista tra i maggiori: ha curato, tra l'altro, le *Prose*, lo *Zibaldone* e le *Lettere per i Meridiani* Mondadori, un *Album Leopardi* e la biografia *All'apparir del vero*, tradotta nel 2012 in Francia da Allia.

In questo volume si cimenta su un tema squisitamente filosofico, e teologico, molto controverso: la riflessione leopardiana sulla religione. Ben nota la divaricazione delle interpretazioni: da chi vede Leopardi sempre, anche se tormentato, credente e cristiano, a chi ne fa un ateo esplicito e conseguente. Ogni polarizzazione porta con sé una semplificazione, pericolosa per intendere un pensatore «in movimento» quale fu sempre Leopardi, e spesso non in movimento lineare e «progressivo».

È indiscutibile la profondità e l'ampiezza degli studi teologici del giovane Leopardi, destinato a una carriera ecclesiastica. Studi che una mente così ampia non poté e non volle dimenticare: «Leopardi - ben sottolinea Damiani - non disperde nulla della propria storia conoscitiva e sentimentale e anche religiosa, ma piuttosto la trasvaluta». Lungo i sei capitoli della sua finissima esegesi Damiani segue l'impronta filosofica e teologica di un inesauroto confronto con il Cristianesimo, nel segno di un'espressione raccolta nella *Storia del genere umano*, Operetta preliminare che tocca da vicino la questione dell'«enigma della forza ordinatrice del cosmo»: «l'ordine dei fati» è locuzione allusiva dell'aldilà del nome e del logos, dell'antecedente all'arché precluso agli uomini e al quale gli stessi Dei sono subordinati».

A ragione Damiani riconosce in tale questione un assillo che trapassa in tante pagine dello Zibaldone, si esprime in noti esercizi poetici come *Ad Arimane*, e diviene tema filosofico soprattutto nelle *Operette*: nella citata *Storia* e in altre due tra le più dense, quali il *Cantico del gallo silvestre* e il *Frammento apocrifo di Stratone di Lampsaco*. L'ordine dei fati trascende il volere degli Dei e appare inesorabile per lo stesso Giove. Si tratta di quel Dio del male che Leopardi disvela, seguendo Teofrasto e poi Stratone, identificando il male con l'ordine delle cose, mistero «mirabile e spaventoso», esprimibile in una teologia apofatica, che procede alla conoscenza di Dio per via di negazioni, ovvero a quella antiteodicea descritta da Patrizia Girolami (*L'antiteodicea. Dio, dei, religione nello «Zibaldone» di Giacomo Leopardi*, Olschki, Firenze 1995). Nella complessità della riflessione leopardiana sul divino l'antiteodicea non smentisce tuttavia, a mio avviso, la profondità conseguente dell'approdo materialistico e ateistico della sua riflessione.

Alessandra Aloisi raccoglie nel suo primo libro leopardiano i risultati di un dottorato di ricerca in Filosofia all'Università di Pisa e di una frequentazione con Leopardi che si è avvalsa della collaborazione con un altro grande leopardista, Antonio Prete. Aloisi ha pubblicato con Prete l'antologia *Il gallo silvestre e altri animali* (Manni, Lecce 2010), innovativa per il focus sull'animalismo leopardiano, presente in forme interessanti anche in questo volume.

Il libro rivendica una sistematicità del pensiero leopardiano, che ruoterebbe intorno ai due concetti «metafisici» di desiderio e di assuefazione, «gli unici due a partire dai quali fosse lecito tentare una ricostruzione quanto più possibile complessiva del pensiero filosofico leopardiano». Affermazione impegnativa, ampiamente sostanziata nei cinque capitoli del volume in un largo ventaglio di aspetti psicologici, sociologici, ontologici ed estetici. Aloisi vede la sistematicità leopardiana in for-

...
Da sempre c'è chi vede lo scrittore credente e cristiano e chi invece ne fa un ateo

Giacomo Leopardi che gran pensatore

In uscita due libri che ci parlano di religione e di desiderio

Il volume scritto da Damiani indaga nella complessità della riflessione leopardiana sul divino, mentre Alessandra Aloisi sceglie concetti più «metafisici» ricorrendo alla tradizione filosofica moderna del 600 e del 700



Giacomo Leopardi

ESTATE ROMANA

«Il mondo di sopra», diritti umani in Italia e nel mondo

Tre serate di proiezioni, incontri e dibattiti per parlare di diritti umani in Italia e nel mondo: è la rassegna «Il mondo di sopra», in programma da domani a giovedì 17 luglio al Kino estate di Roma (nel giardino del Circolo degli Artisti, via Casilina vecchia 42). Ogni serata è dedicata ad un tema specifico (il Fronte; i Migranti; l'Arte nelle aree di crisi) affrontato partendo dalla proiezione di un documentario e attraverso le testimonianze di giornalisti, operatori umanitari, attivisti, artisti e di chi ha subito in prima persona violazioni e abusi. La Rassegna è «attiva», perché l'intero incasso delle tre serate sarà destinato al finanziamento di progetti che sostengono l'accesso alle cure per le popolazioni civili vittime dei conflitti; l'informazione indipendente; l'arte come forma di resistenza nelle aree di crisi.

ma aperta e problematica, più nelle domande filosofiche che ritornano che non nella chiusura teoretica di un sistema di risposte. Ricordo che sulla sistematicità del pensiero leopardiano, fortemente contestata nella tradizione neo-idealista italiana (in particolare da Benedetto Croce), si è misurato di recente, con una visione viceversa «forte» e unitaria di stampo dialettico, Fabio Vander in *Il sistema-Leopardi. Teoria e critica della modernità* (Mimesis, Milano-Udine 2012).

Aloisi intreccia la sua ricostruzione di «una vera e propria teoria del desiderio e del suo rapporto con la realtà e l'immaginazione» con la tradizione filosofica moderna del 600 e del 700, da Spinoza a Pietro Verri, da Pascal a Condillac, da Locke a D'Holbach, da Montaigne a Rousseau.

Un rilievo significativo acquista l'uso di categorie filosofiche del 900, desunte da Bergson e soprattutto da Gilles Deleuze, che permettono ad Aloisi, in un esercizio difficile, di confrontarsi con un'elevata varietà di interpretazioni e di applicare la teoria dell'arte di Deleuze, producendo una lettura originale

del pensiero leopardiano, in efficace interazione con lo spinozismo.

A mio avviso, la limitazione della trattazione ai concetti di desiderio e assuefazione è sì funzionale alla ricostruzione di una filosofia morale e di un'estetica, in altri termini della ricognizione leopardiana sulla natura umana, ma non tiene in adeguato conto il nesso che Leopardi stabilisce, fin dai suoi studi giovanili, tra la visione della natura, cosmica, chimica, biologica, e l'indagine sul problema del desiderio e sull'esistenza o meno di una felicità per gli uomini e per gli animali.

I due libri vanno accolti come due contributi significativi a quella rivalutazione della filosofia leopardiana che è ancora lontana dall'essere univocamente riconosciuta.

...
Entrambe le pubblicazioni costituiscono dei contributi significativi alla rivalutazione filosofica

Enzo Costa
Giornalista



CHIARI DI LUNEDÌ

Fronda su fronda: ma come dissentono Minzolini e Brunetta?

SCRITTO FUORI DI SATIRA, IN UN PARTITO AD PERSONAM IL DISSENSO INTERNO è qualcosa di difficile ma apprezzabile. Scritto con l'acido satirico, in un partito ad berluscam (varianze estrema e fardata di quello ad personam), è qualcosa di quasi inimmaginabile: mi è difficilissimo immaginare come i temerari Minzolini e Brunetta stiano manifestando in faccia al fu Cavaliere la loro avversione alle riforme come previste dal cosiddetto patto del Nazareno.

Proprio loro, storicamente più papisti di Papi, usi ad obbedir *perinde ac Minzolini et Brunetta*, capi della dissidenza intestina? E con quali modalità espressive? Difettando in creatività fantascientifica, parto banalmente dalle loro configurazioni standard: subito penso che Minzolini espliciti il suo «no» a Silvio brandendo un suo classico ordigno oratorio: l'editoriale da Tg1. Ma poi rammento che i suoi editoriali da Tg1 erano malcelate o spudorate dichiarazioni d'amore a Silvio, e – in quanto tali – inservibili, oggi, come armi da fronda. Più probabile che cerchi di prendere Berlusconi per sfinito, sottoponendolo alla visione forzata dei mitici servizi frou frou delle news da lui dirette: anche un eterno farfallone come Silvio, all'ennesima «inchiesta» sui gusti di gelato preferiti dagli italiani, potrebbe arrendersi e cestinare il Senato non elettivo.

E Brunetta? Me lo vedo in una versione modificata del suo format da talk show in cui, come sapete, è solito dare sulla voce all'avversario ringhiando a tormentone frasette del tipo «Non è affatto così! Non è affatto così! Non è affatto così!». Con Silvio, magari, sarà un po' più educato: «Non sono d'accordo (senza per questo volerLa contraddire)! Non sono d'accordo (senza per questo volerLa contraddire)! Non sono d'accordo (senza per questo volerLa contraddire)! ».

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: maltempo diffuso con rovesci e temporali frequenti, forti sull'Emilia e aree centro-orientali.

CENTRO: maltempo sulla Toscana, ma rovesci e temporali diffusi anche altrove; buono solo in Sardegna.

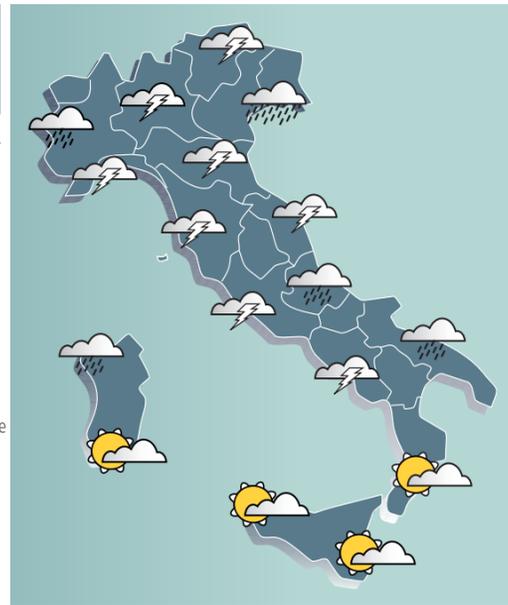
SUD: più nubi e piogge su Campania e Puglia, prevale un ampio soleggiamento sul resto delle regioni.

Domani

NORD: tempo che migliora decisamente con prevalenza di bel tempo soleggiato su tutte le regioni.

CENTRO: ultimi piovoschi su coste adriatiche, ma migliora presto. Sole prevalente altrove.

SUD: temporali sulla Puglia, locali in Campania e Calabria. Bel tempo soleggiato in Sicilia.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.20: Questo nostro amore Serie TV con N. Marcoré. Vittorio accetta, sia pure a malincuore, che Anna partecipi al concorso magistrale.</p> <p>06.10 Unomattina Estate - Il caffè di Raiuno. Magazine. Conduce Cinzia Tani.</p> <p>06.30 TG1. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina Estate. Rubrica</p> <p>09.35 Uno Mattina Estate - Dolce casa. Rubrica</p> <p>10.30 Uno Mattina Estate - Sapore di Sole. Rubrica</p> <p>11.30 Don Matteo. Serie TV</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.05 Legàmi. Soap Opera</p> <p>15.00 Capri 1. Serie TV</p> <p>17.00 TG1. Informazione</p> <p>17.15 Estate in diretta. Magazine. Conduce Eleonora Daniele, Federico Quaranta.</p> <p>18.50 Reazione a catena. Gioco a quiz. Conduce Amadeus.</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Techetechetè - Vive la gente. Videoframmenti</p> <p>21.20 Questo nostro amore. Serie TV Con Neri Marcoré, Anna Valle, Dario Aita, Deborah Caprioglio, Aurora Ruffino, Karen Ciaurro.</p> <p>23.30 I Nostri Angeli - Premio Luchetta. Evento. Conduce Duilio Giannmaria</p> <p>01.00 TG1 Notte. Informazione</p> <p>01.35 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>02.05 Rai Educational Real School. Divulgazione Culturale</p>	<p>21.10: Voyager - Ai confini della conoscenza Documentario con R. Giacobbo. Venezia sarà la protagonista di questa seconda puntata.</p> <p>06.45 La Strada per la Felicità. Soap Opera</p> <p>07.30 Buona fortuna Charlie! Serie TV</p> <p>07.50 Protestantesimo. Rubrica</p> <p>08.15 Le sorelle McLeod. Serie TV</p> <p>09.45 Pasión Prohibida. Serie TV</p> <p>10.30 Tg2 - Insieme Estate. Rubrica</p> <p>11.20 Il nostro amico Charly. Serie TV</p> <p>12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>14.00 Detto fatto Mix. Tutorial. Conduce Caterina Balivo.</p> <p>15.30 Army wives - Conflitti del cuore. Serie TV</p> <p>17.00 Guardia Costiera. Serie TV</p> <p>17.50 Rai Tg Sport. Sport</p> <p>18.15 Tg2. Informazione</p> <p>18.45 Il Commissario Rex. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2 - 20.30. Informazione</p> <p>21.00 LOL (-). Rubrica</p> <p>21.11 Voyager - Ai confini della conoscenza. Documentario. Conduce Roberto Giacobbo.</p> <p>23.15 Tg2. Informazione</p> <p>23.30 Codice Hangar. Rubrica. Conduce Lucia Loffredo.</p> <p>00.35 Sorgente di vita. Rubrica</p> <p>01.05 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p> <p>01.15 Hawaii Five-0. Serie TV</p> <p>02.10 Gorbaciov. Film drammatico. (2010) Regia di Stefano Incerti. Con Toni Servillo, Mi Yang.</p>	<p>21.05: Sconosciuti Collection Attualità con G. Scarpati. Ogni settimana ci viene narrata la storia di uno di noi, una storia qualunque, una storia unica.</p> <p>08.00 Agorà Estate. Talk Show. Conduce Serena Bortone.</p> <p>10.00 Rai Parlamento. Spaziolibero. Rubrica</p> <p>10.10 L'arciere di fuoco. Film Avventura. (1971) Regia di Giorgio Ferroni. Con Giuliano Gemma.</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.15 La signora del West. Serie TV</p> <p>13.00 Kilimangiaro Album. Rubrica</p> <p>13.10 Rai Educational. Documentario</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione</p> <p>15.00 Ciclismo: Tour De France - 10ª tappa. Sport</p> <p>17.45 Tour Replay 2014. Sport</p> <p>18.00 Geo Magazine 2014. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Ai confini della realtà. Serie TV</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Sconosciuti Collection. Attualità. Conduce Giulio Scarpati.</p> <p>23.00 Tg Regione. Informazione</p> <p>23.05 Tg3 - Linea Notte Estate. Informazione</p> <p>23.40 Gli archivi del '900. Documentario</p> <p>00.30 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p> <p>00.40 Breaking news. Film Thriller. (2004) Regia di Johnnie To. Con Richie Jun.</p> <p>03.00 Rai News 24. Attualità</p>	<p>21.15: Lo chiamavano Bulldozer Film con B. Spencer. Dopo aver scoperto che la maggior parte delle partite sono truccate Bulldozer, va a vivere in Versilia...</p> <p>06.00 Tg4 Night News. Informazione</p> <p>06.35 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>06.50 Zorro. Serie TV</p> <p>07.20 Miami Vice. Serie TV</p> <p>08.15 Distretto di Polizia 9. Serie TV</p> <p>10.45 Ricette all'italiana. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Renegade. Serie TV</p> <p>14.00 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV</p> <p>16.35 Il comandante Florent: Mezzi pesanti. Serie TV</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Ieri e oggi in tv. Rubrica</p> <p>19.55 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.30 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>21.15 Lo chiamavano Bulldozer. Film Commedia. (1978) Regia di Michele Lupo. Con Bud Spencer, Raimund Harmstorf, Joe Bugner.</p> <p>23.35 Cinema d'estate. Rubrica</p> <p>23.37 Lo squalo 2. Film Avventura. (1978) Regia di Jeannot Szwarc. Con Roy Scheider.</p> <p>02.00 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>02.22 Ieri e oggi in tv Speciale. Rubrica</p>	<p>21.10: Coca-Cola Summer Festival Evento con A. Marcuzzi. Tanta musica con artisti italiani ed internazionali, in ogni puntata si eleggerà la canzone vincitrice.</p> <p>07.54 Traffico. Informazione</p> <p>07.56 Borse e monete. Informazione</p> <p>07.58 Meteo.it. Informazione</p> <p>07.59 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.46 L'amore a tredici anni. Film Commedia. (2002) Regia di Mark Medoff. Con Sheryl Lee.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.41 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.10 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.45 Uomini e donne e poi. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.10 Le Tre Rose Di Eva 2. Serie TV</p> <p>18.20 Cuore ribelle. Telenovelas</p> <p>19.00 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Paperissima Sprint. Show</p> <p>21.10 Coca-Cola Summer Festival. Evento. Conduce Alessia Marcuzzi.</p> <p>00.15 Maurizio Costanzo Show - La storia. Talk Show. Conduce Maurizio Costanzo.</p> <p>01.31 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>02.01 Paperissima Sprint. Show</p> <p>02.35 Uomini e donne e poi. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>04.15 Codice rosso. Serie TV</p>	<p>21.10: Person of Interest Serie TV con J. Caviezel. Vanessa, ex procuratore, viene accusata dell'omicidio del marito, avvocato legato alla malavita.</p> <p>06.40 Hercules. Serie TV</p> <p>07.35 Xena, principessa guerriera. Serie TV</p> <p>08.40 A-Team. Serie TV</p> <p>09.40 Frank de la Jungla. Documentario</p> <p>10.55 La furia della natura. Documentario</p> <p>11.25 L'acqua e i suoi pericoli. Documentario</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Sport</p> <p>14.00 #dilloconunacanzone. Intrattenimento</p> <p>14.05 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 Futurama. Cartoni Animati</p> <p>15.00 Nikita 3. Serie TV</p> <p>16.40 The O.C. 2. Serie TV</p> <p>17.35 The O.C. 3. Serie TV</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV</p> <p>21.10 Person of Interest. Serie TV Con James Caviezel, Michael Emerson, Taraji P. Henson.</p> <p>23.55 La casa degli assi. Reality Show</p> <p>01.30 Sport Mediaset. Sport</p> <p>01.55 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p> <p>02.10 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>02.25 Top One. Game Show</p> <p>03.15 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>20.30: In Onda Talk Show con S. Sottile, A. Sardoni. Il programma di attualità di La7 sui fatti di cronaca, politica ed economici del giorno.</p> <p>07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>07.50 Omnibus Meteo. Informazione</p> <p>07.55 Omnibus. Informazione</p> <p>09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>11.00 In Onda (R). Talk Show. Conduce Salvo Sottile, Alessandra Sardoni.</p> <p>11.40 L'aria che tira - Il Diario. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>12.35 Omnibus (R). Informazione</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.00 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Starsky e Hutch. Serie TV</p> <p>16.40 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>18.15 L'ispettore Barnaby. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 In Onda. Talk Show. Conduce Salvo Sottile, Alessandra Sardoni.</p> <p>23.00 Gli inarrestabili. Docu Reality</p> <p>00.00 Tg La7 Night Desk. Informazione</p> <p>00.15 Movie Flash. Rubrica</p> <p>00.20 Snatch - Lo strappo. Film Thriller. (2000) Regia di Guy Richie. Con Benicio Del Toro.</p> <p>02.35 In Onda (R). Talk Show</p> <p>04.45 Coffee Break (R). Talk Show</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 L'uomo d'acciaio. Film Azione. (2013) Regia di Zack Snyder. Con H. Cavill, A. Adams.</p> <p>23.35 Outing - Fidanziati per sbaglio. Film Commedia. (2013) Regia di M. Vicino. Con N. Vaporidis, A. Bosca.</p> <p>01.15 Sotto assedio - White House Down. Film Azione. (2013) Regia di R. Emmerich. Con C. Tatum, M. Gyllenhaal.</p>	<p>21.00 Ralph Spaccatutto. Film Animazione. (2012) Regia di Rich Moore. Con John C. Reilly, J. McBrayer, S. Silverman.</p> <p>22.45 Big. Film Commedia. (1988) Regia di Penny Marshall. Con R. Loggia, E. Perkins.</p> <p>00.35 Bad News Bears - Che botte se incontri gli orsi! Film Commedia. (2005) Regia di R. Linklater. Con Billy Bob Thornton.</p>	<p>21.00 L'amore è un trucco. Film Sentimentale. (1997) Regia di Ken Kwapis. Con F. Drescher, T. Dalton, I. McNeice, P. Malahide.</p> <p>22.50 Seabiscuits - Un mito senza tempo. Film Sentimentale. (2003) Regia di Gary Ross. Con T. Maguire, J. Bridges.</p> <p>01.15 Come non detto. Film Commedia. (2012) Regia di Ivan Silvestrini. Con J. Vagni, A. Cappelli.</p>	<p>18.20 Steven Universe. Cartoni Animati</p> <p>18.45 Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>19.35 Dragons - I paladini di Berk. Cartoni Animati</p> <p>21.15 Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>21.40 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>22.05 Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>22.30 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni</p>	<p>18.10 La febbre dell'oro. Documentario</p> <p>19.05 Yukon Men: gli ultimi cacciatori. Documentario</p> <p>20.00 Affari a quattro ruote - On The Road. Documentario</p> <p>21.00 Nudi e crudi. Docu Reality</p> <p>22.55 Dual Survival. Reality Show</p> <p>23.50 Yukon Men: gli ultimi cacciatori. Documentario</p>	<p>19.00 Perfetti...ma non troppo. Serie TV</p> <p>19.30 Via Massena 2. Sit Com</p> <p>20.00 Dimmi quando Best of. Show</p> <p>20.30 Lorem Ipsum. Attualità</p> <p>20.45 Fuori frigo. Attualità</p> <p>21.15 Microonde. Rubrica</p> <p>21.30 Pascalistan 2. Documentario</p> <p>22.00 Revenge. Serie TV</p> <p>23.00 Wilfred. Serie TV</p>	<p>18.50 Teenager in crisi di peso. Docu Reality</p> <p>19.50 Friendzone: amici o fidanzati? Reality Show</p> <p>20.15 Catfish: False Identità. Docu Reality</p> <p>21.10 Are you the One? Un Esperimento D'Amore. Reality Show</p> <p>22.00 House Of Food - Principianti in Cucina. Talent Show</p> <p>23.00 Beauty School Cop Outs. Show</p>

SARA ANTONELLI

COME QUALUNQUE ALTRO PAESE, L'ITALIA CAMBIA E SI EVOLVE RAPIDAMENTE. Lo si capisce dalle strade in cui camminiamo, dai posti in cui lavoriamo, dalle classi in cui studiamo, dai supermercati in cui facciamo gli acquisti. È così da sempre, naturalmente, perché la penisola italiana è sempre stata al centro di rotte migratorie e gli italiani un paese di migranti. Mai come oggi, tuttavia, è diventato importante domandarsi chi siano gli italiani e le italiane, e quale sia stato il peso della storia coloniale, delle migrazioni interne, europee e transoceaniche nella costruzione della nostra identità. Chi siamo, insomma, e come ci rappresentiamo? Dopo averne discusso con Cristina Lombardi-Diop, continuiamo la conversazione con Leonardo De Franceschi, docente di storia e critica del cinema all'Università di Roma Tre e curatore di un volume recente che fin dal titolo militante esprime l'urgenza di tali questioni: *L'Africa in Italia. Contro storia postcoloniale del cinema italiano* (pagine 512, euro 23, Aracne).

Partiamo proprio dal titolo. Cosa intende per «L'Africa in Italia?»

«L'idea mi è venuta dall'immagine dell'"America in Italia" che negli ultimi anni ho sentito usare spesso per descrivere il presunto benessere che i migranti avrebbero trovato nel nostro paese. È davvero così? In realtà basterebbe andare oltre la cappa di disinformazione dei media per capire che le condizioni impossibili in cui si trovano in Italia i migranti, i richiedenti asilo, i lungoresidenti e le seconde generazioni, e che l'incapacità dell'intera classe politica di portare avanti una seria politica di inclusione, non si configurano affatto come benessere. Il titolo del libro è una provocazione basata su almeno tre stereotipi italiani, quello sull'America, quello sull'Italia e quello sull'Africa».

E il sottotitolo: «contro storia postcoloniale del cinema italiano?»

«Qui si trattava invece di esplicitare la matrice teorica del volume e della collana di Studi postcoloniali di cinema e media che il libro inaugura. Sia io sia gli altri autori del volume volevamo dare un primo contributo a una rilettura complessiva del cinema italiano, che facesse emergere le tracce culturali del colonialismo, permettendo di cogliere le ricadute dei discorsi e delle pratiche dominanti in fatto di razza, classe e genere sull'immagine e sui modi di funzionamento del cinema prodotto in Italia».

È evidente che per lei esiste una via italiana degli studi postcoloniali. In cosa si differenzia dalla scuola statunitense, indiana, francese, ecc.?

«Nell'area angloamericana gli studi postcoloniali e in tutte le prospettive affini, dagli studi culturali a quelli intersezionali e a quelli focalizzati sulla razza e sulla bianchezza, hanno acquistato visibilità anche nel dibattito pubblico. Nonostante l'eredità gramsciana sia centrale per questa tradizione, una via italiana al postcoloniale sta emergendo solo da pochi anni, grazie soprattutto al lavoro di giovani studiosi e studiose. Un contributo decisivo per lo studio dell'Italia postcoloniale sta venendo anche da ricercatrici e ricercatori che lavorano nei dipartimenti di Italian Studies all'estero. Le potenzialità sono enormi, perché la realtà italiana ha caratteristiche specifiche. Penso alla difficoltà a portare nel dibattito pubblico la questione dell'eredità del colonialismo e all'abitudine inventata a considerarci come un paese razzialmente bianco e monoculturale. Abbiamo inoltre una storia unica e inestricabile di emigrazione e immigrazione. Per ora l'accademia e il sistema dei media perlopiù ignorano questo dibattito ma è solo questione di tempo».

Come ha organizzato il libro?

«L'Africa in Italia ha una struttura ternaria: la prima parte presenta dieci saggi nei quali abbiamo provato ad interrogarci sui modi in cui, dal muto fino agli ultimi venticinque anni, il cinema italiano ha affrontato soggetti africani di nascita o d'origine, presentandoci attraverso l'idealtipo dell'ascaro fedele e della faccetta nera nell'epoca del colonialismo, e poi quello del militare afroamericano nel dopoguerra. Poi c'è stata la stagione di Hollywood sul Tevere e dei generi di profondità, con attori e attrici perlopiù afroamericane che hanno attraversato il grande schermo in ruoli di contorno. Negli anni Settanta è stata la volta del filone esotico-esotico di Zeudi Araya e Ines Pellegrini e dal 1989 siamo ancora alle prese con vizi e vezzi del cosiddetto cinema italiano dell'immigrazione. La seconda parte del libro presenta dieci conversazioni con altrettanti cineasti e cineaste africani di nascita o d'origine che lavorano nel cinema italiano da anni, tra grandi e piccole difficoltà. La terza parte include oltre cinquantotto schede di lavoratori e lavoratrici dello spettacolo spesso ancora in attività come attori, registi, tecnici, organizzatori. Questa banca dati confluirà in un blog in inglese (Cinemafrodiscendente - Filmmakers of African Descent in Italian Cinema), che si collega al lavoro portato avanti da anni con la testata online Cinemafro - Africa e diaspore nel cinema (cinemafro.org) e coordinato insieme a Maria Coletti».

Sguardo sull'Africa la via italiana

Come il nostro cinema ha affrontato soggetti africani di nascita o di origine



Da «Paisà» di Roberto Rossellini

A colloquio con Leonardo De Franceschi, curatore di un volume sul Continente nero rappresentato sui nostri schermi. Dal New Negro di «Paisà» alle icone black come Woody Strode

Dalla lettura del volume ricavo una presenza importante di richiami al cinema nero statunitense e al cinema africano. Sono loro i maestri del cinema postcoloniale italiano?

«Sul piano dei quadri e delle maestranze ci sono numerose figure originarie del corno d'Africa in attività: dal regista Dagmawi Yimer ad attori come Jonis Bascir e Amin Nour. Del resto, tante e tanti vengono anche da paesi non legati all'Italia da un passato coloniale, come la Tunisia, penso al direttore della fotografia Tarek Ben Abdallah per esempio, e l'Algeria, dov'è nato il regista Rachid Benhadj. Quanto agli Stati Uniti, l'Italia ha prodotto il prototipo del film sul New Negro, con l'episodio napoletano di *Paisà*, ha inventato come attore l'ingegnere afroamericano John Kitzmiller e lanciato anche in Europa icone black come Woody Strode e Fred Williamson».

Chi sono gli autori che firmano i diversi saggi questo libro?

«Con poche eccezioni, la gran parte degli autori sono ricercatrici e ricercatori italiani entrati da poco nell'università, precari e studiosi indipendenti. Ci sono anche due giovani colleghe statunitensi. All'estero, chi si occupa di questioni postcoloniali e di razza viene da un background interdisciplinare. In Italia, dove l'università è arroccata a difesa degli steccati tra discipline, c'è un problema drammatico di rinnovamento etico-culturale, oltre che generazionale, e la situazione è molto

...

In attività nel settore molte presenze dal Corno d'Africa: dal regista Dagmawi Yimer ad attori come Amin Nour

diversa. Se in alcuni settori - letteratura, comparatistica, scienze sociali, anglistica e americanistica - gli spazi per gli insegnanti e le ricerche di impronta postcoloniale si sono già aperti, in altri, come gli studi filmici e dello spettacolo più in generale, la situazione è ancora più arretrata».

Che tipo di dibattito ha suscitato questo libro all'uscita in Italia?

«*L'Africa in Italia* è stato accolto con interesse soprattutto nella rete dei festival attenti alle cinematografie del sud ma anche da una platea di studiosi e lettori curiosi di ciò che si muove fuori dal mainstream. La risposta sul versante degli Italian Studies è promettente perché il libro si inserisce in un filone di ricerca molto interessante sull'Italia postcoloniale e multiculturale».

Quale è lo stato della critica cinematografica italiana osservata in prospettiva postcoloniale?

«Nonostante le resistenze, l'abitudine a reiterare idealtipi di epoca coloniale e le difficoltà incontrate soprattutto dai registi - penso al videartista Theo Eshetu che lavora soprattutto all'estero - il cinema italiano comincia a far emergere personalità interessanti di autori e interpreti afrodiscendenti, come Ahmed Hafiene ed Esther Elisha. La critica - salvo rare eccezioni, per esempio Mauro Gervasini di Film TV - stenta a star dietro a questi fenomeni, innanzi tutto per sudditanza culturale a un impero euroatlantico dell'audiovisivo che lascia scarso spazio alle cinematografie del sud e alle voci degli "altri interni". E tuttavia, lo ripeto: è solo questione di tempo. Presto o tardi migranti e seconde generazioni cominceranno a muoversi anche sul terreno dell'accesso al mercato del lavoro, nell'audiovisivo e non solo, e interrogheranno la loro immagine così come è veicolata dai media, e allora anche il cinema, la fiction e la stessa critica dovranno adeguarsi».

U:SPORT

FIFA WORLD CUP

Brasil 2014**IL PORTIERE GIOCHERÀ IN SPAGNA****Scuffet verso l'Atletico. C'è l'accordo**

Simone Scuffet, il portiere diciannovenne dell'Udinese, sarà girato all'Atletico Madrid. Le due squadre hanno ormai raggiunto l'intesa per il trasferimento del

numero uno friulano ai *colchoneros* per 5 milioni di euro, lasciando alla società italiana il 50% dei diritti sull'eventuale rivendita. Nei discorsi tra Atletico e Udinese

si è prospettata la possibilità che il baby portiere possa essere girato in prestito subito al Granada, altro club dei Pozzo, e non giocherà quindi con Simeone. Ma non si esclude che possa essere destinato anche ad un altro club di Liga.



Robbin van Persie segna uno dei più bel gol dei Mondiali. Era la partita iniziale contro la Spagna FOTO DI CHRISTOPHE ENA/AP-LAPRESSE

Il mese pazzo che cambiò il pallone

Alfabeto del Mondiale: morsi lacrime, tecnologia e cappotti

Dalla rivelazione Costa Rica al flop delle africane. Dal gol giovanissimo di Green al ko di Capello. Krul è l'eroe per caso, Pinilla quello mancato

MASSIMO FILIPPONI
ROMA

A COME ASSISTENTI. Tranne Messico-Camerun (con due gol regolari annullati agli americani), i segnalinee sono stati quasi perfetti. Meglio senz'altro degli arbitri. Quando la specializzazione paga.

B COME BOMBOLETTA SPRAY. È servita all'arbitro per delimitare la distanza tra il pallone e la barriera. Tecnica già utilizzata nel campionato brasiliano, novità assoluta in un mondiale. Ha funzionato e potrebbe essere introdotta, perché no?, anche in Europa.

C COME COSTARICA. La squadra rivelazione. Senza fuoriclasse ma con tanto equilibrio e sostanza, perfettamente messa in campo dall'istrionico Jorge Luis Pinto, la Costa Rica è uscita dal Mondiale senza aver mai perso: due vittorie (Uruguay e Italia) e tre pareggi (Inghilterra, Grecia e Olanda).

D COME DENTI. Quelli di Suarez hanno azzannato Chiellini. L'attaccante uruguayano - che nel frattempo si è accasato al Barcellona - ha porto le sue scuse, il difensore italiano le ha accettate. Ma, per favore, non chiamatelo fair-play...

E COME ESPULSIONI. Poche e non tutte chiare. Balorda quella di Marchisio in Italia-Uruguay, mancata quella di Maituidi per un'entrata killer su Onazi in Francia-Nigeria, esagerata quella di Palacios (Honduras-Francia).

F COME FLOP AFRICANO. Nonostante i proclami ancora un mondiale senza squadre africane protagoniste. Solo Nigeria e Algeria superano il girone fermandosi agli ottavi. E per molte star africane (Eto'o e Drogba) era l'ultima chiamata.

G COME GOL-NON GOL. La tecnologia ha fatto il suo esordio ufficiale nel calcio. È accaduto in Francia-Honduras che passerà alla storia solo per questo. In avvio di ripresa la sfera calciata da Benzema non varca la linea bianca ma viene spinta in rete solo successivamente dal portiere honduregno. Il tabellone dello stadio di Porto Alegre fa un po' di confusione mostrando sia il non-gol (tra i fischi del pubblico brasiliano) che il gol. Meccanismo da rivedere.

H COME HAPPY END. Tim Krul, portiere di riserva dell'Olanda, mandato in campo da Van Gaal all'ultimo minuto dei tempi supplementari nei quarti contro la Costa Rica, innervosisce gli avversari, para due rigori e non rivede mai più il campo. A suo modo un finale coi fiocchi.

I COME (POVERA) ITALIA. Senza Buffon gli Azzurri battono 2-1 gli inglesi, poi (con Buffon) perdono con Costa Rica e Uruguay rimediando una meritata eliminazione. Incomprensibili i comportamenti (di molti) sia fuori che dentro il campo. Grandi le responsabilità di Prandelli (sbollate le convocazioni, poco trasparente la gestione del gruppo, al limite del folcloristico alcune sostituzioni). Poi con le sue fulminee le dimissioni, il ct batte (al fotofinish) il presidente Abete.

J COME JAMES RODRIGUEZ. La Colombia orfana di Falcao ha prodotto il miglior talento: cinque gol (straordinario il primo all'Uruguay) nel Mondiale. Valore riconosciuto anche dagli avversari.

K COME KLOSE. Per l'attaccante della Lazio 71 gol con la maglia della Germania. Di questi ben 16 realizzati nella fase finale di un Mondiale. Proprio in Brasile ha scavalcato Ronaldo. Scusatse se è poco.



La delusione di Buffon



Lo spray è una delle novità di questo torneo

L COME LACRIME. Quelle di Neymar colpito duro da Zuniga e costretto a lasciare il «suo» Mondiale. Quelle trattenute a stento da Balotelli. Quelle di gioia di Samaras che nel recupero trasforma il rigore che batte gli ivoriani e consente alla Grecia di arrivare agli ottavi. Quelle di David Luiz, al termine dell'umiliante 1-7 con la Germania, incapace di parlare davanti al microfono a bordo campo.

M COME MODULO DI GIOCO. Se ne sono visti tanti, alcuni studiati, parecchi improvvisati. Sembra che il 4-1-4-1 - con cui l'Italia ha battuto l'Inghilterra - potesse essere la soluzione a tutti i mali. Poi però è arrivato il gol di Ruiz e le certez-

ze del ct sono miseramente crollate.

N COME NERI. I fratelli invocati da Balotelli in un tweet. «I fratelli neri non mi avrebbero mai scaricato così». Sarà, ma anche i dirigenti rosso-NERI un pensierino (a scaricarlo...) lo stanno facendo.

O COME OLANDA-ARGENTINA. Senza troppi giri di parole: la partita più brutta del Mondiale.

P COME PRESENTAZIONE. Il rito a cui Fabio Capello condanna gli spettatori di Sky. Quella che ha preceduto Italia-Uruguay («Nessuno come noi in quei momenti, quando sembra sconfitto, guarda l'avversario dritto negli occhi e ha il coraggio di urlargli in faccia: "Noi non molliamo, noi siamo l'Italia, noi non siamo nati per perdere"») aveva un vago sapore del Ventennio e - soprattutto - ha portato sfiga.

Q COME QUATTORDICI RETI AL PASSIVO. È lo spaventoso score negativo del Brasile: oltre al «cappotto» di 7 gol dalla Germania, i 3 dall'Olanda più uno a testa da Croazia, Camerun, Cile e Colombia. Mai accaduto che il Paese organizzatore del Mondiale venisse impallinato così tanto.

R COME REGISTA (CHE FU). C'era una volta la figura del «regista» classico. Oltre a Pirlo in questa competizione se ne sono visti pochi (Modric, Xavi Alonso e Aranguiz) e nessuno di loro ha fatto molta strada...

S COME SOSPENSIONI. Tre minuti di stop nel primo tempo di Olanda-Messico, altrettanti nel secondo. Motivo: alle 13 la temperatura a Fortaleza superava i 30 gradi. Gli altri sport lo chiamano time-out ma *cooling break* fa più fico.

T COME TATUAGGIO. Pinilla colpisce la traversa all'ultimo minuto dei supplementari di Brasile-Cile (gara dei quarti di finale, poi i verde-oro vinceranno ai rigori) e il giorno dopo se la fa tatuare sulla schiena. Il disegno sulla pelle è approssimativo ma - riflettendo con il senno di poi - se la palla fosse entrata, a guadagnarci sarebbe stato soprattutto il Brasile.

U COME USA-BELGIO. Senza troppi giri di parole: la partita più bella del Mondiale.

V COME VAN PERSIE IN VOLO. Il colpo di testa con cui pareggia la gara d'esordio dell'Olanda con la Spagna. Il gol è meraviglioso ma l'imitazione del gesto atletico fatta dal nonno 93enne sul tappeto di casa è da applausi.

W COME WUNDERTEAM. Quella degli anni 30 era austriaca, quella del 2014 è tedesca. Due squadre-meraviglia che, oltre alla lingua, hanno in comune un'altra cosa: nei periodi d'oro perdono solo con l'Italia...

X COME PAREGGIO. Quindici le partite terminate (al 90') senza vincitori. Più della metà gli zero a zero.

Y COME YOUNG YANKEE. Lo statunitense Julian Green (Bayern Monaco), con i suoi 19 anni e 25 giorni, ha realizzato il gol più giovane della manifestazione. È l'8° goleador più precoce della storia dei Mondiali.

Z COME ZAR. Era il soprannome coniato per Fabio Capello, ct della Russia. In Brasile i suoi ragazzi sono usciti al primo turno senza vincere mai. Tra quattro anni il Mondiale si giocherà proprio in Russia ma - probabilmente - con un altro zar in panchina.

Cosa resta del Brasile

Mai così tanti gol subiti da chi organizzava Scolari resiste. Tolto Neymar pochi campioni

Molti giocatori a fine carriera Fred e Jo centravanti quasi per errore. Poca qualità e ancor meno gioco Il bluff del tecnico: «Buona generazione di giocatori, in Russia nel 2018 faremo bene»

MASSIMO DE MARZI
sport@unita.it

TODA TRISTEZA. DIECI GOL SUBITI NELLE ULTIME DUE GARE, I FISCHI E LE CONTESTAZIONI DEL PUBBLICO, IL PEGGIORE PIAZZAMENTO DI UNA SQUADRA DI CASA IN UN MONDIALE (SE SI ECCETTANO STATI UNITI E SUDAFRICA) NELLE ULTIME SETTE EDIZIONI. Il Brasile pentacampeon ha clamorosamente fallito l'appuntamento con la storia, rimandando a data da destinarsi l'appuntamento col sesto titolo mondiale. Se quella del 1950 era stata una sconfitta dolorosa, che fece cadere nella disperazione un'intera nazione, questa ha assunto i contorni di una Caporetto in veste carioca.

Dopo i sette gol presi dalla Germania, i tre subiti dall'Olanda nella finalina per il terzo posto. Il Brasile ha finito come peggio non si poteva (mai una squadra organizzatrice aveva preso 14 gol) ed è diffusa la convinzione che, senza alcuni «aiutini» arbitrali e altre situazioni favorevoli (la clamorosa traversa di Pinilla nei supplementari dell'ottavo contro il Cile) il cammino dei verdeoro si sarebbe fermato già prima. E i processi, avviati già dopo la semifinale, sono iniziati ufficialmente sabato sera. Il capitano Thiago Silva ha chiesto pubblicamente scusa a tutto il popolo brasiliano («la nostra gente sognava, non meritava una conclusione di questo tipo, provo frustrazione e grande tristezza»), il fantasista del Chelsea Oscar ha detto di essere «senza parole per spiegare cosa sia successo», l'attaccante Hulk ha ripetuto la frase più celebre di «Via col vento» dichiarando «domani è un altro giorno», per provare a voltare pagina. Il talento Neymar, l'unico applaudito sabato sera prima della partita,

ha provato a consolare Scolari (dopo che il suo agente aveva rovesciato tonnellate di critiche sul ct nei giorni precedenti, ndr), che intanto si è ben guardato dal rassegnare le dimissioni, invocate da gran parte della critica. «La decisione spetta alla Federazione. Voglio solo ricordare che nei tre Mondiali ai quali ho partecipato sono sempre arrivato tra i primi quattro», la difesa d'ufficio di Felipe, che ha provato a infondere ottimismo pensando al futuro: «La sconfitta contro la Germania resterà nella storia, ma il Brasile ha una buona generazione di giocatori che con il lavoro potrà fare meglio in Russia nel 2018».

Ma proprio qui Scolari ha bluffato. Se si legge la rosa dei giocatori della Selecao e la si confronta con quelle messe in campo dal 1982 ad oggi, solo a Italia 90 (quando si era esaurita la generazione di Zico, Falcao, Junior e compagnia, con molti ricambi giovani non all'altezza dei predecessori), i verdeoro avevano una nazionale così poco qualitativa. L'unico campione di valore mondiale è Neymar, in difesa solo Thiago Silva è un giocatore capace di fare la differenza, il resto è davvero poca cosa. Julio Cesar è ormai vicino al tramonto e se il Brasile ha dovuto affidarsi a un vetero che aveva giocato poco o nulla negli ultimi sei mesi a Toronto, non nel Real Madrid, significa che alle spalle dell'ex interista c'è il nulla. Vedendo giocare David Luiz in questo Mondiale i dirigenti del Psg si saranno forse mangiati le mani pensando di aver scucito 50 milioni di euro per portarlo sotto la Torre Eiffel, Dante è l'anello debole della retroguardia del Bayern Monaco (di cui talvolta non è nemmeno titolare), Maicon e Maxwell, i due esterni scesi in campo nella finale per il terzo posto, sono al passo d'addio con la nazionale e vicini alla fine della carriera.

E c'è chi tra giocatori e dirigenti di questa Selecao non ha riconosciuto prima della semifinale l'ex capitano Cafu, l'unico calciatore ad aver disputato tre finali consecutive di un Mondiale: nella rosa di questo Brasile molta gente non avrebbe i numeri neppure per allacciare le scarpe al grande ex romanista. Tra i centrocampisti gente come Luiz Gustavo, Pulinho, Ramires, Fernandinho non sarebbe stata convocata in nazionale neppure in caso di epidemia di peste, se fosse nata dieci o quindici anni prima (e per questo non si capisce perché sia stato utilizzato col contagocce Hernanes, uno dei pochi uomini di qualità). Oscar è giocatore di talento ma sopravvalutato, Willian è un buon giocatore e nulla più, se poi si parla di attaccanti c'è da piangere. Hulk e Bernard farebbero fatica a trovare spazio nelle rose di molte nazionali di questo Mondiale, tra Fred e Jo in due non fanno un centravanti e riportano alla mente Serginho, l'unico bidone del fortissimo Brasile del 1982. Non a caso, entrambi sono ignorati non solo dalle big, ma anche da formazioni italiane o spagnole di medio livello. Eredi di Ronaldinho e Ronaldo dove siete?



La grande delusione della manifestazione è il Brasile FOTO DI THEMBA HADEBE/AP-LAPRESSE

Nibali lascia fare, Gallopin nuova maglia gialla

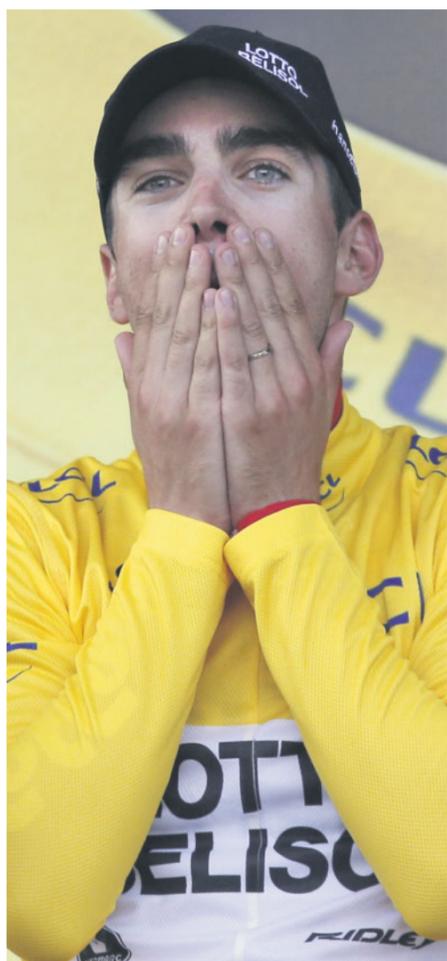
ANDREA ASTOLFI
ROMA

VINCENZO NIBALI NON È PIÙ LA MAGLIA GIALLA DEL TOUR, MA L'OPERAZIONE «AFFIDAMENTO» DELLA JAUNE È AVVENUTA SENZA UNA PIEGA, A UN UOMO TRANQUILLO. TONY GALLOPIN NON PUÒ FARE PAURA. È ciò che a Nibali serviva, qualcuno che lavorasse per lui, qualche amico da sfruttare. Il giallo è arrivato presto, troppo perché non si rendesse necessario questo cadeau, oggi lavora la Lotto, ma in cima alla Planche des Belles Filles la classifica tornerà quella di Gerardmer, non quella di Mulhouse, quella di ieri.

Era la tappa giusta per molte cose, per la cessione serena del giallo, e di una fuga che durasse almeno tutto il giorno. Fuga di 25 dalla quale si sfilano presto Tony Martin e Alessandro De Marchi. È la ruota giusta, quella del tedesco, per il rosso friulano, che gli si incolla. Sempre davanti insieme, fino al Grand Ballon, dove Martin accelera e De Marchi molla. Non lo prendono più, è la quinta vittoria tedesca su nove tappe, una delle pochissime di Martin non ottenuta in corse contro il tempo.

Tra i venticinque del mattino ci sono però anche Gallopin e Rolland, che tirano il collo ai compagni per mettere più spazio possibile tra sé e il gruppo maglia gialla. Nibali controlla, la squadra è stanca, lui anche, allora va bene se per un giorno la maglia la prenda un altro, un francese, che la indosserà nel giorno della Bastiglia, evento che non accadeva dal 2011.

Tony Gallopin guadagna 5 minuti a Nibali, ora è in giallo con l'34" sul siciliano, il portoghese Machado sale in terza posizione, Rolland guadagna qualcosa, il resto è fermo, tutto come dopo Gerardmer, quindi perfetto. «Di più non potevamo fare, nessuno ci ha aiutato - sbotta Nibali -, siamo tranquilli, l'ha presa Gallopin, non c'è da perdere la testa» no, per nulla. È una mossa assai tipica, quella di dare la



Tony Gallopin, nuova maglia gialla FOTO AP-LAPRESSE

gialla in «affidamento», poi alla prima occasione buona la maglia torna, però almeno per un giorno i compagni riposano, e quelli di Nibali sono a tutta da inizio Tour. Certo, fa effetto, dopo anni affamati per il ciclismo italiano, ora poter persino scegliere di regalare il simbolo del primato: ma questo è un Tour diverso, e un italiano ce l'ha davvero in pugno.

Oggi davvero si fa sul serio, è forse la tappa più dura. Sei salite, quattro di prima categoria. La più arcigna è il Col de Chevrères, 3 km terribili con rampe al 18%, poi picchiata difficile e ultima salita, la bruttissima e dura Planche des Belles Filles, 6 km all'8,5%, tanti dopo una tappa senza un metro di pianura, su e giù tra Vosgi e alta Saona.

Il nome della località d'arrivo rimanda a una storia condita di leggenda accaduta nel Seicento, durante la Guerra dei Trent'anni: un gruppo di vergini di un villaggio della zona, si narra, si suicidarono in massa per sfuggire all'aggressione di mercenari svedesi, calati in quella zona di confine irta di colline, di boschi, di prati. E, presto lo scoprì anche il Tour, di salite molto dure. La Planche è apparsa per la prima volta però solo due anni fa. Allora Wiggins, in maglia gialla, dovette guardarsi dalle tirare spaventose del compagno di squadra Froome, che più volte mollò il manubrio per fargli segno di seguirlo, in modo tanto plateale da mandare il baronetto fuori di testa.

La vinse poi, Froome, quella tappa. Stavolta la vedrà solo in tv, e lo spettacolo che vedrà sarà violento, duro, Nibali si attaccherà alla ruota di Contador e cercherà di contenerlo, la salita finale si adatta perfettamente al Pistoleiro, poco a Vincenzo. Però i primi movimenti di truppe potrebbero esserci forse già sul Platzewasel, a metà tappa. La tattica, la testa, il meteo saranno essenziali. È uno snodo delicato, stasera tutto sarà molto chiaro. E la classifica tornerà a dire la verità.

MOTOGP

Neanche la pioggia ferma Marquez: fanno nove su nove

Nove su nove. Anche la Germania diventa terra di conquista per Marc Marquez, che continua a infrangere record e a scoraggiare avversari, ormai rassegnati allo strapotere del fuoriclasse di Cervera. Se mai ce ne fosse ancora bisogno, Marquez ha fatto capire che quest'anno l'unica lotta concessa è quella per il secondo posto, dove Dani Pedrosa, oggi arrivato alle spalle del campione del mondo in carica, ha scavalcato Valentino Rossi, quarto e deluso. Jorge Lorenzo, dopo due gare opache, salva l'onore della Yamaha riabbracciando il podio. E ora un mese di vacanza, con Marquez («Adesso posso rilassarmi») che guarda tutto dall'alto con i suoi incredibili 225 punti dopo il giro di boa, frutto di nove successi-nove in altrettante prove del Mondiale. Dal Qatar al Sachsenring, da marzo a luglio: solo vittorie. Impressionante. Eppure la curiosa partenza avrebbe potuto rimescolare le carte, con la pioggia poco prima del via che ha influenzato le scelte: gara dichiarata bagnata, ma i nuvoloni man mano sono andati via e allora via tutti ai box, si cambia moto. Start dalla pit lane per tutti i big, eccezione fatta per Stefan Bradl, che però subisce l'immediato rientro del gruppo capitanato, neanche a dirlo, da Marquez. Che impone subito un ritmo impossibile anche per il positivo Pedrosa e per il grintoso Lorenzo, mentre Rossi non è mai stato competitivo per il podio. A seguire un ottimo Andrea Iannone, che ha centrato il miglior piazzamento in carriera, poi i fratelli Espargarò (Alex e Pol), giornata grigia per Andrea Dovizioso, solo ottavo.

L'Unità ebookstore



Oltre 35.000 ebook
immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia.
In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

› vai su

ebook.unita.it

In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**

